

STORICA



NATIONAL
GEOGRAPHIC

N. 73 • MARZO 2015 • 4,50 €

CON
PIÙ
PAGINE

NERONE

LO SCONTRO FINALE
CON IL SENATO

TEODORICO

IL RE BARBARO
PADRONE D'ITALIA

**LA BATTAGLIA
DI HASTINGS**

I NORMANNI
CONQUISTANO
L'INGHILTERRA

**IL RIO DELLE
AMAZZONI**

L'ODISSEA INFINITA
DEI PRIMI ESPLORATORI

LE PORTE PER LE STELLE

IL SIGNIFICATO ASTRONOMIC E RELIGIOSO DELLE PIRAMIDI DI GIZA



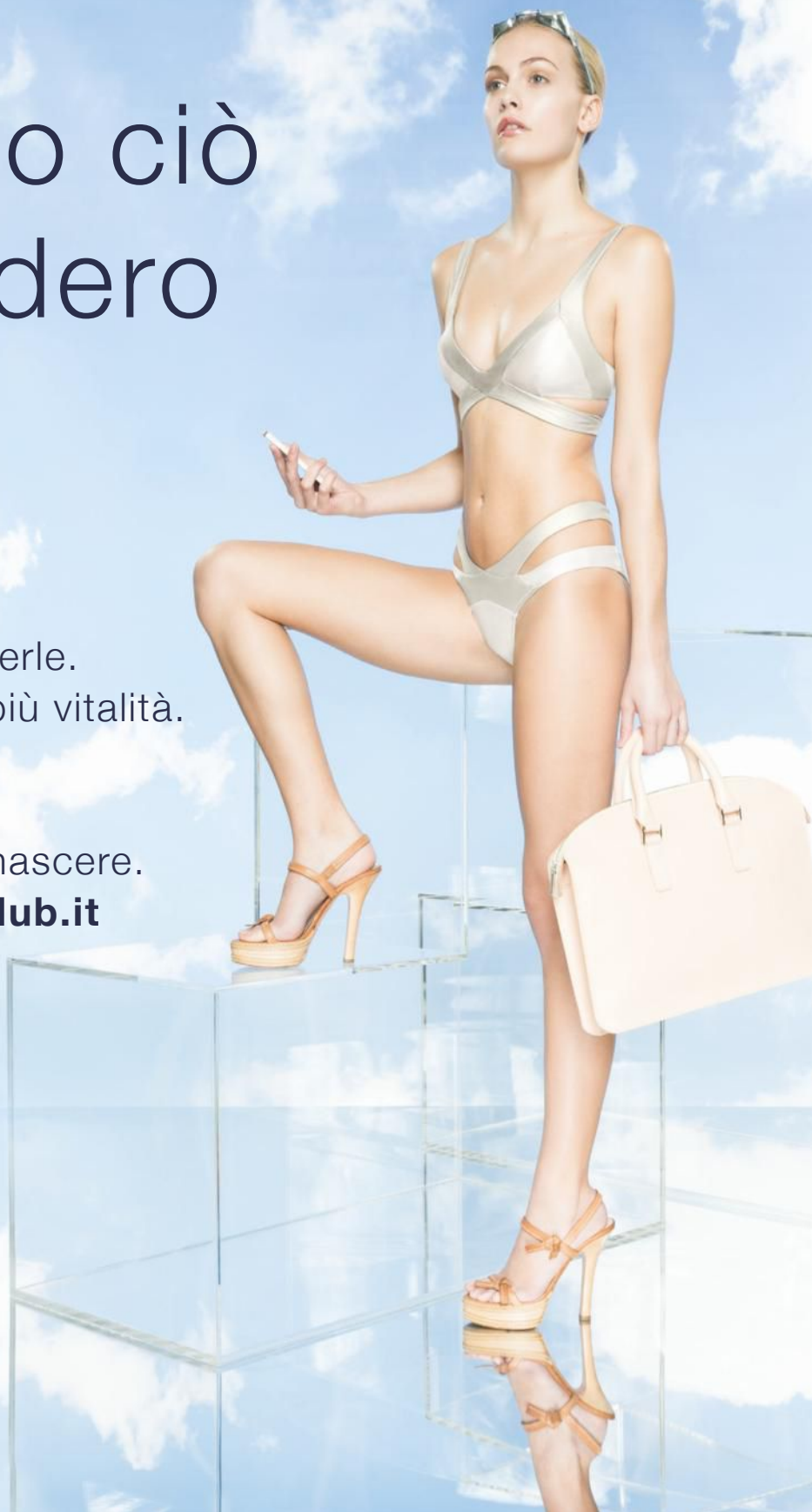
PERIODICITA' MENSILE - POSTE ITALIANE S.p.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1, NE/VR
GERMANIA 11,00 € - SVIZZERA C. TICINO CHF. 10,50 - SVIZZERA CHF. 11,00



Sarò tutto ciò che desidero essere

E' facile fare promesse.
Noi ti aiutiamo a mantenerle.
Più energia, più salute, più vitalità.

Scopri ora un mondo di
benessere dove poter rinascere.
Entra in **www.harbourclub.it**



Europe's Finest Members Clubs
BERLIN BRUSSELS HAMBURG HANNOVER MILAN

ASPRIA
MILAN | HARBOUR CLUB



Per oltre sette secoli (fu istituito da Romolo, secondo la tradizione) il **Senato** aveva rappresentato il gruppo sociale più potente di **Roma**, che concentrava i massimi poteri (politica interna, politica estera, militare, costituzionale, legislativo, finanziario) e sotto **Cesare** arrivò a contare 900 membri. Proprio le lotte interne della classe dei senatori, i cui capi si batterono per la supremazia usando le truppe di cui avevano il controllo, furono all'origine della fine della **Repubblica**. Con l'Impero la situazione cambiò, anche se formalmente non ci furono rivoluzioni: l'appellativo di **princeps**, infatti, è da intendersi come *princeps senatus* e significava "colui che ha diritto di parlare per primo in Senato", "il primo dei senatori", ed esisteva da secoli. Ma da quel momento designò di fatto l'autorità imperiale e lo scontro di poteri fra il *princeps* e il Senato (che manteneva formalmente i compiti di controllo sul suo operato e dell'elezione del nuovo imperatore) si manifestò in molti casi; mentre in altri, specie con **Caligola** e **Nerone**, il Senato, o almeno una parte di esso, si mostrò decisamente acquiescente alle aberrazioni degli imperatori, mosso dalla volontà di mantenere gli sconfinati privilegi di cui disponeva. Fino a **Costantino** e al cristianesimo come religione di Stato: l'autorità imperiale, intesa come emanazione di quella di **Cristo**, tolse ogni potere di controllo del Senato sul suo operato (ma non i privilegi economici).



GIORGIO RIVIECCIO

Direttore



VISTA DELLE PIRAMIDI
NELL'ALTOPIANO DI GIZA
(IN PRIMO PIANO PIRAMIDE
DI MICERINO, IN MEZZO
QUELLA DI CHEFREN E IN
FONDO QUELLA DI CHEOPE).
DINASTIA IV.

Foto GETTY IMAGES

www.storicang.it

E-mail: storica@storicang.it

Esce il 20 di ogni mese



Segui Storica su Facebook.
News ed eventi quotidiani
anche su social network:
www.facebook.com/storicang

STORICA

NATIONAL
GEOGRAPHIC

Pubblicazione periodica mensile - Anno VI - n. 73

EDITORE: RBA ITALIA SRL

Via Roberto Lepetit 8/10

20124 Milano

Direttore generale: STEFANO BISATTI

Direttore responsabile: GIORGIO RIVIECCIO

Redazione e amministrazione:

RBA ITALIA SRL

Via Roberto Lepetit 8/10

20124 Milano

tel. 0200696352

e-mail: storica@storicang.it

Coordinamento editoriale: ANNA FRANCHINI

Grafica: MAITE DUCUN

Impaginazione, traduzione e adattamento: FESTOS, MILANO

STAMPATORE:

NIIAG S.P.A. - BEPRINTERS

Via Zanica, 92

24126 Bergamo

DISTRIBUZIONE:

PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA -

Via Mondadori, 1 - 20090 SEGRATE (MI)

PUBBLICITÀ:



Corso Vercelli, 25 - 20144 Milano

Tel. 02 5469893

Fax 02 54107522

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009

ISSN: 2035-8784

©2009-2014 RBA ITALIA SRL

SERVIZIO ABBONAMENTI

Volete sottoscrivere un abbonamento a Storica? Oppure dovete segnalare un eventuale disservizio? Chiamate il numero 199 111 999 per tutta Italia (costo della chiamata: 0,12 euro +IVA al minuto senza scatto alla risposta; per i cellulari il costo varia in funzione dell'operatore). Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00. Altrimenti inviate un fax al numero 030 7772387. Per chi chiama dall'estero è attivo il numero +39 041 5099049. Oppure inviate una mail a servizioabbonamenti@mondadori.it, o scrivete alla Casella Postale 97, 25126 Brescia

SERVIZIO ARRETRATI

Avete perso un numero di Storica o un numero di Speciale di Storica? Ecco come richiederlo. Chiamate il numero 199 162 171. Altrimenti inviate una mail a collez@mondadori.it. Oppure un fax al numero 02 95240858. O scrivete a Press-di Servizio Collezionisti casella postale 1879, 20101 Milano

COLLABORATORI

CIVILTÀ ITALICHE

ENRICO BENELLI
Istituto di Studi sulle
Civiltà Italiane e
del Mediterraneo
Antico (Iscima) del
Consiglio Nazionale
delle Ricerche,
Monterotondo
(Roma)
Curatore della
seconda edizione
del *Thesaurus Linguae
Etruscae*, Fabrizio Serra
editore
Autore di: *Le iscrizioni
bilingui etrusco-latine*,
Olschki

GRECIA E ROMA

EVA CANTARELLA
Professore di
Istituzioni di Diritto
Romano e di Diritto
Greco Antico,
Università Statale di
Milano; global visiting
professor New York
University
Autrice di: *Secondo
natura. La bisessualità
nel mondo antico*,
Rizzoli - *L'ambiguo
malanno. Condizione e
immagine della donna
nel mondo greco e
romano*, Feltrinelli

VICINO ORIENTE

PAOLO MATTHIAE
Professore di
Archeologia e Storia
dell'Arte del Vicino
Oriente antico,
Università di Roma
La Sapienza; direttore
della Missione
Archeologica Italiana
a Ebla; membro
dell'Accademia
Nazionale dei Lincei
Autore di: *Ebla, un
impero ritrovato*,
Einaudi *Storia dell'Arte
dell'Oriente Antico*,
Electa Mondadori

STORIA MODERNA

**VITTORIO BEONIO
BROCCIERI**
Professore di Storia
moderna presso
l'Università degli
Studi della Calabria;
membro del collegio
della scuola di
dottorato Andre
Gunder Frank
Autore di: *Storie
globali. Persone, merci
e idee in movimento
Celti e Germani*.
L'Europa e i suoi
antenati Encyclomedia
Publishers

STORIA MEDIEVALE

**MARINA
MONTESANO**
Professore di Storia
medievale, Università
di Messina e Vita-
Salute San Raffaele,
Milano; membro
fondatore della
International Society
for Cultural History
Autrice di: *Da Figline a
Gerusalemme. Viaggio
del prete Michele in
Egitto e in Terrasanta
(1489-1490)*, Viella
Editore *Caccia alle
streghe*, Salerno Editrice

RBA REVISTAS

Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE

RICARDO RODRIGO

CONSEJERO DELEGADO

ENRIQUE IGLESIAS

DIRECTORAS GENERALES

ANA RODRIGO,

MARI CARMEN CORONAS

DIRECTOR GENERAL PLANIFICACIÓN Y CONTROL

IGNACIO LÓPEZ

DIRECTORA EDITORIAL INTERNACIONAL

SOLEDAD LORENZO

DIRECTORA MARKETING

BERTA CASTELLET

DIRECTORA CREATIVA

JORDINA SALVANY

DIRECTORA DE CONTENIDOS

AUREA DÍAZ

DIRECTOR DE CIRCULACIÓN

JOSÉ ORTEGA

DIRECTOR DE PRODUCCIÓN

RICARD ARGILÉS

Difusión controlada por



NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY

Per l'incremento e la diffusione
delle conoscenze geografiche

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY
fu fondata a Washington nel 1888.
È una delle più importanti organizzazioni
non profit in campo scientifico
ed educativo al mondo. Essa persegue la sua
missione sostenendo gli studi scientifici,
le esplorazioni, la salvaguardia
del patrimonio naturale e culturale.

GARY E. KNELL *President and CEO*

Executive Management

TERRENCE B. ADAMSON,

TERRY D. GARCIA, BETTY HUDSON, CHRIS

JOHNS, AMY MANIATIS, DECLAN MOORE,

BROOKE RUNNETTE, TRACIE A. WINBIGLER,

JONATHAN YOUNG

BOARD OF TRUSTEES

JOHN FAHEY *Chairman*,

WANDA M. AUSTIN, MICHAEL R.

BONSIGNORE, JEAN N. CASE, ALEXANDRA

GROSVENOR ELLER, ROGER A. ENRICO,

GILBERT M. GROSVENOR, WILLIAM

R. HARVEY, GARY E. KNELL, MARIA E.

LAGOMASINO, NIGEL MORRIS, GEORGE

MUNOZ, REG MURPHY, PATRICK F.

NOONAN, PETER H. RAVEN, EDWARD P.

ROSKI, JR., B. FRANCIS SAUL II, TED WAITT,

TRACY R. WOLSTENCROFT

INTERNATIONAL PUBLISHING

YULIA PETROSSIAN BOYLE *Senior Vice*

President, ROSS GOLDBERG *Vice President*,

Digital, RACHEL LOVE, *Vice President*,

Book Publishing, CYNTHIA COMBS, ARIEL

DEIACO-LOHR, KELLY HOOVER, DIANA

JAKSIC, JENNIFER LIU, RACHELLE PEREZ,

DESIREE SULLIVAN

COMMUNICATIONS

BETH FOSTER *Vice President*

RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE

PETER H. RAVEN *Chairman*

JOHN M. FRANCIS *Vice Chairman*

PAUL A. BAKER, KAMALJIT S. BAWA,

COLIN A. CHAPMAN, KEITH CLARKE,

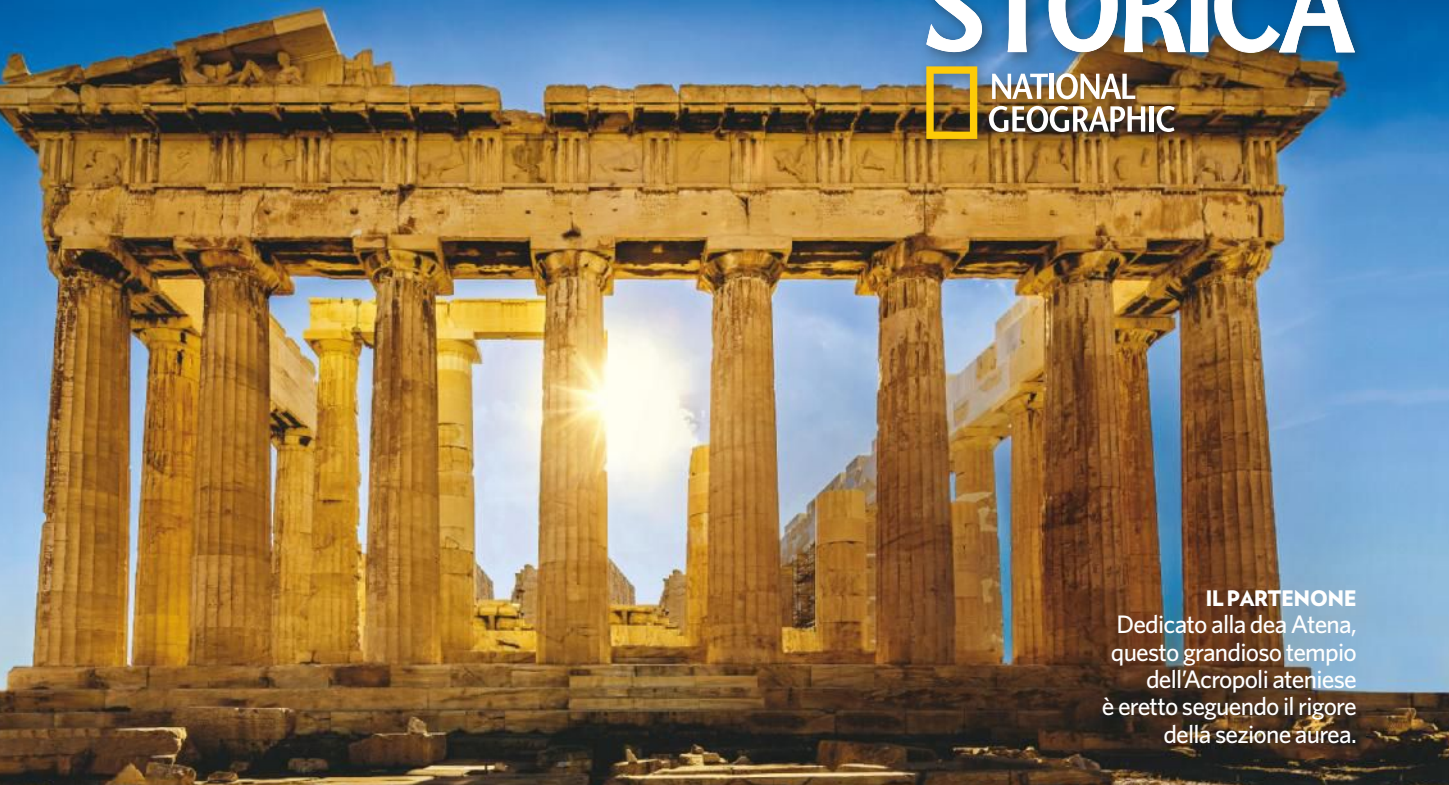
J. EMMETT DUFFY, PHILIP GINGERICH,

CAROL P. HARDEN, JONATHAN B. LOSOS,

JOHN O'LOUGHLIN, NAOMI E. PIERCE,

JEREMY A. SABLOFF, MONICA L. SMITH,

THOMAS B. SMITH, WIRT H. WILLS

**IL PARTENONE**

Dedicato alla dea Atena, questo grandioso tempio dell'Acropoli ateniese è eretto seguendo il rigore della sezione aurea.

Grandi storie**22 Le piramidi, porte per le stelle**

Le grandi piramidi di Giza furono orientate secondo gli astri, per guidare il faraone nel viaggio nell'Aldilà. **DI JUAN ANTONIO BELMONTE**

36 La tomba di Filippo II di Macedonia

Nel 1977 un archeologo greco scoprì nella necropoli reale di Vergina la sepoltura inviolata del padre di Alessandro Magno. **DI BORJA ANTELA**

46 Nerone contro il Senato

L'imperatore perseguì in modo implacabile patrizi e senatori, che accusò di tradimento e costrinse al suicidio. **DI ANTÓN ALVAR**

56 Teodorico, un re tra due mondi

Abile politico, il secondo sovrano barbaro di Roma riuscì a far convivere civiltà di culture diverse. **DI MARINA MONTESANO**

68 La battaglia di Hastings

Lo scontro che nell'XI secolo decise la sovranità dei Normanni sull'Inghilterra. **DI VITTORIO B. BROCCIERI**

82 Orellana e il Rio delle Amazzoni

Nel 1542, il *conquistador* compì la prima esplorazione dell'immenso fiume sudamericano. **DI LUIS PANCORBO**

94 Il numero aureo

Le opere di Leonardo e Michelangelo hanno in comune con la natura una stessa proporzione. **DI ENRIQUE GRACIÁN**

Rubriche**6 ATTUALITÀ****10 PERSONAGGI STRAORDINARI****Cagliostro, il mago che ingannò l'Europa**

Vita e imprese del grande avventuriero del XVIII secolo

14 L'EVENTO STORICO**Australia, la nazione fondata per i detenuti**

I primi europei a popolarla furono i deportati dall'Inghilterra

18 VITA QUOTIDIANA**Vivere in affitto nell'antica Roma**

Vita dura per gli inquilini, tra sfratti e prezzi proibitivi

104 GRANDI SCOPERTE**La tomba della Dama di Dai, in Cina**

Il ritrovamento di una sepoltura Han intatta, di duemila anni fa

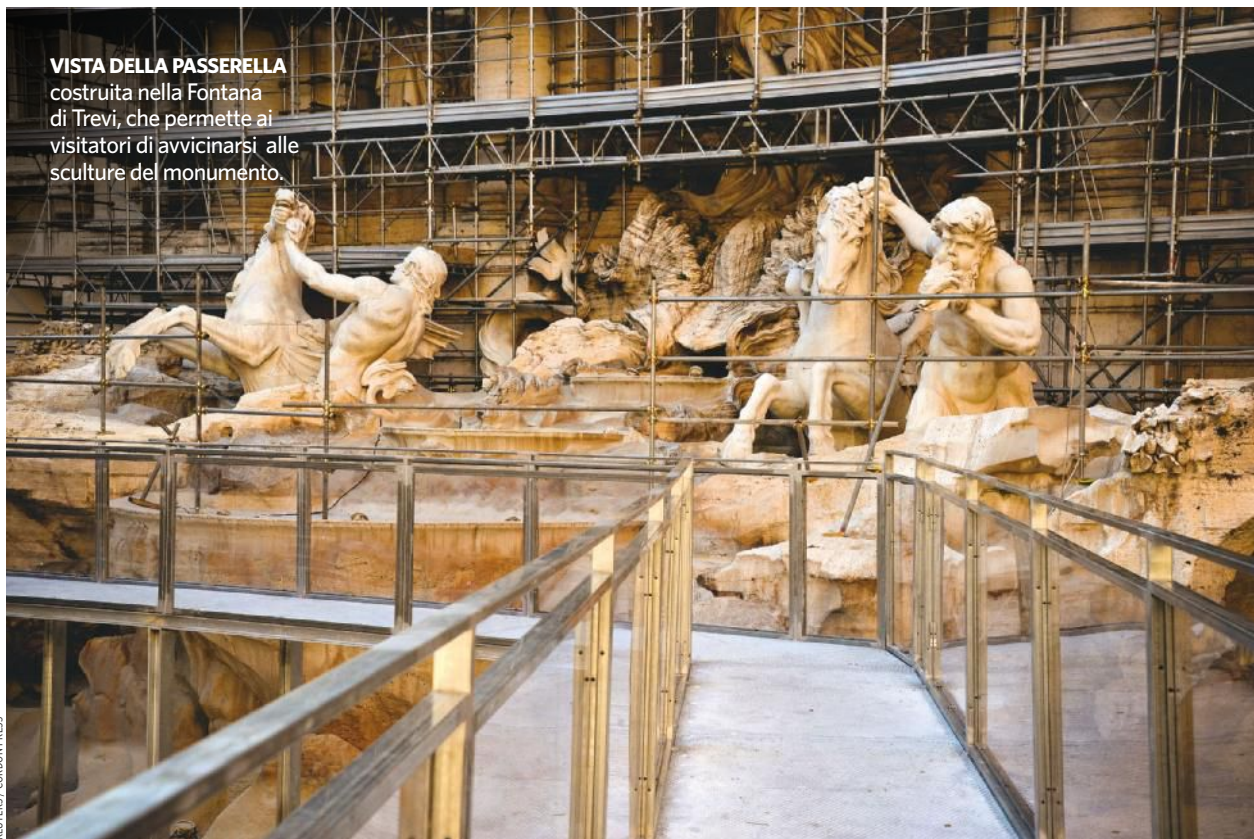
108 LA STORIA NELL'ARTE**Quando sul regno il sole tramontò**

L'abdicazione dell'imperatore Carlo V d'Asburgo

110 LIBRI E MOSTRE

VISTA DELLA PASSERELLA

costruita nella Fontana di Trevi, che permette ai visitatori di avvicinarsi alle sculture del monumento.



REUTERS / CORDON PRESS

ROMA BAROCCA

Fontana di Trevi un restauro dal vivo

L'intervento su uno dei più famosi simboli di Roma può essere seguito da vicino osservando gli esperti al lavoro. Oppure con un'app



REUTERS / CORDON PRESS

LA VASCA della Fontana di Trevi è stata svuotata per il restauro, ma questo non significa che i visitatori non possano seguire la tradizione del lancio di una monetina per propiziarsi il ritorno a Roma. Al centro della fontana è stata installata una piccola vasca (sopra) per permettere questa antica consuetudine.

Sin dalla sua creazione nel XVIII secolo da parte dell'architetto e scultore romano Nicola Salvi, la Fontana di Trevi è stata uno dei monumenti più emblematici di Roma. Ma il tempo ha presentato il conto, e l'usura di alcuni elementi della celebre fontana aveva destato l'allarme di specialisti e autorità, che hanno deciso di intraprendere un meticoloso restauro del monumento. Che però i visitatori possono seguire direttamente, dal vivo o in

maniera virtuale. Dal giugno del 2014 la fontana è infatti racchiusa in una struttura in plexiglas che permette di osservare i restauratori al lavoro. Inoltre è stata montata una passerella sospesa, con la capacità di 240 persone, per ammirare le statue da vicino, cosa impossibile quando la fontana è in funzione.

Storia nelle immagini

Ma anche senza entrare nel cantiere di restauro è comunque possibile godersi uno spettacolo unico. Su

entrambi i lati della fontana di Trevi sono stati collocati due schermi che proiettano immagini recenti e di repertorio del monumento, incluse le sue molte apparizioni cinematografiche. Chi invece non ha la possibilità di essere fisicamente sul posto può seguire passo per passo il processo di restauro sull'app "Fontana di Trevi" o attraverso le pagine web www.restaurofontanaditrevi.it o www.trevifountain.it. La fine dei lavori è prevista per il prossimo autunno. ■



SCALA, FIRENZE

INTERNO della Casa di Marco Lucrezio Frontone, che è stata recentemente restaurata e aperta al pubblico.

RITROVAMENTI

Pompei, una continua scoperta archeologica

Continuano ad attrarre i visitatori le tre nuove *domus* aristocratiche che hanno arricchito il sito di splendide testimonianze artistiche

Mentre a Seul (Corea del Sud) una mostra espone preziosi oggetti provenienti dalle città sepolte dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., Pompei accoglie molti visitatori attratti dalla possibilità di ammirare dal vivo tre lussuosi palazzi recentemente sottoposti a un profondo restauro.

Una delle case aperte al pubblico è il sontuoso palazzo di Marco Lucrezio Frontone, che, seppur di dimensioni modeste (460 m²), presenta

affreschi di grande qualità artistica con motivi mitologici — come il trionfo di Bacco o gli amori di Venere —, paesaggi e ritratti dei membri della famiglia.

La “casa di Romolo”

La seconda *domus* è quella di Romolo e Remo, che deve il nome a un affresco in cui compare la lupa che allatta i due mitici gemelli. In questa casa sono stati rinvenuti numerosi oggetti di squisita fattura e cinque vittime dell'eruzione del Ve-

suvio, una delle quali portava una borsa piena di monete nella mano destra e un anello in oro e bronzo nella sinistra. L'ultima è quella di Triptolemo, un'abitazione sontuosa con due atri e due peristili. Prende il suo nome dal celebre affresco nel quale è rappresentato questo personaggio mitologico. A breve saranno accessibili al pubblico anche altri palazzi e sarà visibile dopo il restauro il famosissimo mosaico che raffigura un cane con la legenda *Cave canem*. ■



MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO

NEL GIARDINO della Casa di Romolo e Remo, i visitatori possono ammirare un curioso affresco, che ora è stato restaurato, nel quale sono rappresentati grandi animali come ibis, cavalli, tori, orsi, leoni. L'affresco che dà nome alla casa fu distrutto da un bombardamento alleato il 24 agosto del 1943.

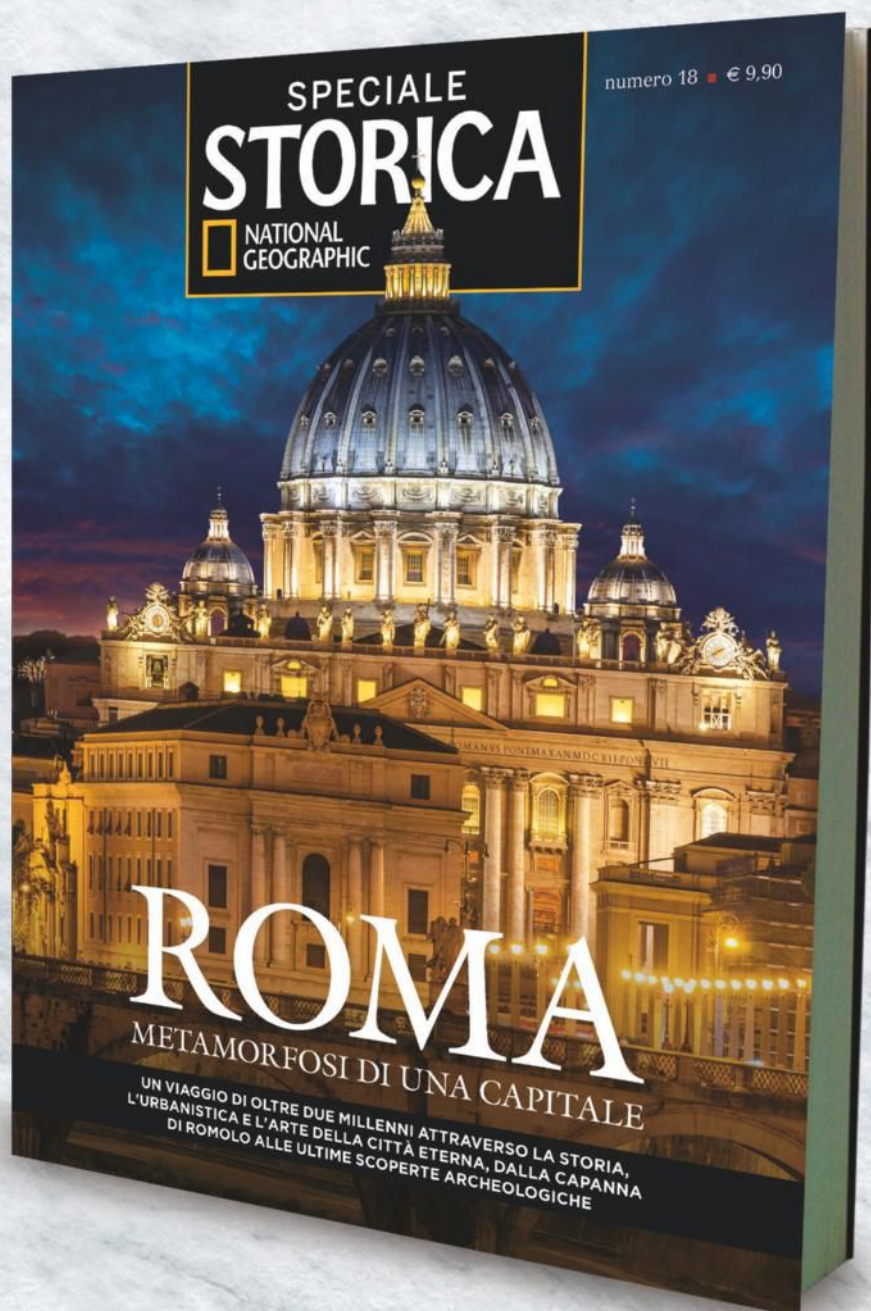
SPECIALE ROMA

Metamorfosi di una capitale

Compirete un viaggio di tremila anni attraverso le **trasformazioni architettoniche e urbanistiche del cuore della civiltà occidentale**: dalle capanne della città di Romolo, allo splendore dell'età imperiale; dai profondi cambiamenti avvenuti nel Medioevo, al fulgore del barocco del Cinque-Seicento. Non perdetevi i capitoli sul Grand Tour, quando Roma era la meta dei più grandi intellettuali europei, e sulle ultime scoperte archeologiche, che restituiscono un **volto inedito della città**.

164 pagine
con tutta
la qualità
Storica NG

**In edicola
dal 6 febbraio
a soli €9,90**



Cagliostro, il “mago” che ingannò tutta Europa

Nel XVIII secolo, Giuseppe Balsamo, noto come conte di Cagliostro, attraversò il continente vendendo presunte cure miracolose e vaticinando sul prossimo scoppio della rivoluzione

Le peripezie di un furfante del Settecento

1743

Giuseppe Balsamo nasce a Palermo, da una famiglia umile. Più tardi affermerà di essere il rampollo di una nobile famiglia.

1764

Fugge dalla città natale e intraprende la sua carriera di truffatore viaggiando per il mondo senza sosta.

1768

A Roma si sposa con Lorenza Feliciani, che adotta il nome di Serafina. Insieme commettono frodi per tutta Europa.

1784

Cagliostro è rinchiuso nella Bastiglia, sospettato dell'imbroglio della collana di Maria Antonietta, ma viene assolto.

1795

Muore nel castello di San Leo dove, accusato di eresia, stava scontando una condanna.

Cagliostro fu l'ultimo — e il più conosciuto — degli pseudonimi che lungo la sua vita adottò il siciliano Giuseppe Balsamo.

Nato nel 1743 da un'umile famiglia palermitana, crebbe sulla strada, e nulla delle sue origini avrebbe fatto presagire che sarebbe arrivato a frequentare le corti europee.

Fu la madre, rimasta vedova, a voler cambiare il suo destino inviandolo al seminario di Palermo e al convento della Misericordia di Caltagirone, entrambi luoghi in cui il giovane Balsamo diede sfoggio del suo precoce talento. Fuggì dal seminario e venne espulso dal convento per dissolutezza, non senza prima carpire i segreti del farmacista del monastero dal suo libro di rimedi e riuscire a vendere a un gioielliere la mappa di un tesoro che non sarebbe mai stato trovato.

Dopo questo episodio, fuggì da Palermo nel 1764 e iniziò una frenetica vita di giramondo. Egli stesso avrebbe raccontato, anni dopo, di aver visitato Rodi, Il Cairo e Alessandria e di essere entrato nel 1765 nell'ordine dei cavalieri di San Giovanni di Malta, dove fu considerato un capacissimo medico

grazie ai rimedi che il farmacista del convento di Caltagirone gli aveva inconsapevolmente trasmesso.

Nel 1766, Balsamo decise di stabilirsi a Roma, dove non tardò a mettere a frutto le sue qualità di imbonitore. Poco dopo essersi sposato con la giovane Lorenza Feliciani, che da allora adottò il nome di Serafina, Balsamo iniziò a imbrogliare i molti pellegrini che arrivavano nella città santa vendendo loro talismani e pozioni amorose che sosteneva provenissero dal lontano e misterioso Egitto.

Da ruffiano ad aristocratico

I numerosi raggiri lo costrinsero però ad allontanarsi iniziando nel 1768 un nuovo viaggio, in compagnia di Serafina. Nelle vesti di ufficiale prussiano con distinta moglie, visse di truffe in città cosmopolite come Venezia, Parigi e Londra.

Perfino Giacomo Casanova ammise nelle sue memorie che un pellegrino dalla pelle scura gli aveva rubato la borsa in una locanda mentre egli corteggiava la sua compagna di viaggio, tale Serafina. Anni dopo li incontrò nuovamente, a Venezia, questa volta nelle vesti di due aristocratici. Fu a Londra, nel 1776, che Balsamo creò



Cagliostro fuggì da Palermo nel 1764 e visitò luoghi lontani come Rodi, Il Cairo e Alessandria



PHOTOAISA

LA MORTE DELL'UOMO DAI MILLE VOLTI

ANCHE da morto Cagliostro ispirava un timore superstizioso. Rinchiuso in una cella della fortezza pontificia di San Leo, nei pressi di Urbino (la più inespugnabile di tutta Italia, secondo Niccolò Machiavelli), il giorno in cui morì i carcerieri ne videro il corpo sudicio e temettero un ultimo trucco. Come disse il cardinale Doria, molta è la «prudenza e cautela necessaria per vigilare un prigioniero dalla così raffinata malizia e astuzia, se non si vuole essere vittima di un inganno». Alla fine, il custode Semproni bruciò i piedi del recluso con una torcia. Non vi era alcun dubbio: Cagliostro era morto.

ESPERIMENTO DI MAGIA CONDOTTO DAL CONTE DI CAGLIOSTRO, LITOGRAFIA DELLA FINE DEL XIX SECOLO.

il personaggio che gli avrebbe dato la maggiore notorietà.

Abbandonata la miriade di pseudonimi utilizzati fino a quel momento —Tischio, Harat, Fenix, Pellegrini— divenne definitivamente il conte di Cagliostro, un aristocratico senatore proveniente dall'Egitto. Poi entrò in una loggia massonica minore di Soho, a Londra, quella della Speranza, che osservava il Rito della Stretta Osservanza. Si presentò come emissario del Grande Copto, un misterioso maestro che gli avrebbe affidato l'istituzione in Europa del culto della massone-

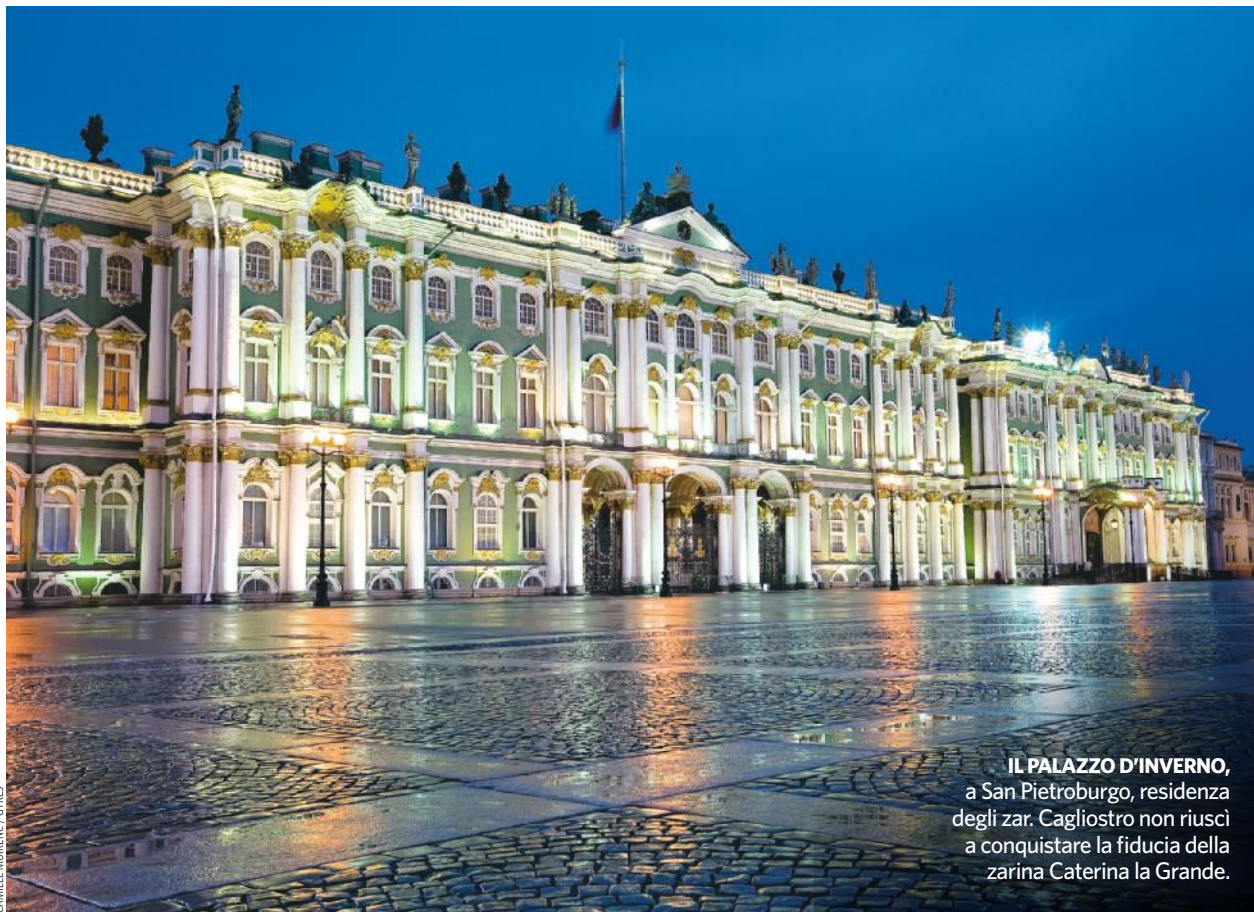
ria egizia. Cagliostro affascino con trucchi di magia e balsami curativi e si arricchì con un elisir dell'eterna giovinezza di sua formulazione, ambizioso da tutti coloro che se lo potevano permettere.

L'alchimista massone

Alla fine del 1777, Cagliostro decise di tornare nel continente, dove il Rito della Stretta Osservanza era in piena espansione. Nel 1779, passando per il ducato di Curlandia (l'attuale Lettonia), ingannò talmente bene gli ufficiali massoni del luogo da spin-

gerli a considerarlo come governatore della regione presso Caterina di Russia. Cagliostro rifiutò abilmente tale proposta, ma non esitò a presentarsi a corte, a San Pietroburgo, per godere della fama che lo aveva preceduto.

Lì cercò di affascinare la stessa zarina, ma quando la sagace Caterina notò che il misticismo egizio di Cagliostro iniziava a ipnotizzare il duca Paolo, il suo fragile primogenito ed erede, diede credito alla voce che lo considerava una spia del re Federico di Prussia e decretò la sua immediata espulsione. Fu allora che Cagliostro



IL PALAZZO D'INVERNO, a San Pietroburgo, residenza degli zar. Cagliostro non riuscì a conquistare la fiducia della zarina Caterina la Grande.

decise di stabilirsi a Strasburgo. Lì guarì e nutrì gratuitamente moltissimi poveri, cosa che ridiede lustro alla sua reputazione, ma accettò anche di occuparsi di pazienti danarosi, come la moglie del banchiere Jacques Sarasin, la cui guarigione da alcune febbri di origine sconosciuta conferì a Cagliostro un credito finanziario e

una proficua pubblicità sulla stampa parigina. Le sue imprese giunsero così a conoscenza del cardinale Rohan, un personaggio che faceva parte della corte, che cadde rapidamente nella sua rete: malato di asma e soprattutto smanioso di ricchezze, Rohan non esitò a partecipare — con tanto di manto e copricapo da stregone! — agli

esperimenti di alchimia elaborati dal sapiente mago per accrescere le dimensioni delle pietre preziose. Cagliostro godette per tre lunghi anni della fiducia di Rohan, fino allo scoppio dello scandalo della collana.

Lo scandalo della collana

Il 16 agosto del 1784, alcuni gioiellieri scoprirono che Rohan aveva usato il nome della regina Maria Antonietta per ottenere — senza pagarlo — un costosissimo collier di diamanti. Rohan e Cagliostro furono rinchiusi nella Bastiglia e giudicati dal Parlamento di Parigi. Durante un lungo e famoso processo si affermò che Rohan avesse preso la collana per amore e per ordine della regina: possedeva una serie di lettere di Maria Antonietta, evidentemente false, ed era convinto di

MOGLIE E COMPLICE

SERAFINA, FEDELE ALLEATA del marito, non solo lo sostenne nelle attività truffaldine, ma lo trasse più volte dai guai con le sue arti amatorie. Alla fine, tuttavia, lo accusò di massoneria e blasfemia, contribuendo alla sua condanna. Ciononostante fu a sua volta condannata alla reclusione in un convento, dove finì i suoi giorni.

LORENZA FELICIANI, CONOSCIUTA COME SERAFINA. INCISIONE, XVIII SECOLO.



CAGLIOSTRO ACQUISÌ un'ampia competenza nell'alchimia e vendette a peso d'oro una serie di formule segrete per trasformare la canapa in seta. Il truffatore convinse i creduloni che pastiglie contro la tosse o creme per la pelle fossero magici rimedi curativi, e si arricchì con un elisir dell'eterna giovinezza.



IL CONTE DI CAGLIOSTRO
pratica un esperimento di magia
di fronte a un nutrito pubblico,
prevalentemente femminile.
Incisione del XVIII secolo.

ROMANZI
Cagliostro
Alexandre Dumas.
Pironti, Napoli, 1999.



Australia, la nazione fondata per i detenuti

Nel 1788 una flotta trasferì nell'isola il primo contingente di coloni britannici, che in realtà era costituito per la maggior parte da persone che affollavano le carceri di Londra

Alla fine del XVIII secolo, le autorità del Regno Unito si trovarono di fronte a un urgente problema: la saturazione delle carceri. Il rigoroso sistema di giustizia britannico sanzionava con dure reclusioni anche i più piccoli furti, perfino quello di una mela, quindi ogni anno il numero dei reclusi cresceva di migliaia. L'estendersi della povertà nelle grandi città, dove si stava sviluppando l'industria, accresceva la criminalità e di conseguenza la repressione. Perciò non

è sorprendente che le carceri fossero sature. Scansafatiche e ladruncoli di poco conto — per la maggior parte — si mescolavano indistintamente con assassini, in deprecabili condizioni ambientali e di trattamento.

Per i governanti britannici la soluzione migliore consisteva nel deportare una parte dei condannati in un qualche luogo remoto dove poter fondare delle colonie. Dal 1717 questa funzione era stata svolta dalle colonie del Nordamerica, come Maryland, dove in virtù del Transportation Act, un

atto preso dal Parlamento in quell'anno, si era concentrato un buon numero dei carcerati della metropoli. Dal 1775 la rivoluzione nordamericana mise fine a questa possibilità. La legge Hulk (1776) stabiliva che i carcerati fossero sistemati in semplici baracconi, non creati specificamente come prigione, o in navi in disuso: si trattava di un sistema che non poteva risolvere il problema né nel breve né nel lungo periodo.

In questa situazione, e dopo un tentativo fallito nelle terre dell'Africa

**FONDAZIONE DI SYDNEY**

Arthur Phillip fonda Port Jackson, la futura Sydney, il 26 gennaio del 1788. Olio di Algernon M. Talmage. XIX secolo. Commonwealth Club, Londra.



IN CERCA DELLA TERRA AUSTRALIS

LA DIFFUSA CREDENZA secondo la quale nell'emisfero meridionale esistesse un grande continente, chiamato Terra Australis, incuriosì molti esploratori dell'Età moderna. Gli olandesi percorsero buona parte delle coste dell'Australia, che chiamarono Nuova Olanda. Fu però l'inglese James Cook, dopo un lungo viaggio nel 1770, a dimostrare che l'Australia era una grande isola, e non parte del mitico continente australe.

occidentale, il gabinetto del primo ministro lord North prese in considerazione una terra di deportazione alternativa: l'Australia. Nel 1770 il navigatore James Cook aveva percorso le coste australiane nel suo primo celebre viaggio di esplorazione e da quella spedizione era risultato un rapporto in cui si valutava la possibilità di colonizzare il territorio. Joseph Banks,

biologo dell'esplorazione, fa riferimento a un porto naturale con condizioni ideali per creare una colonia di nuovo impianto, con gli elementi necessari per garantire abi-

tabilità e sopravvivenza per la popolazione. Lo battezzarono Botany Bay (Baia Botanica) per via della grande varietà di specie vegetali che vi cresceva e, secondo Banks, era destinato a essere il nucleo della colonia del Nuovo Galles del Sud.

In cerca del carcere ideale

Negli anni seguenti si formularono diversi programmi di colonizzazione, in cui si valutava l'interesse commerciale e militare di un insediamento permanente nell'emisfero meridionale. Ma ciò che alla fine spinse il governo a inviare una spedizione in Australia fu il problema dei detenuti. In questo

modo, quando nel maggio del 1787 salpò da Londra alla volta di Botany Bay quella che fu chiamata «la prima flotta», sei delle sue undici navi erano piene di detenuti.

Dopo un lungo e pericoloso viaggio, compreso un tentato ammutinamento a bordo, il convoglio arrivò in Australia nel gennaio del 1788. Non fu necessario molto tempo per rendersi conto che le informazioni di Banks erano eccessivamente ottimiste: Botany Bay non era un eden, anzi mancava delle condizioni minime per ospitare una colonia penitenziaria. In primo luogo, il porto non aveva la profondità necessaria per ospitare navi di medie dimensioni, inoltre il suo territorio non era fertile e l'acqua scarseggiava.

Arthur Phillip, capitano della spedizione e futuro primo governatore della colonia, diede l'ordine di proseguire la navigazione verso nord, seguendo il perimetro della costa, alla ricerca di una zona più adatta alle necessità

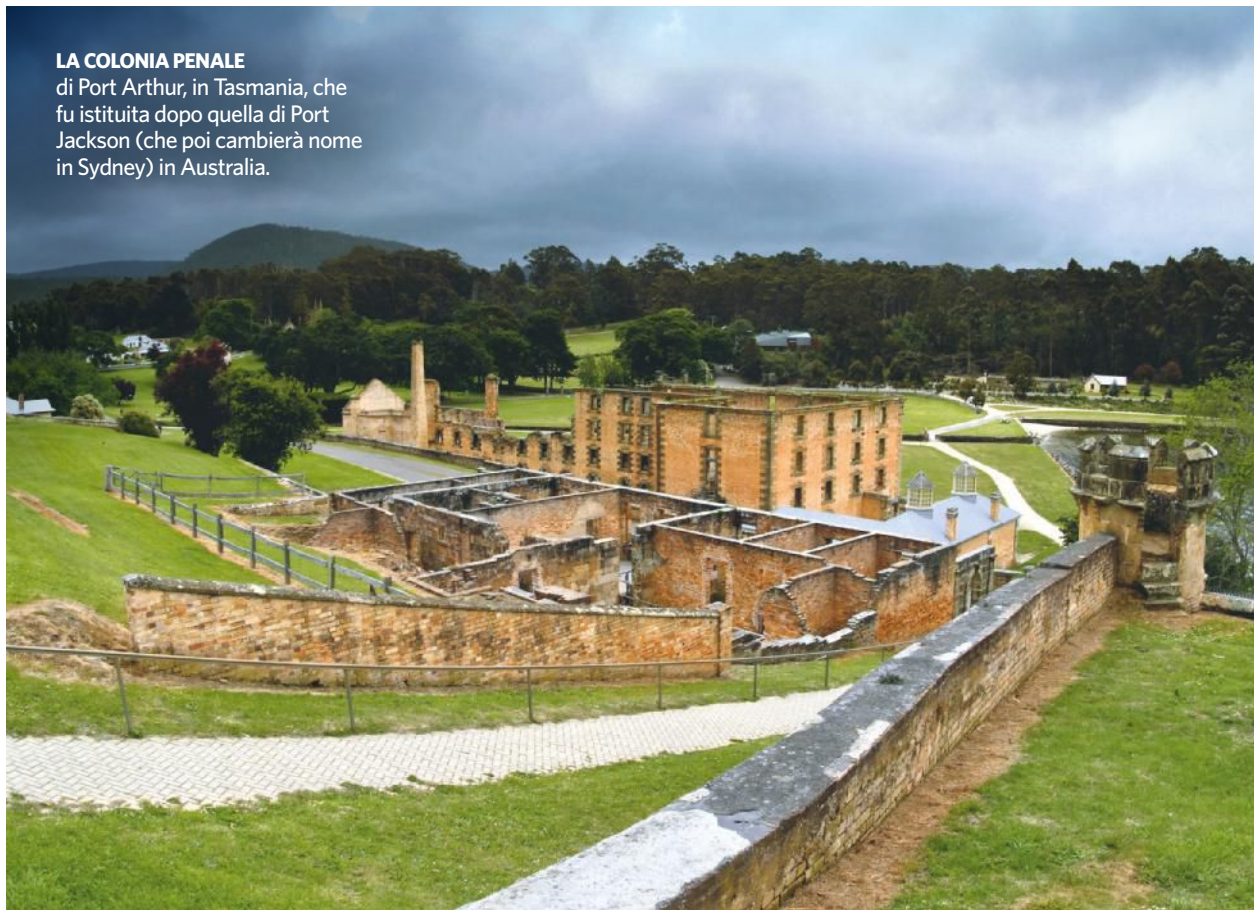
Botany Bay fu scelta per ospitare la prima colonia penale inglese in Australia

IL CAPITANO JAMES COOK. RITRATTO DI NATHANIEL DANCE. PAESI BASSI. XVIII SECOLO.



LA COLONIA PENALE

di Port Arthur, in Tasmania, che fu istituita dopo quella di Port Jackson (che poi cambierà nome in Sydney) in Australia.



AGE FOTOSTOCK

della flotta. Poche miglia dopo raggiunsero un luogo che soddisfaceva tutte le aspettative. Lo chiamarono Port Jackson, anche se presto sarà conosciuto come Sydney in onore di Thomas Thownshend, lord Sydney, il ministro che aveva promosso la spedizione dall'altra parte del mondo.

I primi anni della colonia furono disastrosi. Seguendo gli ordini emessi

da Londra, Phillip inviò una piccola parte dei detenuti nell'isola di Norfolk, 1.500 chilometri a est dell'Australia, prevenendo un'occupazione da parte della Francia, il cui governo era interessato alla regione.

Senza dubbio, la metropoli non aveva previsto che, data l'estrazione sociale eminentemente cittadina della maggior parte dei deportati e le

spaventose condizioni di viaggio, che avevano avuto alti costi umani, Phillip si sarebbe trovato senza braccia utili con cui costruire da zero una colonia. Cento uomini erano morti nell'attraversata, e altrettanti erano malati e malnutriti, quindi incapaci di lavorare.

Sopravvivere nella colonia

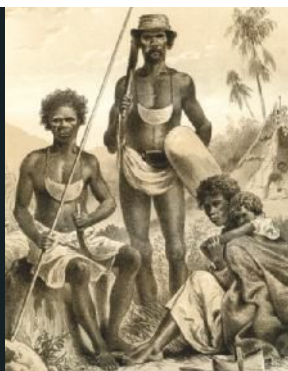
La mancanza di disciplina e le condizioni inumane in cui vivevano i detenuti costituivano un altro problema. Gli uomini si ritrovarono a costruire un luogo in cui trovare rifugio fra gli abusi di funzionari e capisquadra, anch'essi carcerati, utilizzati dalle autorità come carcerieri.

Di fronte all'improduttività e alla fame, il governatore Phillip fu costretto a sollecitare urgentemente rifornimenti dalla metropoli. Londra tardò nel rispondere alla chiamata; tutto sommato si trattava di una colonia-discard, dove il Regno Unito

"BUONI SELVAGGI"

IL CAPITANO COOK osservò il modo di vivere degli aborigeni australiani, a proposito dei quali disse: «Sono molto più felici degli europei. Ritengono di disporre di tutto il necessario per vivere e non possiedono nulla di superfluo».

ABORIGENI AUSTRALIANI. INCISIONE DEL 1879. LONDRA



SCALA FIRENZE

Gli aborigeni, le grandi vittime

NEL SETTEMBRE DEL 1790, Arthur Phillip, il governatore del Nuovo Galles del Sud, fu attaccato dagli aborigeni allo sbarco in una baia vicina all'attuale Sydney. Phillip preferì riconciliarsi con gli indigeni, ma tre mesi dopo, quando uno dei suoi soldati morì in un altro attacco, organizzò una spedizione di rappresaglia contro gli aborigeni della zona, rappresentata in questo dipinto a olio dell'epoca.



Aborigeni della tribù
eora intorno a un fuoco,
vicino alla costa.

Tre inglesi si avvicinano
con i fucili in cerca del
presunto assassino.

Un distaccamento di
truppe inglesi è pronto
a intervenire.

SCIENCE PHOTO LIBRARY / AGE FOTOSTOCK

gettava i suoi rifiuti sociali senza tanti riguardi, lontano da sguardi indiscreti. Quando arrivò una piccola flotta con le provviste — che coprirono appena le necessità più elementari — il Nuovo Galles del Sud era sull'orlo della fine. Tanto che a Londra si arrivò a dibattere se fosse valsa la pena di riscattarla.

Nonostante i problemi, il governo continuava a mandare detenuti in Australia. I carcerati arrivavano a migliaia. Uomini e donne venivano stipati nelle stie delle navi, vicini gli uni agli altri, senza praticamente avere l'opportunità di respirare aria fresca nel corso di tutta l'attraversata, che durava mesi, a parte quando veniva loro permesso di recarsi sul ponte, sempre nei limiti di una zona recintata.

Questo ambiente favoriva la propagazione di malattie come il tifo, il colera e la febbre gialla, che provocavano morti in grande numero. Nel terzo viaggio, per esempio, buona parte dei

passaggeri era già cadavere all'arrivo in Australia, e altri morirono poco dopo. Erano viaggi infernali, in cui divenne abituale nascondere la morte di un detenuto per potersi spartire la sua razione di pasto e in cui erano frequenti le punizioni corporali contro reclusi già molto debilitati.

Prostitute e bambini

Con uomini adulti erano presenti anche anziani e donne. Queste ultime, per la maggior parte, finivano per prostituirsi, nella colonia come durante il viaggio, per poter sopravvivere.

Vi erano anche dei bambini, poiché il codice penale inglese ammetteva la pena della deportazione a partire dall'età di nove anni. Il governo pagava gli armatori in base al numero di detenuti trasportati, a prescindere dal fatto che fossero vivi o morti, quindi era ovvio che non si spendesse molto per il loro mantenimento.

Una volta a terra, i detenuti sufficientemente in forze erano costretti ai lavori forzati: nella costruzione di strade, ponti, edifici pubblici, così come per lavori agricoli e nell'allevamento, fondamentali per la nuova colonia. Il Nuovo Galles del Sud iniziò a prosperare e a creare le proprie vie commerciali, così che attrasse sempre più coloni liberi, ognuno dei quali aveva diritto a un numero determinato di detenuti al suo servizio. Anche questi ultimi, tuttavia, ottennero la libertà e contribuirono a fondare una nuova nazione in Oceania. ■

ÍÑIGO BOLINAGA
STORICO

Per
sapere
di più

SAGGIO

La riva fatale

R. Hughes, Adelphi,
Milano, 1980.

ROMANZO

Le isole senza saggezza

R. Graves, Garzanti,
Milano, 1952.

Vivere in affitto a Roma: costoso e senza comodità

Con l'aumento della popolazione, furono costruiti edifici suddivisi in appartamenti che si affittavano a prezzi proibitivi

Racconta Tito Livio che, fra i molti prodigi che annunciarono a Roma l'arrivo di Annibale attraverso le Alpi in quel fatidico 218 a.C., accadde che nel Foro Boario, sede del mercato del bestiame, «un bue salisse di sua sponte al terzo piano e, spaventato dal clamore della gente, si gettasse nel vuoto». Si tratta dell'allusione più antica all'esistenza di edifici dalla tipologia a condominio a Roma. La zona, non lontana dall'Aventino, era parte del settore popolare della città. Tuttavia il censo dei cittadini di sesso maschile che vivevano sia in città sia in campagna, oltre agli italici a cui era stata concessa la cittadinanza, era pari a 330.000. Finita la guerra, la cifra scese a 214.000. Solo a Roma vivevano circa 200.000 persone, quindi è verosimile che questi edifici fossero già stati costruiti.

Un'altra testimonianza risale al 186

a.C., quando il console Postumio forzò la dichiarazione di una testimone per scatenare la persecuzione contro i seguaci del culto di Bacco. Postumio chiese a sua madre Sulpicia, una matrona vedova di rango senatorio, di nascondere la testimone nella sua abitazione: «Le venne assegnata una stanza nella parte alta della casa, chiudendo l'accesso attraverso la scala che conduceva alla strada e aprendo un ingresso verso l'interno della casa». Anche questa dimora si trovava sull'Aventino.

La negoziazione dell'affitto

Fra la fine del III secolo e l'inizio del II a.C., le *insulae* (edifici a condominio) erano comuni a Roma. I proprietari erano aristocratici che non disdegnavano gli affitti come forma di guadagno, come nel caso di Sulpicia. La Lex Claudia, promulgata nello stesso anno 218 a.C. in cui accadde l'episodio del bue, che impediva ai senatori di trarre

profitto dai commerci all'estero, li spinse a investire in Italia, soprattutto nei settori agricolo e immobiliare.

La crescita della popolazione a Roma fu molto intensa. Durante la seconda guerra punica un gran numero di persone abbandonò le campagne devastate dagli eserciti. Dopo la guerra, le opportunità di lavoro e promozione sociale attrassero incessantemente popolazione a Roma. Si calcola che intorno al 130 a.C. la città ospitasse mezzo milione di abitanti, e che arrivò ad accoglierne il doppio durante l'epoca augustea, intorno al cambio di secolo.

CHRISTIAN GOUPI / AGE FOTOSTOCK

LA VIA DELL'ABBONDANZA, a Pompei. Su questa importante strada si affacciavano molte belle case, alcune a due piani.



CHIAVI INGOMBRANTI

COME OGGI, le porte delle case romane si aprivano e chiudevano con una chiave. Ne esistevano di vari tipi, anche se solitamente erano in ferro, grandi e pesanti. Portare le chiavi era cosa da poveri, perciò i ricchi delegavano questo compito a uno schiavo o al portiere della propria casa.

CHIAVE ROMANA TROVATA IN GALLIA. MUSEO DIPARTIMENTALE, EPINAL.



Gli sfratti di luglio per inquilini insolventi

Dare accoglienza a una popolazione in costante aumento fu possibile grazie a un mercato immobiliare degli affitti molto sviluppato: del milione scarso di persone che popolavano Roma si contavano 750.000 plebei liberi, 100.000-200.000 schiavi e circa 20.000 persone fra soldati, equites e le famiglie di circa 300 senatori. Le differenze sociali crearono una Roma con una minoranza di affittuari e una grande massa di inquilini.

Le normative per i condomini, che Augusto fissò a sette piani e Traiano abbassò a sei, indicano che la speculazione era forte e che si faticava a

LA TRISTE SCENA dello sfratto che butta una famiglia in mezzo alla strada si ripeteva ogni anno a una data fissa, il primo di luglio, con l'impugnazione del contratto degli insolventi. Marziale, per esempio, si fa beffe di Vacerra, un inquilino a cui

è stato tolto l'appartamento per non aver pagato l'**AFFITTO**: «Ahi, Vacerra, grande vituperio delle calende di luglio, t'ho veduto, ho visto i tuoi miseri bagagli che non sono stati trattiene in cambio di due anni di pigione! [Il proprietario aveva il diritto di appropriarsi le proprietà del locatario in caso

di insolvenza] Perché cercare casa e farti beffe degli amministratori, o Vacerra, dal momento che tu puoi alloggiare senza nulla pagare? Questa processione di bagagli ben s'addice a un ponte.». Ponti, strade, portici di fori, teatri o anfiteatri costituivano la triste destinazione degli **SFRATTATI**.

Condomini, la vita quotidiana in un caseggiato

Le *insulae* -nell'immagine, una ricostruzione della Casa di Diana, a Ostia- occupavano un lotto intero. L'altezza era di vari piani, con cortile interno e facciata con finestre e balconi. Qui vivevano i più poveri, in cubicoli scomodi e ant igienici.



LA VITA QUOTIDIANA IN UNA STRADA POPOLARE DI ROMA.
UNA DONNA ATTINGE ACQUA DA UNA FONTANA.

① Materiali

In genere, le *insulae* erano costruite su basamenti di pietra, con mattoni e malta o calcestruzzo, su una struttura in legno. I tetti erano a doppia falda e ricoperti di tegole.

② I negozi

Ai piani bassi di alcune *insulae* erano presenti abitazioni lussuose e confortevoli, anche se di solito qui si aprivano negozi (*tabernae*) che davano sulla strada, dove venivano esposte le mercanzie.

③ Cortili e scale

Le case si aprivano su un cortile interno e per accedervi si dovevano salire scale in legno, anguste e zigzaganti. Gli inquilini che abitavano ai piani più alti a volte dovevano salire più di 200 scalini.

④ Balconi

Gli appartamenti del primo piano a volte disponevano di un balcone in mattoni con travi in legno che venivano posate sulla facciata. Vi si stendeva la biancheria e a volte si mettevano piante e fiori.

⑤ Finestre

Le *insulae* presentavano finestre sulla facciata. Ma ai piani superiori alcuni appartamenti erano interni e senza finestre, quindi poco luminosi e mal ventilati.

⑥ Mobili e mosaici

Gli appartamenti per le classi medie o alte, ai piani inferiori, avevano diversi locali e anche una cucina. Potevano avere pareti e pavimenti decorati con mosaici e pitture e disporre di alcuni mobili.

⑦ Senza cucina né riscaldamento

La maggior parte dei cenacoli dei piani superiori non aveva cucina né riscaldamento, quindi si riscaldava con bracieri che erano impiegati anche per cucinare.

⑧ Fontane all'esterno

I piani bassi di alcune *insulae* disponevano di acqua corrente, ma non era così ai piani superiori. Gli altri attingevano l'acqua per usi domestici alle vicine fontane e si recavano nei bagni pubblici.

controllarla. Anche se in epoca imperiale si diffuse la costruzione in mattoni e malta, negli ultimi secoli della Repubblica gli incendi furono molto comuni: ne sono stati registrati più di quaranta. Vitruvio ne riconduceva la causa all'*opus craticium*, il graticcio, un telaio in legno rivestito di argilla che si usava per le partizioni interne, soprattutto ai piani alti, e che si dimostrò particolarmente infiammabile. Per questo motivo non era possibile accendere fuochi all'interno delle abitazioni. È probabile che questo spieghi la presenza di numerosi *thermopolia* -punti di ristoro che of-

frivano cibo caldo- nelle strade delle città romane. Aulo Gellio riconosce con rammarico che «se si potessero evitare gli incendi di cui sono preda con tanta frequenza le abitazioni di Roma mi affrettarei a vendere i miei campi per diventare proprietario in città», poiché «gli affitti delle proprietà urbane sono elevati».

L'altro grosso rischio delle abitazioni a Roma erano gli incidenti, come racconta Giovenale: «Noi abitiamo in una città appoggiata in gran parte su pali sottili: ma quando l'amministratore fa puntellare le pareti che minacciano di crollare o ricopre

i segni di un'antica crepa, dice che possiamo dormire sonni tranquilli essendo stato risolto il problema». Seneca concorda sul fatto che il puntellamento è un «male economico» e, perciò, molto redditizio.

Le case dei vicini

Il mercato degli affitti a Roma si rinnovava ogni anno. I contratti entravano in vigore il primo di luglio e le pigioni si pagavano a fine anno. È possibile che gli appartamenti dopo questa data fossero disponibili a un prezzo inferiore. Svetonio racconta che Tiberio spogliò della tunica laticlavica -la tunica senatoriale, con ampie fasce porpora- un senatore «che era andato a vivere in campagna alle calende di luglio, con l'intenzione di affittare poi una casa più economica, quando fosse finito il periodo di sottoscrizione dei contratti a Roma». Poiché l'inquilino doveva permet-

Non potendo cucinare in casa, la gente si recava nei *thermopolia*, luoghi che vendevano cibi caldi

PRANZO FAMILIARE. RILIEVO. III SECOLO. MUSEO DELLA CIVILTÀ ROMANA, ROMA.





ILLUSTRAZIONE SOL 90 / ALBUM

tere l'accesso all'amministratore, è probabile che, salvo nei contratti per diversi anni, in giugno potenziali inquilini visitassero la casa. Era un'abile strategia per fare pressione sul residente e cercare di aumentare il prezzo di affitto, già di per sé elevato. Giovenale dice che nelle città vicine «si compra una casa comoda al prezzo con cui [a Roma] si affitta un tugurio per un anno». Alla fine di giugno, il trasferimento di coloro che arrivavano e di coloro che se ne andavano senza pagare era incessante.

I cenacoli, i diversi appartamenti che formavano un'*insula*, erano quindi poco sicuri e molto cari. Un cenacolo normalmente consisteva in un locale principale, il *medianum*, provvisto di finestre su strada o cortile. Da lì si accedeva al resto dei locali, la maggior parte senza finestre. Al primo e secondo piano prendevano alloggio persone della classe media.

Seneca dopo essersi ritirato dalla vita pubblica visse sopra delle terme, e disse di avere un inquilino falegname; nei suoi racconti i rumori della strada e le voci degli ambulanti si mescolano con i suoni dell'acqua e delle attività nelle terme. Nei piani inferiori, negozi, laboratori e taverne formavano un unicum con gli altri locali aperti sulla strada che venivano affittati come abitazioni ai più poveri (*cellae pauperum*). All'interno si trovavano le residenze più confortevoli, le case signorili, separate dalla strada attraverso un lungo corridoio e strutturate intorno ad atri e cortili colonnati.

Tuguri per poveri

La necessità di abitazioni fece sì che qualsiasi luogo fosse abitabile purché si trovasse al coperto, e questo includeva i sottotetti invasi dai piccioni. Fra gli appartamenti dei piani inferiori e gli attici si creava un'autentica

stratificazione sociale in altezza. Più scale si salivano, più il prezzo scendeva. I giuristi registrano anche che si potevano subaffittare i locali di un appartamento affittato.

Gli inquilini poveri, che vivevano nel sottotetto, spesso disponevano di una sola stanza e non avevano sanitari. Una tinozza ai piedi della scala poteva servire per svuotare i catini, ma molti preferivano farlo dalla finestra. Giovenale sconsigliava di uscire di notte a Roma: «Tante volte puoi morire, quante sono di notte le finestre aperte sulla strada per la quale passi. Auguratevi quindi che le finestre si contentino di versarti sulla testa i contenuti dei loro catini». ■

PEDRO ÁNGEL FERNÁNDEZ VEGA
STORICO

Per
saperne
di più

**Vita quotidiana
nell'antica Roma**
P. Grimal. Editori Riuniti, 1998.
**Speculazione immobiliare
a Roma. Storica 7**

IL POTERE DEGLI ASTR

I corpi celesti incarnavano divinità con le quali il sovrano tendeva a identificarsi. Così accadde con il Sole, onnipresente nel firmamento dell'Egitto. Nell'immagine, la piramide di Chefren, a Giza.

L'UNIONE TRA CIELO E TERRA

Per gli Egizi, il cielo e la terra si fondevano in un'unica realtà presieduta dall'equilibrio cosmico, la Maat. In basso, lo scarabeo Khepri spinge il disco del Sole nascente. Pettorale di Tutankhamon.

L'ORIENTAMENTO DELLE PIRAMIDI

LE PORTE PER LE STELLE

Recenti studi suggeriscono che, al di là delle teorie fantasiose, le piramidi della IV dinastia, costruite quasi cinquemila anni fa, potrebbero avere un orientamento stellare, legato alla permanenza del defunto faraone nell'oltretomba

JUAN ANTONIO BELMONTE AVILÉS
ISTITUTO DI ASTROFISICA DELLE CANARIE



DEA / ALBUM

Gli Egizi furono grandi osservatori del cielo. Il loro sistema di misurazione del tempo ha dato origine al calendario solare che sta alla base del nostro, e poiché il firmamento era strettamente legato alla religione, tracciarono una mappa stellare completa. Allinearono i templi in cerca di Maat, la divinità che rappresenta l'ordine cosmico, e a tale scopo perfezionarono i loro schemi di orientamento.

L'intimo rapporto tra cielo e terra si manifesta anche nell'orientamento delle piramidi. È infatti risaputo che queste costruzioni, in particolare quelle erette nella piana di Giza dai faraoni Cheope, Chefren e Micerino intorno al 2550 a.C., sono orientate in base ai quattro punti cardinali. Come gli Egizi abbiano ottenuto questo risultato è una delle questioni più dibattute nella storia dell'egittologia.

L'attrazione di Meskhetyu

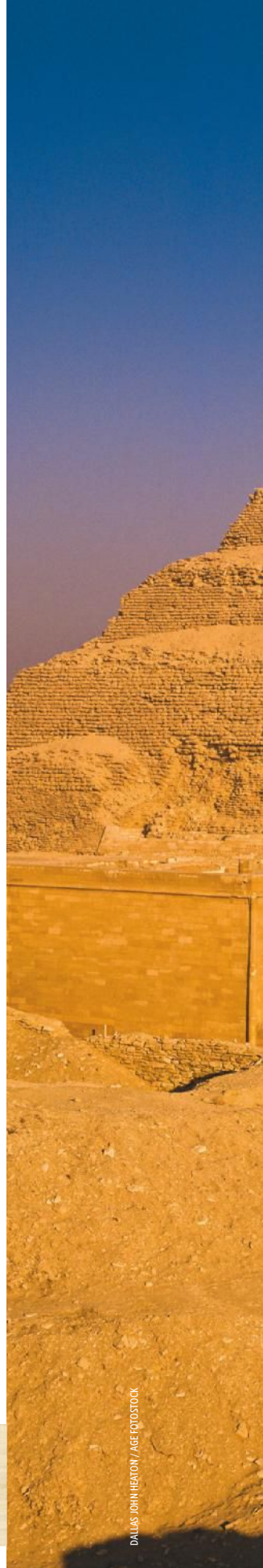
Gli Egizi chiamavano con il nome Meskhetyu il Carro, le sette stelle più luminose della costellazione dell'Orsa Maggiore. Era rappresentato da una zampa di toro o da una sorta di ascia utilizzata nella cerimonia dell'apertura della bocca, rituale con il quale si restituivano i sensi alla mummia del defunto. L'importanza di Meskhetyu è sottolineata fin da tempi molto antichi, come dimostra la sua presenza nei *Testi delle piramidi*, l'insieme di scritti religiosi più antichi dell'umanità, chiamati così perché ritrovati nelle camere funerarie di numerose piramidi dal 2300 a.C. Vi si legge: «Io sono colui che [...] le due Enneadi sono state purificate per me in Meskhetyu, l'imperitura», parole che riflettono il desiderio del re defunto di viaggiare nel firmamento e

diventare una delle «stelle imperiture» o immortali: le stelle circumpolari, le quali, a differenza delle altre, sono sempre visibili nel cielo notturno. Questa idea risalirebbe almeno all'inizio dell'Antico Regno, come ha constatato l'autore di queste righe nella piramide a gradoni del re Djoser a Saqqara, costruita intorno al 2650 a.C. Ma forse la medesima idea riflette tradizioni molto più antiche, come quelle del periodo Predinastico, del 3100 a.C.

Lo stretto legame di Meskhetyu con la regalità e il mondo celeste ha anche un'altra valenza. In un'iscrizione nel tempio di Edfu, del III secolo a.C., si legge: «Guardando Meskhetyu, ho stabilito i quattro angoli del tempio di sua maestà»; ciò significa che il tempio fu orientato nella direzione in cui Meskhetyu era visibile all'orizzonte. L'orientamento si effettuava mediante la cerimonia della «tensione della corda», nella quale il re, accompagnato dalla dea del calcolo del tempo e della scrittura, Seshat, fissava l'asse e il perimetro di un tempio effettuando particolari osservazioni, sicuramente di carattere astronomico.

In realtà, l'osservazione delle stelle e degli altri corpi celesti allo scopo di orientare gli edifici sacri si riscontra fin dagli albori della civiltà egizia, così come la cerimonia stessa della tensione della corda, che è citata negli annali di un sovrano della I dinastia. In par-

Dopo la morte, il faraone si sarebbe stabilito in cielo, tra le stelle circumpolari



LA PIRAMIDE DI DJOSER

Questa costruzione a gradoni è il primo monumento in pietra tagliata della storia dell'umanità, e la prima piramide egizia. Fu eretta nel 2630 a.C.

CRONOLOGIA

TRA LA TERRA E IL CIELO

III millennio a.C.

Il complesso funerario del fondatore della II dinastia, Hotepsekhemwy, a Saqqara, è orientato a nord, forse secondo le stelle circumpolari.

2650 a.C. ca.

Presso la piramide di Djoser a Saqqara viene costruito il *serdab* (cella del tempio) che ospita le sue statue, forse per metterlo in contatto con le stelle.

2589 a.C. ca.

Snefru, padre di Cheope, edifica tre grandi piramidi (una a Meidum e due a Dahshur) con un orientamento a nord molto preciso.

2544 a.C. ca.

Chefren, figlio di Cheope, orienta la sua piramide di Giza verso Phecda e Megrez, due stelle del Carro (Meskhetyu), come aveva fatto suo padre.

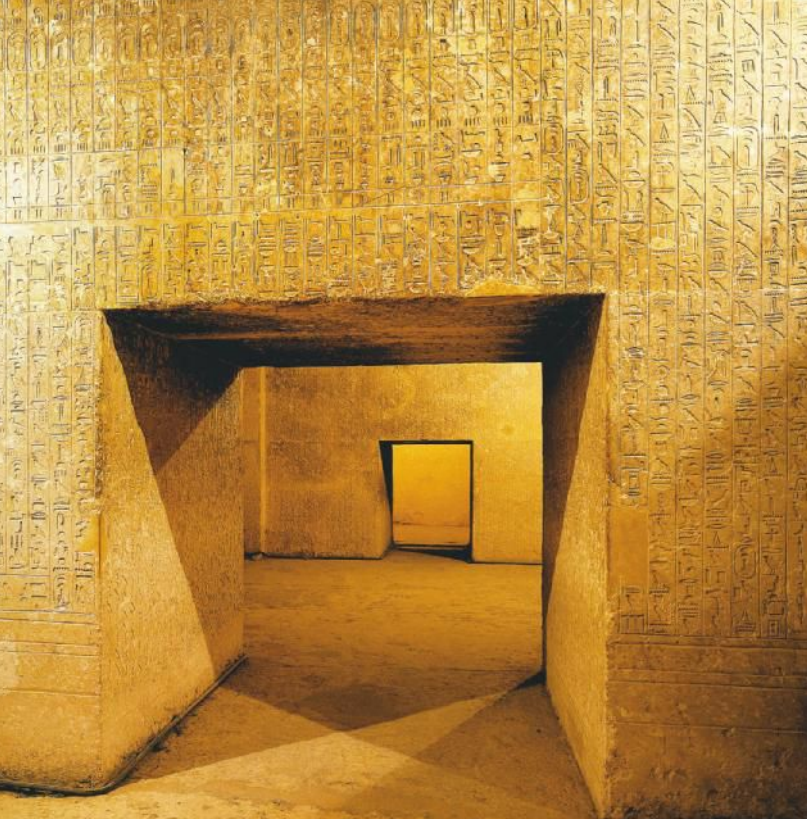
2300 a.C. ca.

Nella piramide di Unas si trovano i *Testi delle piramidi* che alludono alla trasformazione del re defunto in un corpo stellare.



WERNER FORMAN / GETTES

PETTINE DEL FARAONE DJOSER. IL FALCO NELLA PARTE SUPERIORE RAPPRESENTA IL PIANETA VENERE. I DINASTIA. MUSEO EGIZIO, IL CAIRO



DEA / GETTY IMAGES

TESTI PER L'ALDILÀ

Camera funeraria della piramide di Teti, a Saqqara, faraone della VI dinastia, con incisione dei *Testi delle piramidi* sulle pareti.



MUSEUM OF THE UNIVERSITY OF TUEBINGEN MUT, GERMANY

LE SETTE STELLE della costellazione di Meskhetyu, rappresentata come zampa di toro sul coperchio del sarcofago di Idy. Museo dell'Università di Tubinga.

ticolare, Meskhetyu avrebbe potuto essere sempre il riferimento degli Egizi per stabilire gli orientamenti meridiani, basati sugli astri che sono visibili su un meridiano (la linea immaginaria che scorre da nord a sud e divide la volta celeste in due metà, quella orientale e quella occidentale).

Le piramidi e il firmamento

Non tutte le piramidi egizie sono orientate correttamente; in realtà, solo alcune delle oltre sessanta che conosciamo presentano un orientamento preciso. Le piramidi dei faraoni della IV dinastia che si trovano a Dahshur e Giza sono quelle meglio orientate, con errori che, in termini astronomici, si aggirano intorno a un quarto di grado, o 15 minuti di arco; in altre, come quelle di Cheope e Chefren, l'errore è ancora più ridotto. Se pensiamo che il Sole o la Luna piena come li vediamo a occhio nudo hanno un diametro di 36 minuti d'arco, appare evidente che risultati simili, con errori così minimi, sono ottenibili solamente da un osservatore qua-

lificato, qualcuno che poteva vantare molta esperienza e che era dotato degli strumenti più precisi esistenti all'epoca.

Appare curioso che le piramidi più antiche siano quelle orientate meglio. Per spiegare questo fatto sono state avanzate diverse teorie basate sull'impiego dell'osservazione astronomica volta alla determinazione della linea nord-sud. Nel XIX secolo, l'astronomo inglese Charles Piazzi Smyth suggerì che per allineare la Grande Piramide fosse stato utilizzata Thuban, che a quell'epoca era la stella polare (quella più vicina al polo celeste a occhio nudo). L'ipotesi fu condivisa da Heinrich Karl Brugsch, uno degli egittologi più reputati del tempo. Thuban ha raggiunto la sua posizione più vicina al polo nel 2787 a.C., quando si è trovata a circa due minuti d'arco da esso. Tuttavia, all'epoca di Piazzi Smyth e di Brugsch si credeva che la Grande Piramide fosse stata costruita almeno due secoli prima rispetto alla data effettiva; dobbiamo quindi scartare l'ipotesi di Piazzi Smyth.

Sono stati proposti anche dei metodi di orientamento che si basano sull'osservazione

A partire dal XIX secolo si è spiegato l'orientamento delle piramidi in funzione dei diversi astri



IMHOTEP, L'ARCHITETTO CHE FRESSE LA PIRAMIDE DI JOSER. STATUETTA DEL 1. MILLENNIO A.C.

DEA / ALBUM





LE ASCE utilizzate nella cerimonia di apertura della bocca delle mummie ricordano per la forma il Carro e l'Orsa Minore; le stelle più luminose, Dubhe e Kochab, corrispondono alla testa di questi strumenti.

LE STELLE CHE VIDE DJOSER

NEI CIELI DI SAQQARA il faraone Djoser poteva osservare le costellazioni dell'Orsa Maggiore (per la precisione di Meskhetyu, l'asterismo del Carro) e l'Orsa Minore. Facevano parte delle stelle circumpolari o Ikhemu Seku, «le imperiture», le stelle che rimangono nel cielo boreale durante tutto l'anno. A partire dalla V dinastia, i *Testi delle piramidi* parlano del soggiorno del faraone, dopo la sua morte, tra quelle stelle: «Sono andato a quella grande isola al centro del Campo delle Offerte, dove gli dei brillano, queste sono le stelle imperiture» (PT519, 1216); «Andrò verso quella zona in cui si incontrano le stelle imperiture, mi ritroverò in mezzo a loro» (PT520, 1222).

IL FARAONE DJOSER. STATUA RINVENUTA NEL SERDAB DEL SUO RECINTO FUNERARIO, A SAQQARA. III DINASTIA. 2650 A.C. CA. MUSEO EGIZIO, IL CAIRO.

Il serdab di Djoser, un itinerario verso il firmamento?

Forse i fori del serdab (cella del tempio) di Saqqara, dove si trovava una statua di Djoser, non erano solo un accesso per far uscire il ka o soffio vitale del re defunto: forse erano il percorso che lo collegavano alle stelle imperiture, tra le quali avrebbe per sempre vissuto.



In alto a sinistra, il nome di Meskhetyu (il Carro); a destra quello di Nectery o Le Due Asce, che potrebbero designare il Carro e l'Orsa Minore.



Fori nella parete nord del serdab di Djoser, all'altezza degli occhi della sua statua, situata all'interno.

**LA TRIADE
DI GIZA**

Al di là della Sfinge
si erge la piramide
di Cheope, che si
divinizzò in vita
identificandosi
con il dio Sole. Anche
i suoi successori,
Chefren e Micerino,
costruirono qui
le loro piramidi.







DEA / ALBUM

IL CAMMINO DEL SOLE NELLA NOTTE

Ra, il Sole, viaggiava ogni notte nel mondo degli inferi per rinascere il giorno seguente. A sinistra, il dio Sole nella sua forma notturna. Tomba di Ramses I.

del Sole o delle ombre. Nel 1931, Ernst Zinner propose di osservare l'ombra minima proiettata da uno gnomone (un'asta fissata verticalmente nel terreno la cui ombra consente di misurare la posizione del Sole), perché nel nostro emisfero l'ombra prodotta dal Sole a mezzogiorno è la più corta di tutta la giornata e si proietta verso nord. La difficoltà di delineare le ombre ha però impedito di raggiungere la precisione richiesta. Alla fine del XX secolo, tuttavia, lo statunitense Martin Isler dimostrò che le ombre si potevano delineare correttamente utilizzando alcune tecniche che avrebbero potuto essere disponibili già in epoca faraonica.

l'osservazione dello spostamento dell'ombra solare nel corso di tutta una giornata; non ci sono prove tuttavia che gli Egizi fossero a conoscenza di tale metodo.

Una scoperta fondamentale

Negli anni '80 dello scorso secolo, l'astronomo Steven C. Haack scoprì che gli errori nell'orientamento delle piramidi della IV dinastia e di alcune precedenti e successive sembravano seguire una correlazione temporale. Le piramidi più antiche erano orientate in maniera peggiore di quelle successive, ma l'errore si riduce fino a diventare minimo durante il regno di Cheope, per poi tornare ad aumentare nei monumenti posteriori.

Secondo Haack, la causa che potrebbe spiegare questo fatto sorprendente sarebbe nella precessione, ovvero l'oscillazione dell'asse di rotazione della Terra. Un importante risultato, questo, che tuttavia non ha avuto rilievo perché Haack ha postulato che le piramidi fossero state orientate secondo il sorgere di alcune stelle, un metodo che però non si è dimostrato sufficientemente accurato.



Le piramidi precedenti e successive a quella di Cheope presentano orientamento peggiore

IL FARAONE CHEOPE. SCULTURA IN AVORIO, 2550 A.C. CA. MUSEO EGIZIO, IL CAIRO



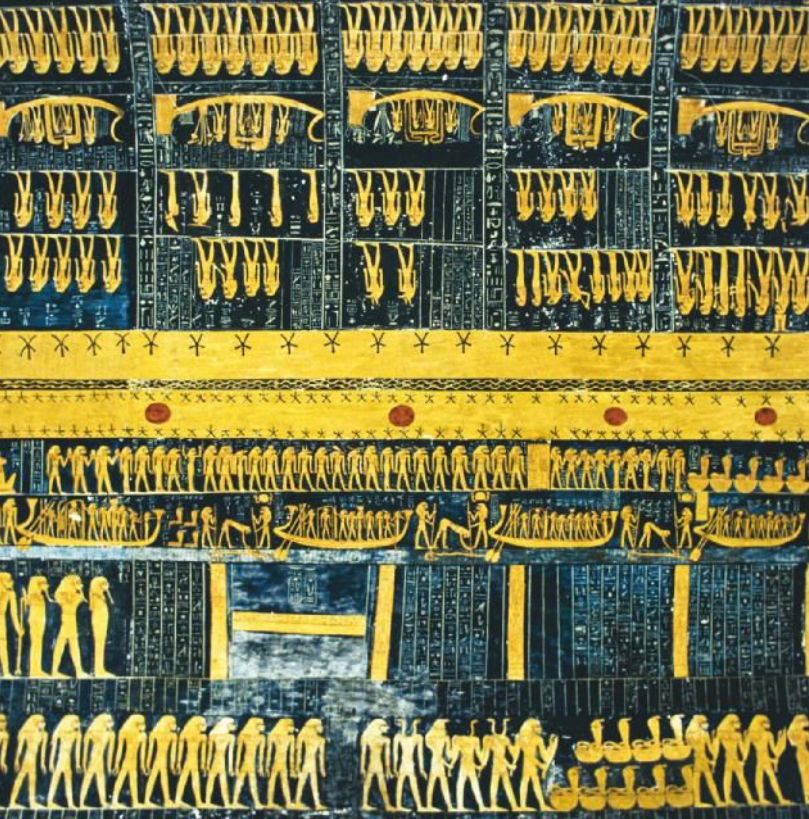
YANN ARTHUS-BERTRAND / ALTIITUDE

An aerial photograph showing the Great Pyramids of Giza in the foreground, with the dense urban landscape of Cairo extending to the horizon under a clear blue sky. The pyramids are illuminated by bright sunlight, casting long, dark shadows on the desert sand. The city below is a vast expanse of buildings and infrastructure, contrasting sharply with the ancient desert monuments.

CONTRASTI DI LUCI E OMBRE

L'ORIENTAMENTO delle piramidi di Giza secondo i quattro punti cardinali è quasi perfetto. L'idea che anche il loro gradiente e le loro facciate potessero obbedire a un'attenta progettazione astronomica ha sollevato diverse discussioni. Per esempio, il fatto che le pareti della Grande Piramide siano concave (sono infatti leggermente inclinate verso l'interno) produce, quando il Sole sorge e tramonta, un effetto chiamato «fulmine» che crea forti contrasti di luce e ombra sulle pareti del monumento. Non si sa se l'artificio che determina questo fenomeno sia voluto o se sia un aspetto non intenzionale del processo di costruzione della maestosa tomba del faraone Cheope.

LE PIRAMIDI DI GIZA. DALL'ALTO IN BASSO, I MONUMENTI FUNERARI DEI FARAONI CHEOPE, CHEFREN E MICERINO, DELLA IV DINASTIA, ERETTI A METÀ DEL III MILLENNIO A.C.



AKG / ALBUM

LA VOLTA CELESTE

Il soffitto della tomba di Ramses VI, sovrano della XX dinastia, è decorato con diagrammi celesti. 1080 a.C. ca. Valle dei Re.

Per questo motivo, il metodo che ha ottenuto più credito nella letteratura egittologica è quello proposto nel 1947 da I.E.S. Edwards. Innanzitutto bisogna fissare un orizzonte artificiale (per esempio un muro in pietra) per evitare i problemi causati dall'estinzione atmosferica (la perdita di luce di una stella quando attraversa l'atmosfera terrestre) e la rifrazione vicino all'orizzonte (il cambio di direzione della luce). Dopo di che è necessario selezionare una stella circumpolare, osservarla nel suo movimento notturno e segnare sull'orizzonte artificiale le posizioni del suo sorgere e tramontare, punti che ci indicherebbero esattamente la linea meridiana nord-sud. La presunta accuratezza di questo procedimento, che non è ancora stato testato sperimentalmente, è valso allo studioso il sostegno della comunità scientifica, anche se non ci sono prove della sua applicazione.

Questa era la situazione nel 2000 quando la storica di architettura Kate Spence riprese le idee di Haack avanzando una teoria che comprendeva il meglio delle precedenti: considerare il transito simultaneo di due stelle per il meridiano — nel momento in cui sono allineate in verticale — al fine di determinare la linea nord-sud. Spence osservò un paio di stelle sui lati opposti del polo: Mizar (nella costellazione del Meskhetyu, il nostro Carro) e Kochab (una stella dell'Orsa Minore). Il suo metodo propone

una nuova cronologia per l'Antico Regno che si è rivelata errata, il che, sommato ad alcuni problemi tecnici quasi insormontabili, ha portato a mettere in discussione la teoria stessa.

Le stelle Phecda e Megrez

Il lavoro di Spence ha però avuto il merito di spingere gli specialisti a rivedere la questione. Così ha fatto l'autore di queste righe, affermando che gli Egizi dell'epoca delle piramidi si sarebbero serviti dell'allineamento verticale di due stelle di Meskhetyu, Phecda e Megrez, per determinare la posizione del polo celeste e, di conseguenza, del nord geografico e della linea meridiana intorno al 2550 a.C. Questa ipotesi conferma, ancora una volta, che gli architetti delle piramidi lavoravano con progetti sofisticati, in cui questioni pratiche si intrecciavano al simbolismo religioso; in questo caso, lo stretto rapporto tra le stelle circumpolari e la permanenza del faraone defunto nell'aldilà. E per quanto il problema dell'orientamento delle piramidi non sia ancora definitivamente risolto, è possibile che si sia più vicini che mai a trovarne la soluzione. ■

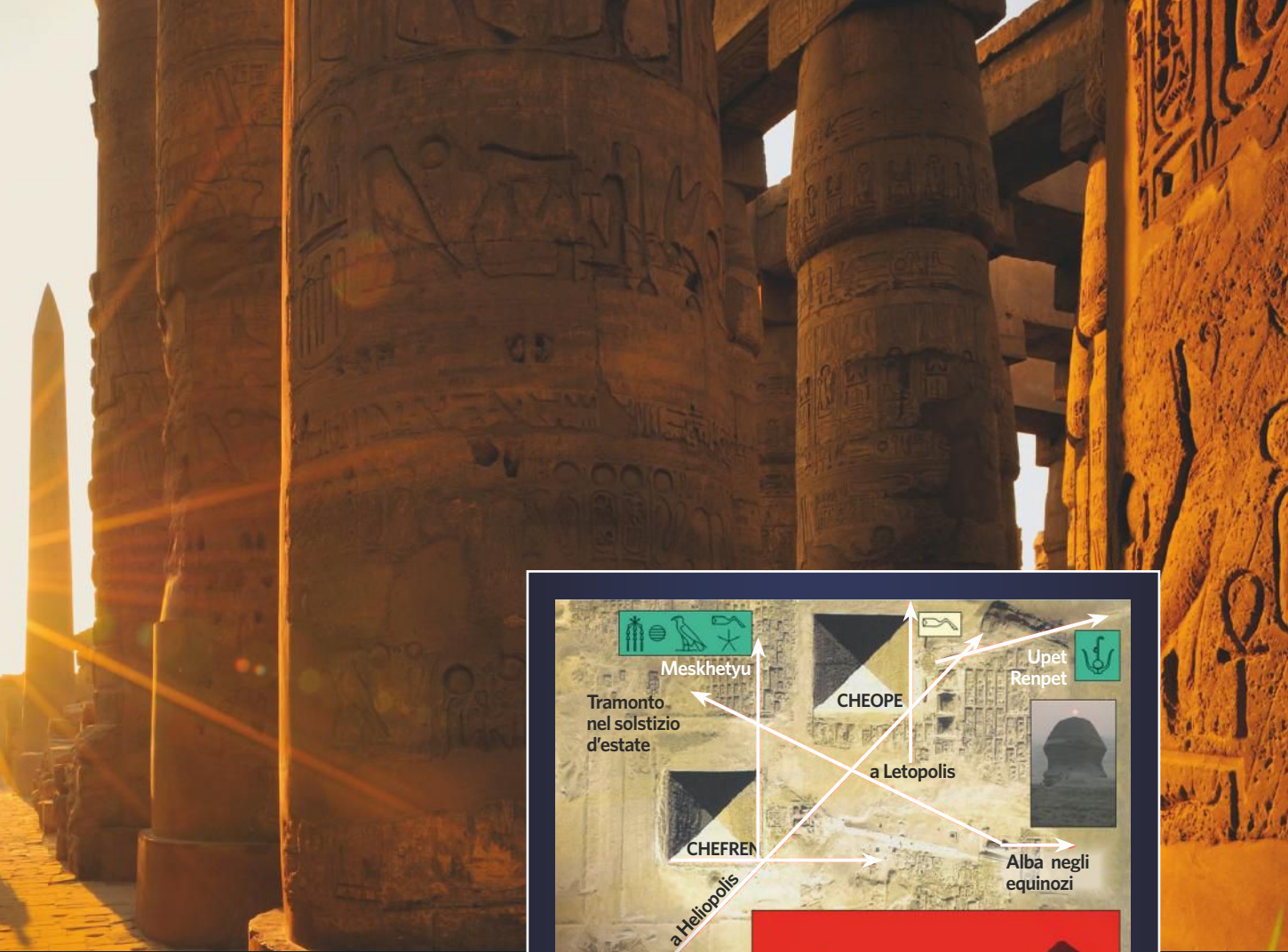
Per saperne di più

SAGGIO
Astronomia egizia.
Introduzione alle conoscenze astronomiche dell'antico Egitto.
Massimiliano Franci.
Edarc, Firenze, 2010.

KENNETH GARRETT / GETTY IMAGES



SALA IPOSTILA
DEL GRAN TEMPIO
DI AMON A KARNAK,
CON IL SOLE SULLO
SFONDO TRA GLI
OBELISCHI ERETTI DAL
FARAONE THUTMOSE I
E DA SUA FIGLIA,
LA REGINA
HATSHEPSUT.
XVIII DINASTIA.



TRE MODELLI ASTRONOMICI

IN EGITTO ESISTEVANO TRE TIPI di modelli impiegati per l'orientamento astronomico. Uno, probabilmente legato alle diverse configurazioni celesti delle stelle di Meskhetyu –che noi conosciamo come Il Carro– era volto a ottenere un orientamento vicino alla linea meridiana (la linea nord-sud) o, talvolta, più precisamente verso nord. Il secondo modello aveva invece una natura marcatamente solare e si basava sulla posizione del Sole in momenti precisi del suo ciclo annuale: il tempio di Karnak, per esempio, è allineato con il sorgere del Sole nel solstizio d'inverno. Infine, un terzo modello prendeva in considerazione le due stelle più luminose del cielo egiziano, Sirio (Sopdet) e Canopo. Queste usanze si riscontrano nella maggior parte della storia egizia e in diverse parti del Paese, anche se, a riguardo, sono state recentemente scoperte alcune peculiarità.



Allineamenti astronomici nella piana di Giza

In questo schema è raffigurata la relazione tra i monumenti di Giza, alcuni elementi celesti e la geografia circostante. Intorno al 1950, l'egittologo francese Georges Goyon aveva già evidenziato il rapporto delle piramidi con le città sacre di Letopolis –dove si venerava una divinità ctonia (sotterranea) con testa di falco– e Heliopolis –la città del dio del Sole Ra–. Ma in questo schema si mette anche in relazione l'orientamento originale a nord delle piramidi, basato sull'osservazione di Meskhetyu (il Carro), con il nome simile della provincia della Zampa di Toro, che aveva come capitale Letopolis. Evidenza anche il collegamento della Grande Sfinge con l'alba all'equinozio e il tramonto al solstizio d'estate; e l'allineamento del viale della piramide di Cheope con il sorgere del Sole all'alba di Upet Renpet o Capodanno.



IL SOLE ALL'ORIZZONTE. TOMBA DI INHERKHAU. XX DINASTIA.

IL RITO DELLA TENSIONE DELLA CORDA

Nell'Egitto faraonico, l'orientamento degli edifici sacri era determinato mediante la cerimonia della tensione della corda: l'asse di queste costruzioni era infatti stabilito dalla tensione o trazione di una fune tra due pali. Il faraone stesso e la dea Seshat eseguivano il rito, spesso raffigurato sulle pareti degli edifici. Non c'è unanimità di opinioni su come si procedesse all'orientamento, ma avanziamo qui una nuova ipotesi che considera il segno di Seshat – simile a una ruota e disposto sopra la sua testa – come la rappresentazione di uno strumento utilizzato a tale scopo.

TOLOMEO III CON L'AIUTO DELLA DEA SESHAT ESEGUE LA CERIMONIA DELLA TENSIONE DELLA CORDA PER L'ORIENTAMENTO DEL TEMPIO DI EDFU. III SECOLO A.C.



DA SIMBOLO DIVINO A STRUMENTO DI MISURAZIONE

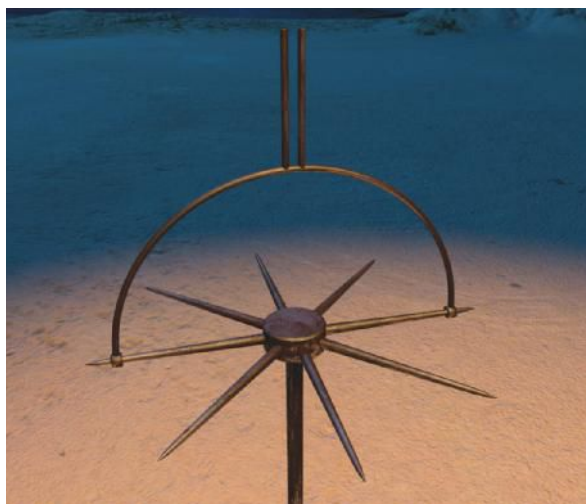


ILLUSTRAZIONE: SANTI PÉREZ

1 IL SEGNO DELLA DEA SESHAT trasformato in un oggetto reale: il cerchio a sette elementi radiali che appare nella rappresentazione di questa divinità è diventato una ruota a otto raggi, modificando l'immagine bidimensionale del rilievo in una versione tridimensionale.



ILLUSTRAZIONE: SANTI PÉREZ

2 GLI ELEMENTI SUPERIORI di questo strumento avrebbero costituito un dispositivo oculare o di puntamento. Nella riproduzione è mostrato orientato verso le stelle Phecda e Megrez della costellazione Meskhetyu (Il Carro), il cui allineamento verticale indica il nord.



PRISMA / ALBUM



DEA / SCALA, FIRENZE

DUE STRUMENTI DI MISURA DEL TERRENO

Nel 2005 Ali Guerbabi, direttore del Museo Archeologico di Timgad, in Algeria, richiamò l'attenzione dell'autore del presente articolo sulla somiglianza tra le rappresentazioni del segno della dea Seshat e le immagini simili della groma, lo strumento usato dai agrimensori romani per determinare le misure degli appezzamenti rurali e urbani. Questa analogia ha portato all'ipotesi, elaborata dall'autore ed egittologo Miguel Ángel Molinero, relativa alla cerimonia della tensione della corda esposta in queste pagine.



ILLUSTRAZIONE: SANTI PÉREZ

3 GLI OTTO RAGGI del segno di Seshat offrivano diverse possibilità di orientamento - in questo caso il nord - per definire, tendendo la corda, le linee a partire dalle quali tracciare la pianta dell'edificio da erigere, che si trattasse di una piramide o di un tempio.

STELE FUNERARIA
(IN ALTO, A DESTRA)
DELL' AGRIMENSORE
LUCIO EBUCIO FAUSTO,
CON UNA GROMA.
I SECOLO D.C. MUSEO
DELLA CIVILTÀ
ROMANA, ROMA.

GROMA ROMANA
(A DESTRA).
RICOSTRUZIONE
MODERNA CONSERVATA
NEL MUSEO
DELL'ISTITUTO
GEOGRAFICO
MILITARE DI FIRENZE.





La tomba del re di Macedonia

FILIPPO II

—
Nel 1977, l'archeologo Manolis Andronikos
fece una scoperta sensazionale nella necropoli
reale di Vergina: la tomba inviolata di Filippo
di Macedonia, padre del grande Alessandro

—
BORJA ANTELA

PROFESSORE DI STORIA ANTICA. UNIVERSITÀ AUTONOMA DI BARCELONA

Sebbene molto si sia scritto sulla morte di Filippo II di Macedonia, padre di Alessandro Magno, alcune domande sono ancora senza risposta. Secondo i cronisti, il giorno delle nozze di sua figlia Cleopatra, una giovane guardia del corpo del re, di nome Pausanias, con il quale forse Filippo aveva una relazione, gli si avvicinò davanti alla folla e con una spada gli assestò un colpo mortale. L'assassino fu subito ucciso dai soldati che avrebbero dovuto proteggere il re, privandoci così della possibilità di conoscere maggiori dettagli sul crimine. Chi trasse maggior beneficio da questo evento fu il giovane Alessandro, che aveva con il padre rapporti difficili, legati agli screzi che dividevano Filippo dalla moglie Olimpiade, madre di Alessandro. Fu questo il motivo per cui si diffuse una diceria secondo la quale madre e figlio avrebbero fomentato l'assassinio.



L'ULTIMA DIMORA DEL RE

La monumentale facciata della tomba reale scoperta da Manolis Andronikos nella necropoli reale di Vergina si distingue per una porta in marmo affiancata da due colonne doriche e per una scena di caccia dipinta nell'architrave.

MONETA CON IL VOLTO DI FILIPPO

Didracma o statere in oro di Filippo. Il re macedone, salito al trono nel 356 a.C., modernizzò l'esercito e avviò un periodo di espansione che sarà concluso da suo figlio Alessandro. Museo Fitzwilliam, Università di Cambridge.



L'impero creato da Filippo di Macedonia

Dopo l'ascesa al trono, nel 356 a.C., Filippo II pretese il controllo della Grecia. Atene e Tebe tentarono di frenare l'inarrestabile espansione macedone, ma furono annientate a Cheronea nell'anno 338 a.C.



CARTOGRAFIA: EDSGIS



RICHARD DIBON-SMITH

IL DOMINIO DELLA GRECIA

Le conquiste di Filippo II furono il risultato non solo della sua capacità militare, ma della sua abilità di stratega, pronto a stringere alleanze e a sfruttare ogni occasione favorevole.

Ma i pettegolezzi su questo evento erano destinati a durare poco: davanti alle spoglie del padre, Alessandro venne riconosciuto re e qualunque accusatore si sarebbe dovuto confrontare con il nuovo sovrano.

In ogni caso, l'inaspettata morte di Filippo II rese urgente l'edificazione di una tomba reale. Nonostante la fretta, il mausoleo di colui che fu il più grande re di Macedonia doveva essere eccezionale e per questo fu edificato ad Aigai (attuale Vergina), antica capitale macedone nella quale tradizionalmente venivano sepolti i sovrani. Con il tempo, la gloria di Filippo iniziò

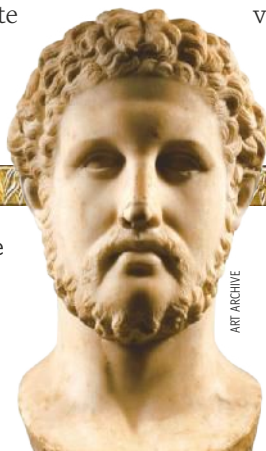
a sbiadire e la stessa Aigai cadde nell'oblio. Nemmeno i saccheggiatori di tombe ricordavano il luogo dove giaceva Filippo II. Solamente nel 1977, quando l'archeologo greco Manolis Andronikos scoprì la sepoltura del monarca, il silenzio della cripta si ruppe.

Una grande sepoltura reale

La storia dell'esplorazione delle tombe dei re macedoni ha una lunga data. Nel 1855, l'archeologo francese Léon Heuzey aveva segnalato la possibilità che la prima capitale dell'antica Macedonia, Aigai, si trovasse in un'area nel-

CRONOLOGIA INTRIGHI E CRIMINI FAMILIARI

Il re di Macedonia, **Filippo II**, viene assassinato da Pausanias, una delle sue sette guardie del corpo, durante le nozze di sua figlia Cleopatra con il re Alessandro dell'Epiro. Gli succede suo figlio, il giovane principe Alessandro.



ART ARCHIVE

Dopo aver conquistato l'Impero persiano, il re macedone **Alessandro Magno** muore a Babilonia. Gli succede il fratellastro Filippo Arrideo - forse mentalmente instabile - con il nome di Filippo III.



▶ **MANOLIS ANDRONIKOS,
L'EMOZIONE DI TROVARSI
FACCIA A FACCIA CON LA STORIA**

Quando l'archeologo Manolis Andronikos penetrò all'interno della tomba di Filippo II, nella necropoli reale di Vergina, e aprì il *larnax* d'oro che presumibilmente conteneva i resti del sovrano, dovette fare un grande sforzo per mantenere un atteggiamento di freddo distacco professionale. "Tutto indicava che avevamo scoperto una tomba reale", avrebbe successivamente raccontato, "e se la datazione che avevamo assegnato agli oggetti era corretta, come sembrava, allora non osavo nemmeno pensarci.

Per la prima volta un brivido mi corse lungo la schiena, qualcosa di simile a uno *shock* elettrico. Avevo tenuto in mano le ossa di Filippo? Era un'idea troppo sconvolgente perché la mia mente potesse assimilarla".

MANOLIS ANDRONIKOS (AL CENTRO CON GLI OCCHIALI) SUPERVISA I LAVORI DI SCAVO DEL GRAN TUMULO DI VERGINA, AL CUI INTERNO È STATA RINVENUTA LA TOMBA.

le vicinanze di Vergina. Più tardi, nel 1937, Konstantin Rhomaïos, un accademico e archeologo greco, decise di seguire le indicazioni di Heuzey e iniziò degli scavi nella zona di Vergina. Costretto a interrompere i lavori a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale, ottenne comunque successi importanti, come il rinvenimento della tomba che porta il suo nome, contenente un prezioso trono in marmo. Nel 1952 Manolis Andronikos ereditò dal suo maestro Rhomaïos la direzione dei lavori, ma sarebbe trascorso ancora un quarto di secolo prima che le sue ricerche portassero alla scoperta della tomba di Filippo II.

Per alcuni anni, i lavori di Andronikos e della sua squadra si concentrarono su un rilievo conosciuto come Grande Tumulo, il più importante della regione. A giudicare dalle enormi dimensioni, 110 metri di diametro per 12 di altezza, l'archeologo supponeva che al suo interno dovesse celarsi una tomba importante. Quando, nel 1977, Andronikos iniziò gli scavi del tumulo, al suo interno scoprì due tombe: una era già stata saccheggiata, ma l'altra sembrava intatta. Finalmente, l'8 novembre di quell'anno, dopo molti lavori e ardui sforzi, gli archeologi riuscirono a levare la pietra centrale della volta della seconda tomba e scesero lungo una scala

**UNA MADRE
AMBIZIOSA**

Medaglione con l'immagine di Olimpiade. Della principessa epirota, madre di Alessandros, le fonti trasmettono l'immagine di una donna sempre attenta a garantire i diritti di successione del figlio. Museo di Salonicco.



ideo e la sua sposa Euridice
no assassinati da **Olimpiade**,
dre di Alessandro Magno,
e vuole proteggere i diritti del
prio nipote Alessandro IV,
io del defunto re e della sua
osa battriana, Rossane.

Manolis Andronikos inizia
gli scavi a Vergina, la necropoli
reale macedone. Durante
i lavori localizza due tombe
ipogee. Nonostante una fosse
stata saccheggiata, conservava
comunque mirabili dipinti.

Dopo svariati tentativi, Manolis
Andronikos trova l'ingresso
per accedere alla seconda
tomba di Vergina. Si tratta
di una **sepoltura inviolata**,
in cui l'archeologo riconosce
la tomba di Filippo II.





MARY EVANS / AGE FOTOSTOCK

LE OSSA DI FILIPPO II

UN RE SEPOLTO COME UN EROE

Dentro un sarcofago di marmo di 75 centimetri di lato, nel fondo della camera funeraria, Andronikos trovò un *larnax*, un recipiente in oro puro che serviva a contenere le **ossa carbonizzate** del defunto. Quando l'archeologo aprì la cassa, la prima cosa che vide fu una pesante corona aurea composta da foglie di quercia e piccole ghiande. Le ossa erano state avvolte

in un panno tinto di porpora scuro, un colore riservato alla famiglia reale. Il panno, disintegratosi con il passare dei secoli, aveva perso il suo colore lasciando qualche macchia azzurra sulle ossa. Questa immagine riportò alla mente di Andronikos la descrizione che Omero fece del funerale dell'eroe troiano **Ettore**: "Riunirono le ossa bianche e le collocarono in un'urna d'oro, coprendole con delicate tele porpora".

Era chiaro che chiunque fosse stato a officiare la cerimonia funebre aveva osservato gli usi funerari greci di un'epoca ormai scomparsa. Andronikos ricordò che **Alessandro Magno** era stato un grande ammiratore di Omero e, secondo le cronache, portava sempre con sé una copia dell'*Illiade*. Forse era stato il giovane re a officiare pietosamente il funerale del proprio padre come se si fosse trattato di un eroe omerico.

LA MORTE DI FILIPPO II

L'incisione raffigura l'assassinio di Filippo per mano di Pausanias, un suo guardaspalle, durante le nozze della figlia Cleopatra con il re dell'Epiro. Alcuni videro nel crimine la mano della moglie Olimpiade e del figlio Alessandro.

interna. Andronikos ebbe la certezza di trovarsi davanti alla tomba di un grande re macedone non soltanto per le notevoli dimensioni della sepoltura, ma anche per la straordinaria bellezza e qualità della costruzione.

Il luogo era magnificamente decorato con pitture murali e lo spazio interno era ripartito grazie alla presenza di due volte. Nella stanza interna, che probabilmente era stata costruita per prima, si trovava un sarcofago di marmo dentro il quale era stato deposto un *larnax*, un'urna funeraria d'oro recante una stella a sedici punte, simbolo della regalità macedone, contenente resti umani. Accompagnavano il defunto la sua panoplia di gala e un corredo di grande valore:

armi preziose, oggetti quotidiani e numerosi pezzi in oro e argento. Analogamente, sotto la volta esterna, un'anticamera conteneva una tomba con ossa femminili custodite in un altro prezioso *larnax* d'oro. Cosa ancor più sorprendente, i resti erano accompagnati da diverse armi, oltre che da un diadema d'oro e da diversi oggetti di pregiata fattura.

Polemiche attorno alla scoperta

La notizia della scoperta si diffuse in un lampo, provocando reazioni in tutto il mondo e un rinnovato interesse per Alessandro, Filippo e l'antica Macedonia. La scoperta assumeva inoltre un grande valore politico, visto che la presenza di antichità macedoni nella regione dava alla repubblica greca validi argomenti per rivendicare il territorio che componeva l'antico regno di Macedonia, parte del quale si trovava allora sotto il dominio jugoslavo (solo nel 1991 nascerà la Repubblica di Macedonia). Per questo, Manolis Andronikos divenne un eroe nazionale nel suo paese, oltre che un portavoce della sua importanza storica.

Nella camera funeraria, Andronikos scoprì un *larnax* d'oro con la stella a 16 punte, simbolo della regalità macedone

IL FILIPPEION DI OLIMPIA

Nel 338 a.C., dopo il trionfo di Cheronea, Filippo fece erigere questo tempio circolare nel grande santuario di Zeus a Olimpia, per rendere grazie agli dei. L'edificio fu terminato da Alessandro.



La scoperta della tomba suscitò altre polemiche, di carattere più propriamente storico. Prendendo in considerazione tanto le dimensioni della sepultura quanto l'eccellente fattura del corredo funerario, Andronikos identificò rapidamente il defunto con il re Filippo II, una grande figura storica che, inoltre, poteva essere considerata un simbolo nazionale dai greci moderni.

Andronikos basò l'identificazione su diverse prove: sul fatto che le due volte fosse stato costruito in momenti diversi e sulla mancanza di intagli sulla lastra di pietra del sarcofago, prove che l'archeologo attribuì all'urgenza con la quale si era dovuta realizzare la tomba a causa della repentina morte di Filippo.

Sotto questa luce, la donna che lo accompagnava potrebbe essere Cleopatra, l'ultima delle sue mogli, una giovane nobile macedone, morta pochi giorni dopo per mano di Olimpiade, madre di Alessandro. Inoltre, tra i resti umani attribuiti al monarca, il cranio riporta-

UN NUOVO ESERCITO PER LA MACEDONIA

A Filippo II si attribuiscono la riforma dell'esercito macedone e la creazione della caratteristica formazione a falange. Sotto, stele con guerriero. Ceramico, Atene.



va il segno di lesioni riferibili alle battaglie sostenute da Filippo durante le sue conquiste. Non tutti gli storici tuttavia accettarono le conclusioni di Andronikos.

L'altra ipotesi

Nel 1980, la famosa archeologa statunitense Phyllis Williams Lehmann pubblicò un articolo nel quale esprimeva i propri dubbi a riguardo. Secondo Lehmann, in Macedonia il tipo di volta presente nella tomba fu utilizzato più tardi del 336 a.C., anno della morte di Filippo. Mise inoltre in discussione l'attribuzione del diadema d'oro a Filippo, visto che, secondo i suoi studi, fu Alessandro a importare questa tradizione dalla Persia, dopo le sue campagne di conquista in Oriente.

Considerando quindi che la tomba fosse posteriore ad Alessandro, Lehmann ipotizzava che accogliesse i resti di Filippo III Arrideo — figlio di Filippo II e fratello maggiore di Alessandro, che gli succedette alla sua morte — e di sua moglie Adea Euridice, sua sorellastra, nota per il suo spirito



ARMI PER L'ALDILÀ

LA RICCA PANOPLIA DI UN RE MACEDONE

Tra tutti gli elementi del corredo funerario rinvenuti nella tomba di Filippo, le armi rappresentano un magnifico insieme sia per il loro meraviglioso disegno sia per il loro valore storico. In un angolo della camera funeraria venne trovato uno **scudo** cerimoniale in bronzo e argento decorato con la scena dell'esecuzione di un'amazzone, un probabile riferimento alla morte di

Pentesilea, la regina delle amazzoni, uccisa da Achille. D'altro canto la **corazza**, forgiata completamente in ferro e preziosamente ornata con lamine d'oro, doveva aver avuto una funzione prevalentemente estetica e cerimoniale, dato che per peso e fattura non sarebbe risultata pratica in battaglia. Probabilmente era lo stesso per l'**elmo**, di tipo frigio, che simula un berretto di lana con la cresta liscia, anch'esso in

ferro. I **parastinchi** in bronzo costituivano protezioni fondamentali nella guerra di contatto della fanteria greca. Infine, le armi offensive, **spada e lancia** - anche se di quest'ultima rimangono solo la punta e la base, dato che il legno dell'asta si è del tutto disintegrato con il trascorrere del tempo - ultimano quella che potremmo considerare la panoplia greca più completa che sia mai giunta fino ai nostri giorni.

LA CORAZZA DI GUERRA DEL RE

Sopra, la corazza rinvenuta nella tomba di Filippo II dopo il restauro. Era formata da otto maglie, completata in cuoio e tela e decorata con piccole teste di leone in oro.

guerriero, dovuto alle sue origini: era nata in Illiria, il bellicoso regno vicino alla Macedonia. Entrambi erano deceduti nel 317 a.C. per opera di Olimpiade, madre di Alessandro, che aveva in questo modo cercato di favorire l'ascesa del giovanissimo Alessandro IV, suo nipote e unico discendente legittimo di Alessandro.

Lehmann ricevette una sollecita risposta da parte di Enest A. Fredricksmeyer, un autorevole esperto di Alessandro, convinto della validità dell'attribuzione della tomba a Filippo II; lo studioso respinse le osservazioni di Lehmann sia sulla datazione della volta sia in particolare sul diadema, visto che in alcune raffigurazioni Filippo II il re appare coronato

esattamente in quel modo. Inoltre, la datazione della tomba, che gli archeologi collocano nel terzo quarto del IV secolo a.C., quadra perfettamente con la data di morte di Filippo II, ed è difficile immaginare che un re come Arrideo possa essere stato sepolto in un così magnifico sepolcro: si ipotizza infatti che egli soffrisse di una malattia mentale e che durante il suo regno il potere sia stato nelle mani dei generali di Alessandro.

Un lavoro da detective

La questione risulta ancor più controversa per quanto riguarda i resti femminili. La presenza di armi vicino ai resti della donna è stato un valido argomento a favore dell'attribuzione della tomba a Filippo III, giacché Adeia appare spesso descritta nei testi degli antichi autori vestita come un guerriero.

In merito a questo argomento le ipotesi sono diverse, ma secondo la professoressa Elizabeth Carney della Clemson University statunitense, il fatto che siano state collocate delle armi in un sepolcro femminile non

Alcuni ritengono che la tomba sia quella di Arrideo, figlio di Filippo e successore di Alessandro





significa che queste avessero a che fare con la persona che vi giace: esse potrebbero infatti essere state aggiunte al corredo funerario per compensare una scarsità di oggetti femminili. Anche altri resti del corredo suscitano dubbi, visto che alcuni autori hanno datato le ceramiche a un periodo posteriore al regno di Alessandro, mentre altri hanno proposto datazioni anteriori.

A questa diversità di opinioni si aggiunge anche quella di autorevoli periti medici. Grazie al lavoro del patologo forense britannico Jonathan Musgrave, dell'università di Bristol, i resti ossei sono stati sottoposti a una meticolosa analisi, che ha dedicato una particolare attenzione al cranio. È stato determinato così che il defunto aveva subito una ferita molto grave all'occhio destro prodotta da un oggetto contundente che gli lasciò serie conseguenze, osservazione che coincide con il fatto che Filippo II perse un occhio in seguito a una ferita causata da una freccia durante l'assedio di Metone, nel 354 a.C. A questo si aggiunge il rinvenimento di para-

stinchi di misure diverse, che dimostrano che la panoplia reale era stata pensata per una persona con difficoltà motorie, un ulteriore indizio a favore dell'identificazione di Filippo II: infatti il sovrano macedone, in seguito a ripetute ferite, aveva un'andatura claudicante. Dati e osservazioni che continuano a essere discussi animatamente dagli specialisti, ma che ancora non sembrano poter portare a una soluzione definitiva. Tuttavia, nulla di tutto ciò sminuisce l'importanza della scoperta della tomba di Vergina a opera di Manolis Andronikos, l'equivalente per la Grecia classica della scoperta della tomba di Tutankhamon da parte di Howard Carter o della localizzazione di Troia compiuta da Heinrich Schliemann. ■

LA CAPITALE DI FILIPPO II

Mosaico raffigurante una scena di caccia, rinvenuto a Pella, nell'antica regione della Bottiea. Filippo fece di questa città la nuova capitale macedone: qui sono stati rinvenuti magnifici mosaici che ornano i palazzi.

Per saperne di più

SAGGI
Basileis e tyrannoi. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso
Giuseppe Squillace. Rubbettino, 2004.

Filippo re dei Macedoni
F. Landucci Gattinoni. Il Mulino, Bologna, 2012.

INTERNET
<http://ilfattostorico.com/2010/09/18/la-tomba-ii-di-vergina>

IL RICCO CORREDO FUNERARIO

Il Museo archeologico di Salonicco conserva oggi tutti i ritrovamenti compiuti nella



DEA / ALBUM

LA CAMERA PRINCIPALE

Un *larnax* o urna in oro conteneva ossa umane e una corona d'oro. Tutt'attorno erano collocati un calderone, un tripode, un secchio, scodelle, vasi in argento, una corazza, una spada e una spugna.

► (B) CORONA

Composto da 313 foglie e 68 ghiande in oro, simbolo di Zeus, questo manufatto presentava segni di bruciature ed è stato rinvenuto nel *larnax* del re.



DEA / ALBUM
ROBERT J. TERNGO / NGS

① LARNAX FEMMINILE

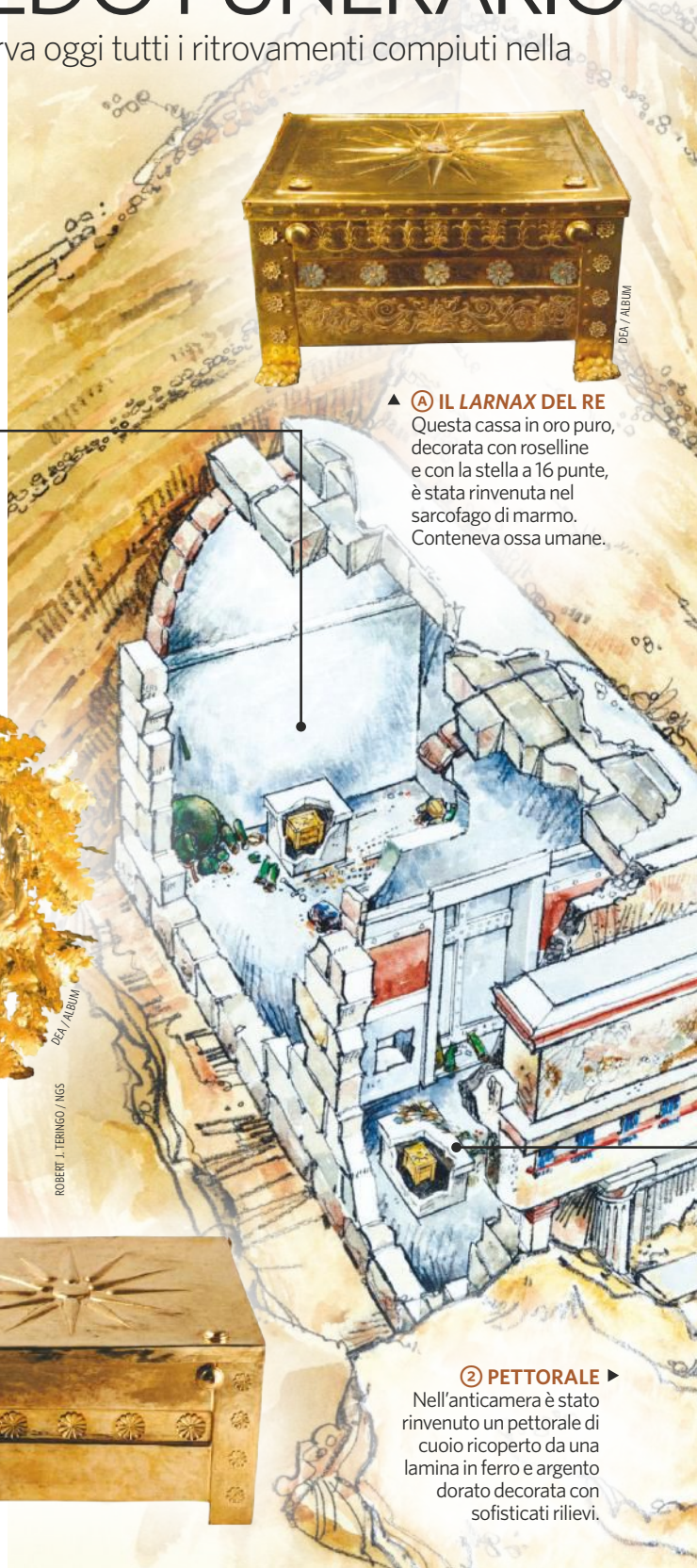
Si trovava nell'anticamera un *larnax* contenente le ossa carbonizzate di una donna di circa vent'anni, avvolte in un panno color oro e porpora. ►

◀ (C) ALABASTRON

Un recipiente per profumi, decorato con teste di Alessandro come se fosse Ercole, forma parte delle argenterie rinvenute nella camera funeraria.



BRIDGEMAN / INDEX



▲ (A) IL LARNAX DEL RE

Questa cassa in oro puro, decorata con roselline e con la stella a 16 punte, è stata rinvenuta nel sarcofago di marmo. Conteneva ossa umane.

► (2) PETTORALE

Nell'anticamera è stato rinvenuto un pettorale di cuoio ricoperto da una lamina in ferro e argento dorato decorata con sofisticati rilievi.

TROVATO NELLA TOMBA

sepolcra del padre di Alessandro Magno a Vergina



❶ LA SPADA

Assieme al sarcofago del sovrano giaceva sul suolo una spada la cui guaina era decorata con fili d'oro; l'estremità era invece in avorio.



DUE TOMBE REALI

Il Gran Tumulo di Vergina conteneva due tombe reali. Una di queste era stata saccheggiata, ma nell'architrave della porta si trovava una mirabile pittura murale che raffigurava il ratto di Persefone da Ade, dio degli inferni. La seconda, che descriviamo qui, era più grande ed era sigillata da due porte di marmo intatte. Questa sepoltura, identificata da Manolis Andronikos, lo scopritore, come appartenente a Filippo II di Macedonia, conteneva un magnifico corredo funerario di oggetti d'oro e argento e di armi, oltre a uno straordinario dipinto murale raffigurante una scena di caccia sopra l'ingresso.



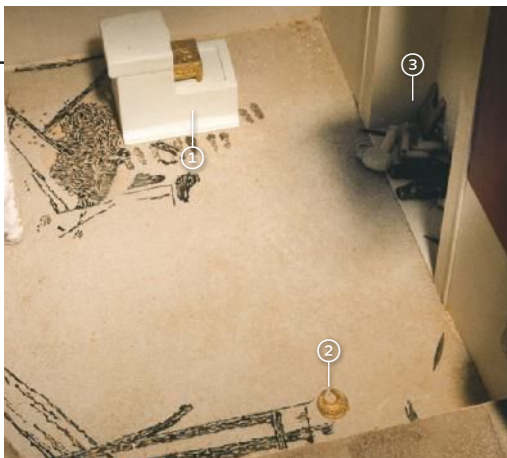
DIADEMA IN ORO RINVENUTO NEL LARNAX DELL'ANTICAMERA ► DELLA TOMBA DI FILIPPO II. MUSEO ARCHEOLOGICO, SALONICCO.

❷ LANTERNA

Questa lanterna in bronzo per lampada era forata in modo da permettere il passaggio della luce dall'interno. La decorano volti del dio Pan.

❸ FARETRA ►

Ancora nell'anticamera si è trovata una faretra in oro decorata da un intricato rilievo che raffigura l'assedio di una città. Faceva forse parte di un bottino di guerra.



ANTICAMERA

Venne costruita dopo la camera principale. In un sarcofago di marmo si trovava un larnax d'oro che conteneva i resti di una giovane e un diadema d'oro. Tutt'attorno erano disposte diverse armi.





UN IMPERATORE DISPOTICO

Ritratto di Nerone, XVII secolo. Ambizioso e megalomane, Nerone governò Roma secondo i suoi capricci. Negli ultimi anni del suo impero si susseguirono congiure e ribellioni che egli riuscì a soffocare. Musei Capitolini, Roma.

RIVOLTE CONTRO ROMA

Emblema di legione. Durante il principato di Nerone scoppiarono importanti ribellioni nelle isole britanniche (60 d.C.) e in Giudea (66 d.C.); entrambe furono represses senza pietà. MAC, Barcellona.



NERONE CONTRO IL SENATO

● GUERRA DI CONGIURE ●

Lo scontro di poteri tra l'imperatore e il Senato vide inizialmente quest'ultimo a lui sottomesso, ma dopo molte vittime illustri, l'aristocrazia e le legioni ebbero la meglio, spingendolo al suicidio



ANTÓN ALVAR
UNIVERSITÀ DELLA FRANCA CONTEA (BESANCON)



LA DOMUS AUREA

Il palazzo reale di Nerone, con i suoi ottanta ettari, comprendeva giardini, fontane, padiglioni e un lago, oltre a trecento stanze finemente decorate.

Durante i quattordici anni di regno di Nerone (54-68 d.C.), il Senato di Roma visse in un'atmosfera simile a quella che si respirava nel senato degli Stati Uniti durante la famosa "caccia alle streghe" promossa dal senatore repubblicano Joseph McCarthy (1950-1956). Se negli anni del maccartismo qualsiasi individuo con un'influenza politica o mediatica poteva essere tacciato di comunismo, al tempo di Nerone tutti temevano di essere dichiarati "nemici dell'imperatore". Fu un periodo di continui sospetti e condanne politiche, di cospirazioni e spietate repressioni, che si concluse tragicamente con il suicidio dell'imperatore, dichiarato nemico dello Stato dal Senato di Roma.

Per comprendere il ruolo ricoperto dalle istituzioni in questo processo, bisogna tenere conto dell'evoluzione politica dello Stato romano in quell'epoca. A Roma l'imperatore non aveva potere assoluto: le sue decisioni dovevano essere ratificate dal Senato, quindi le dispute fra poteri contrapposti e i tentativi di influire sui senatori e controllarne le azioni erano continui. Il Senato era il centro nevralgico della politica romana: durante la Repubblica era stato il principale organo di governo. L'imperatore Augusto, divenuto *princeps senatus* nel 28 a.C. dopo un decennio di guerre civili che avevano lacerato Roma, aveva ricevuto dal Senato ampi poteri per riportare e garantire la pace e mantenere l'unità di Roma. Da allora era stato intro-



CRONOLOGIA

NEMICI IN OGNI LUOGO

ANNO 59

Nerone ordina l'assassinio della madre, Agrippina, per liberarsi della sua influenza e perché sospetta che cospiri contro di lui.

ANNO 64

Roma è devastata da un incendio che danneggia diversi quartieri della città. Secondo alcune voci, sarebbe stato Nerone a provocarlo.



IL FORO ROMANO

A destra nell'immagine, l'edificio della Curia Iulia, sede del Senato. Questo fu sempre compiacente nei confronti dell'imperatore, anche se alla fine dichiarò Nerone nemico pubblico e nominò imperatore Galba.

ANNO 65

Caio Calpurnio Pisone e altri senatori cospirano per rovesciare Nerone e reinstaurare la Repubblica, ma falliscono.

ANNO 66

Scoppia una violenta rivolta in Giudea. Per soffocarla, Nerone invia diverse legioni affidandole al generale Vespasiano.

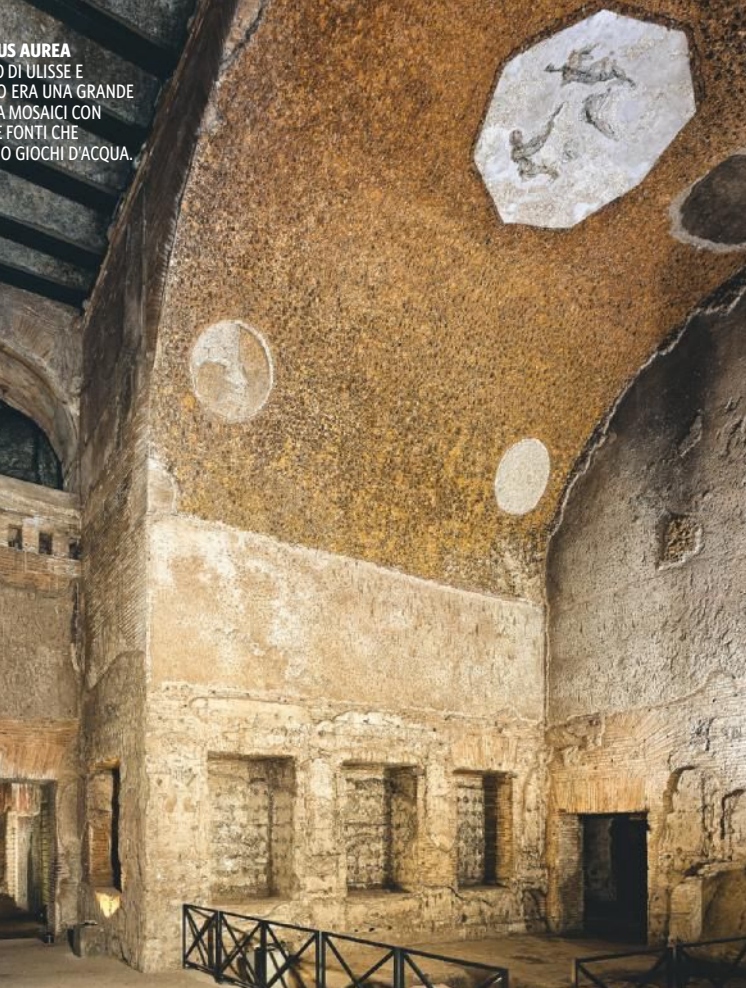
ANNO 67

Il governatore della Gallia Lugdunense, Caio Giulio Vindice, si ribella alla politica fiscale di Nerone e chiede appoggio a Galba.

ANNO 68

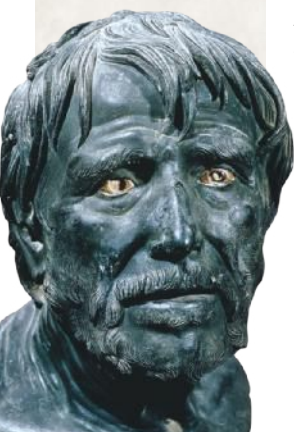
Al moltiplicarsi delle rivolte, il Senato dichiara Nerone nemico pubblico. L'imperatore fugge da Roma e si toglie la vita.

US AUREA
O DI ULISSE E
O ERA UNA GRANDE
A MOSAICI CON
E FONTI CHE
O GIOCHI D'ACQUA.



SENECA, VITTIMA ILLUSTRE

Agrippina aveva scelto il filosofo stoico come tutore di Nerone. Dopo aver ucciso la madre, l'imperatore mandò a morte anche il precettore. In basso, busto di Seneca. Museo Archeologico Nazionale, Napoli.



dotto un nuovo ordine politico basato sulla supremazia di una sola persona. Tuttavia, per tutta l'epoca imperiale il Senato avrebbe esercitato una serie di funzioni politiche importanti: l'elezione dei magistrati, il vaglio e l'approvazione delle leggi e il controllo delle finanze pubbliche; inoltre attribuiva le cariche onorifiche e decideva delle questioni religiose che riguardavano lo Stato. Chi avesse governato senza tenere in considerazione il Senato avrebbe inevitabilmente finito per scontrarsi con esso: fu questo che accadde all'imperatore Nerone.

Al servizio dell'imperatore

Nella pratica, le relazioni fra l'imperatore e il Senato furono sempre improntate a una grande attenzione formale: di fatto, anche se alcuni senatori vennero accusati di aver congiurato contro Nerone, la maggior parte di essi ebbe un atteggiamento conforme e addirittura un rispetto servile nei confronti dell'imperatore. Il Senato servì spesso da cassa di risonanza per le decisioni di Nerone, a cui piaceva giustificare la persecuzione dei suoi nemici politici attraver-

so veementi arringhe davanti alla curia. Per esempio, nel 65 Nerone dovette fronteggiare la cospirazione più pericolosa fino a quel momento ordita contro di lui, guidata dal senatore Pisone. Dopo essersi liberato dei capi, reali o presunti — fra questi, personaggi a lui vicini come il filosofo Seneca, il poeta Lucano e lo scrittore Petronio — con degli espedienti, condannandoli a morte o costringendoli a uccidersi, convocò un'assemblea del Senato. Di fronte all'aula, lesse le confessioni dei condannati e concesse i massimi onori a quanti lo avevano aiutato a reprimere la congiura. Tutti i senatori "si inchinarono alle lodi" di Nerone, anche i parenti delle vittime, che nel giro di qualche giorno si prostrarono davanti all'imperatore e gli baciaron la mano negando di avere qualcosa a che fare con la cospirazione.

Un altro esempio di come il Senato fosse uno strumento del dispotismo neroniano è illustrato dal caso del senatore Servilio Barea Sorano. Per la sua amicizia con Rubellio Plauto, un patrizio che era stato mandato a morte dall'imperatore per aver organizzato un colpo di Stato, cominciò a essere considerato con sospetto: dapprima fu accusato di appropriazione indebita di fondi, ma poiché il fatto non fu provato, fu lanciata un'accusa di stregoneria contro sua figlia, il cui marito era appena stato costretto all'esilio. A nulla valsero le lacrime e le proteste d'innocenza della donna, che negò di essersi mai dedicata a riti empici: inflessibile, il Senato mandò a morte Sorano, consentendogli soltanto di scegliere in che modo togliersi la vita.

Senatori ribelli

Vi furono anche senatori che collaborarono spontaneamente con Nerone, allungando con accuse interessate il nero elenco dei presunti nemici dello Stato: un modo per accrescere il proprio potere attraverso le sentenze del *princeps*. Ma non tutti plaudirono alla politica di Nerone e accettarono di farsi coinvolgere. Alcuni si mantennero fedeli ai principi di una Repubblica ideale, mettendo in atto però strategie differenti dal tentativo di colpo di Stato. Uno di essi fu Trasea Peto. Inizialmente Trasea si limitò a restare in silenzio mentre i colleghi senatori adulavano l'imperatore per le sue azioni dispotiche, ma nel corso del tempo



LA CURIA, SEDE DEL SENATO

Le grandi decisioni che interessavano lo Stato romano venivano prese nella Curia, l'edificio dove si riuniva il Senato cittadino. All'epoca di Nerone, la sede del Senato si trovava nella Curia Iulia, la cui costruzione era stata decisa da Giulio Cesare nel 44 a.C. per sostituire la vecchia Curia Cornelia. Dopo l'assassinio di Cesare, la costruzione dell'edificio fu proseguita da Augusto e portata a conclusione nel 29 a.C. L'interno della Curia Iulia era austero. La sala dove avevano luogo le riunioni del Senato misurava 25,20 metri di lunghezza per 17,61 di larghezza e ospitava tre ampie gradinate che potevano accogliere i seggi per circa 300 senatori. Le pareti erano rivestite di marmo per due terzi della loro altezza e il pavimento era realizzato con losanghe di marmo (*opus sectile*), simbolo di opulenza.

INTERNO NELLA CURIA IULIA, NEL FORO ROMANO, DURANTE UN'ASSEMBLEA DEL SENATO. L'IMPERATORE, AFFIANCATO DA DUE LITTORI, PRESIEDE LA SEDUTA.

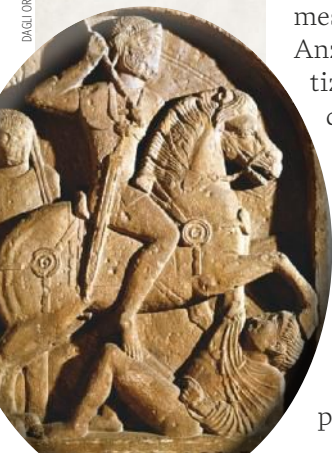


**NERONE NELLE VESTI
DEL DIO BACCO, OLIO
DI CAESAR BOETIUS VAN
EVERDINGEN, 1670**

AKG / ALBUM

L'IMPERATORE ABBANDONATO DA TUTTI

Nel 68 d.C., dopo vari sollevamenti nelle province, Nerone perse anche l'appoggio della guardia pretoriana. In basso, stele di un legionario. I secolo. Museo della Civiltà Romana, Roma.



il suo silenzio si trasformò in una manifestazione di dissenso. Così, quando l'imperatore riconobbe di fronte al Senato l'assassinio di sua madre Agrippina e cercò di giustificarlo, Trasea uscì dalla curia mentre i presenti applaudivano Nerone. Trasea non mostrava entusiasmo neanche durante gli spettacoli pubblici organizzati da Nerone, e solitamente usava la sua influenza in Senato per mitigare le condanne di alcuni nemici dell'imperatore. Nerone manifestò il suo disappunto proibendogli di presenziare alla cerimonia funebre per la morte (a quattro mesi d'età) di sua figlia Claudia Augusta ad Anzio; Trasea rimase impassibile alla notizia, ma in cuor suo fu sollevato da non dover fingere afflizione per la disgrazia.

Il senatore fu per molto tempo un autentico sopravvissuto: non fu tra gli accusati di aver partecipato alla cospirazione di Pisone e sfuggì anche ad altre imputazioni. La sua strategia fu di ritirarsi dalla vita pubblica e di voltare le spalle ai suoi obblighi come senatore: smise di recarsi in curia, rifiutò di proclamare il discorso per il nuovo an-

no quando gli venne offerto di farlo, non assistette alla cerimonia durante la quale gli venne concesso l'importante incarico di quindecimviro. Ma nel 66 Nerone riuscì a far accusare Trasea di sedizione di fronte al Senato. Il patrizio si trovava nei suoi giardini quando ricevette la notizia che l'imperatore gli avrebbe concesso la grazia di scegliere da sé la propria morte. Secondo quanto racconta Tacito, si tagliò le vene proprio nel punto in cui si trovava, e mentre il sangue scorreva si rivolse all'emissario: "Noi libiamo a Giove liberatore. Sta' a guardare, giovane, e vogliano gli dei tenere lontano da te questo infausto presagio. Ma tu sei nato per vivere in tempi tali in cui è necessario fortificare l'anima con esempi di fermezza".

Nemico pubblico

Come Trasea, caddero a poco a poco altri nemici di Nerone e dei senatori vicini all'imperatore, ma questo non fu sufficiente a garantire al *caesar* una completa sicurezza. I numerosi assassini che ordinò — inclusi quelli della madre Agrippina, della prima moglie Ottavia e della seconda moglie, Poppea — il saccheggio continuo dei tesori dei templi e delle casse delle province per finanziare le sue scorrerie e l'umiliazione costante cui sottomise le famiglie più antiche di Roma resero infine l'imperatore sommamente impopolare.

Le legioni stanziato nelle province iniziarono a disertare, il popolo ebbe il coraggio di contestarlo durante le uscite pubbliche e il Senato, da sempre prono per interesse, decise infine di dichiararlo nemico pubblico quando vide che l'imperatore non aveva più l'appoggio popolare. Il 9 giugno del 68 Nerone lasciò Roma praticamente da solo, celato nell'oscurità della notte. Rifugiatosi in una villa di proprietà del liberto Faonte, abbandonato dagli amici, Nerone pose fine alla sua esistenza pugnalandosi alla gola con l'aiuto del fedele liberto Epafrodito. ■

Per
saperne
di più

SAGGI
Nerone
Edward Champlin. Laterza, Bari, 2008.
Nerone. La fine di una dinastia
Miriam T. Griffin. SEI, Torino, 1994.
TESTO
Annales. Libri XI-XVI
Tacito. BUR, 1981.

IL COLOSSEO

Nell'anno 70
Vespasiano iniziò
la costruzione di un
grande anfiteatro
nel luogo che era
stato occupato dalla
Domus Aurea, il
palazzo di Nerone.
Perciò fece demolire
parte degli edifici
che la componevano.



COSÌ IL PRINCEPS SI LIBERAVA

La repressione di Nerone nei confronti dei nemici politici seguiva quasi sempre lo stesso "protocollo". L'imperatore designava la vittima, che era accusata da delatori debitamente istruiti, il Senato accoglieva le denunce per eseguire una sanzione legale e alla fine il sospettato era condannato a morte o costretto a suicidarsi, come accadde a Lucio Antistio Vetere.



I L'ASTIO DELL'IMPERATORE

Lucio Vetere divenne sospetto agli occhi dell'imperatore a causa del matrimonio di sua figlia con Rubellio Plauto, accusato di tradimento e condannato a morte nel 62. Nerone non lo **perseguì** apertamente, ma odiava padre e figlia poiché, secondo Tacito, "gli pareva che gli rinfacciassero l'uccisione di Rubellio Plauto". Nerone bramava inoltre le immense **proprietà** del patrizio.

II FALSE ACCUSE

Nell'anno 65, il cerchio intorno a Vetere cominciò a stringersi grazie ai **delatori** istruiti dall'imperatore. Fortunato, un **liberto** amministratore della tenuta di Vetere scacciato per **appropriazione indebita**, lo accusò di aver partecipato alla congiura di Pisone. Secondo Tacito gli fu complice Claudio Demiano, che durante il proconsolato d'Asia Vetere aveva arrestato per le sue azioni infami e che riguadagnò così la libertà.



SENECA SI TOGLIE LA VITA RECIDENDOSI LE VENE IN UNA VASCA DA BAGNO, CIRCONDATO DA PARENTI E AMICI. OLIO DI MANUEL SANCHEZ DOMÍNGUEZ. 1871. PRADO, MADRID.



DEI SUOI NEMICI

I SUPPLICHE INVANE

Vetere chiese udienza all'imperatore, in vano. Come tentativo **disperato**, portò la figlia Antistia a Napoli, dove si era trascorrevano l'estate, per implorargli **clemenza**, ma le guardie le tagliarono il passo. Secondo Tacito, "essa si affrettò a spiarne le uscite per gridargli prestare fede a un innocente e di non abbandonare nelle mani di un liberto un uomo che era stato suo collega nel consolato". **Ma invano.**

UNA DIGNITOSA LIBERTÀ

Il Senato si allestiva intanto il processo contro Vetere. I senatori che gli erano amici lo informarono e gli consigliarono di redigere un nuovo **testamento** lasciando la maggior parte dei suoi beni all'imperatore, per ridurre al minimo i rischi per i nipoti. Ma egli respinse il suggerimento, non volendo concludere con un atto di servilismo. Nelle ultime ore di un'esistenza vissuta in piena **libertà**.



IL SUICIDIO, UNICA SOLUZIONE

Nella sua villa, Vetere riunì i suoi schiavi e consegnò loro il denaro contante, mentre ai **servi** ordinò di portar via tutti i mobili che fossero riusciti a caricare. Infine, quando lui, la figlia e l'anziana madre rimasero soli, **si tolsero la vita**: vestiti di una semplice tunica, si tagliarono le vene e si immersero nell'acqua calda in attesa della morte. I loro corpi furono in seguito bruciati.

LA DECISIONE DEL SENATO

Qualche giorno dopo il Senato si riunì per proseguire il processo contro Vetere, sua madre e sua figlia, nonostante fossero tutti morti. I tre, giudicati colpevoli di **tradimento**, furono condannati a morte "nell'antico modo", ovvero **strangolati** con un cappio. Come commenta Tacito, per aggiungere l'insulto alla crudeltà di Nerone, con un gesto di ipocrita magnanimità, **revocò** la sentenza.



E. LESSING / ALBUM

Nerone e il filosofo

Seneca fu un'altra vittima dell'imperatore. Nei primi anni di regno di Nerone, quando ne era il principale ministro, fu accusato di corruzione, ma riuscì a salvarsi. Successivamente, di fronte agli eccessi dell'imperatore, si ritirò dalla politica, ma, accusato di essere coinvolto nella congiura di Pisone, si tolse la vita recidendosi le vene.

MONETA D'ARGENTO CON L'EFFIGIE DI NERONE.
STUDIUM BIBLICUM FRANCISCANUM, GERUSALEMME.



JOSEPH MARTIN / ALBUM



TEODORICO IN DUELLO

L'altorilievo raffigura il duello a cavallo tra Teodorico il Grande e Odoacre, re degli eruli. Risalente al XII secolo, l'opera fa parte di un più ampio ciclo presente ai lati del portale della basilica di san Zeno a Verona.

IL SOVRANO OSTROGOTO

Verso di una moneta in oro che raffigura Teodorico. I sovrani ostrogoti mantennero il valore e la tipologia delle monete romane, raffigurando sul recto il coevo imperatore d'Oriente. VI secolo.



In equilibrio tra due mondi

TEODORICO

Secondo sovrano barbaro di Roma (493-526), dopo Odoacre, Teodorico fu spregiudicato nella conquista del potere, ma accorto nella sua gestione. Seppe far convivere sudditi di origini e religioni diverse

MARINA MONTESANO

PROFESSORE DI STORIA MEDIEVALE
UNIVERSITÀ DI MESSINA E UNIVERSITÀ VITA-SALUTE SAN RAFFAELE DI MILANO

Alla metà del V secolo, gli Ostrogoti erano subordinati agli Unni e stanziati nella pianura pannonica (l'odierna Ungheria). In seguito divennero "federati" dell'impero d'Oriente e come tali si insediarono in Macedonia; ma il governo di Costantinopoli, che preferiva non averli ai suoi confini, li incoraggiò a indirizzarsi sull'Italia conferendo al loro re Teodorico (454 circa-526) il titolo di *patricius*, vale a dire di difensore della città di Roma e di governatore per conto dell'impero dell'Italia e della Dalmazia. Vinto e ucciso a tradimento il re degli Eruli Odoacre (493), che nel 476 aveva depresso l'ultimo imperatore della *pars Occidentis*, Teodorico, risiedendo nella capitale di Ravenna, inaugurò una politica di convivenza tra Goti e Romani, basata sulla distinzione dei compiti, ma attenta a evitare soperchierie e quindi attriti. Sotto il suo regno, l'Italia divenne la principale potenza territoriale d'Europa.



IL SACCO DI ROMA

L'esercito visigoto di Alarico irrompe nella città eterna. A seguito di un lungo assedio, nel 410 le truppe attaccano e Roma cade. L'eco fu enorme: il cuore dell'impero era stato violato.

L'ARTE DEI VISIGOTI

Fibula a forma di aquila di fattura visigota. Come una spilla, veniva appuntata alla vita o sulle spalle per assicurare le vesti.

Oltre all'Italia, i suoi confini includevano la metà occidentale dell'antica Illiria e la porzione della Rezia corrispondente grosso modo alle attuali Svizzera e Austria. Teodorico aveva conquistato anche la Gallia meridionale, persa tuttavia all'inizio del VI secolo; era inoltre importante il legame personale che lo congiungeva all'altro grande regno gotico nella penisola iberica. I privilegi concessi a Teodorico ne facevano una sorta di viceimperatore per la parte occidentale, al punto che il sovrano seguiva un cerimoniale delle apparizioni pubbliche non dissimile da quello dell'imperatore vero e proprio; era chiamato *augustus* dai funzionari romani al suo servizio in una linea di continuità rispetto

al passato. Tuttavia, Teodorico ebbe sempre l'accortezza di farsi chiamare *rex*, mai *imperator*, in modo da non creare dissidi con Bisanzio che, già preoccupata per i suoi vasti poteri, avrebbe avuto una ragione in più per contrastarlo appena fosse stato possibile. Non si trattava però di un *rex Gothorum*, cioè di un sovrano della sola "nazione" germanica, come si può verificare per gli altri regni dell'Europa del tempo, ma di un titolo che gli veniva attribuito senza specificazioni etniche, in modo da coinvolgere anche i sudditi latini. A questa saggia ed equilibrata politica interna, egli accompagnava un estremo dinamismo nei rapporti con gli altri regni romano-barbarici: si alleò, anche con una



CRONOLOGIA

TAPPE DI UN REGNO

454

Teodorico nasce in Pannonia, figlio illegittimo del re ostrogoto Teodemiro. A otto anni è inviato presso la corte dell'imperatore Leone I.

474

Morto Teodemiro, Teodorico ne prende il posto. Dieci anni più tardi, i suoi successi militari spingono l'imperatore Zenone a nominarlo console.

LA BASILICA DI SANT'APOLLINARE NUOVO

Facciata e campanile circolare della basilica eretta per volere di Teodorico nel 505 come luogo di culto ariano. Nel corso del VI secolo diverrà cattolica con il nome di San Martino di Tours.



489

Teodorico entra in Italia con decine di migliaia di Goti. Dopo molti scontri con gli eruli del re Odoacre, i due stipulano una pace.

493

Durante un banchetto che avrebbe dovuto sancire la pace raggiunta, il re Teodorico fa assassinare Odoacre e la sua corte.

526

Teodorico muore e la sua unica figlia, Amalasunta, assume la reggenza del regno in nome di Atalarico, nipote di Teodorico.

535-553

Quel che era stato il regno di Teodorico verrà travolto dall'esercito bizantino nella campagna militare nota come "guerra greco-gotica".

BOEZIO CIRCONDATO DALLA
FILOSOFIA E DALLE MUSE.
MINIATURA TRATTA DA *DE
CONSOLATIONE PHILOSOPHIAE*
DI BOEZIO, BIBLIOTHEQUE
MUNICIPALE, ROUEN



Due filosofi alla Corte

DUE GRANDI intellettuali dell'Italia gota hanno avuto stretti rapporti con Teodorico. Boezio (475-525), proveniente dalla grande aristocrazia, nel 522 divenne *magister officiorum*: alta carica della burocrazia che lo metteva in stretto contatto con il re. È celebre per l'opera *De consolatione philosophiae*, composta durante la prigionia - in seguito all'accusa di tradimento da parte della Corte di Teodorico - che preluse alla sua condanna a morte.

CON LA DESTITUZIONE di Boezio, fu Cassiodoro (485-580) a sostituirlo. Alle sue *Variae* si devono le principali informazioni sul governo di Teodorico e in lui si può vedere il maggiore interprete del progetto di convivenza fra Germani e Latini. Dopo la sconfitta dei Goti, Cassiodoro dette vita all'esperienza monastica di Vivarium.

L'ARMATURA DI TEODORICO

Statua bronzea del re Teodorico raffigurato con la sua armatura. Risalente al XVI secolo, proviene dalla tomba dell'imperatore Massimiliano, nella chiesa francescana di Innsbruck. Tratto da *The World's History*.



costante politica matrimoniale, con Visigoti di Spagna, Franchi di Gallia, Burgundi. Insomma, la sua azione prese gradualmente a configurare una sorta di soluzione federativa germanica dell'Occidente, nonostante l'ascesa dei Franchi di Clodoveo agli inizi del VI secolo ponesse un serio pregiudizio alla supremazia teodoricianiana.

Latini e Germani

Teodorico era, istituzionalmente parlando, l'unico goto ad avere, come *patricius*, la cittadinanza romana; per il resto, Goti e Romani convivevano in un regime di separazione giuridica. I primi, che istituzionalmente erano "federati" dell'impero, si occupavano solo delle cose militari; i secondi, solo di quelle civili. Il fatto che i Goti fossero ariani mentre i "latini" (come sempre più spesso venivano definiti dalla loro lingua ufficiale) seguaci della Chiesa che aveva accettato il Concilio di Nicea (325) favorì lo sviluppo della vita parallela delle comunità, ciascuna delle quali aveva i suoi edifici di culto, il suo clero e la sua liturgia. Sarebbe stata possibile un'altra strada, cioè quella di pro-

muovere l'integrazione tra le due comunità, favorendo per esempio i matrimoni misti? È difficile dirlo: Teodorico aveva trascorso l'infanzia come ostaggio a Costantinopoli, dove aveva ricevuto un'educazione romana; tuttavia, se in lui la convivenza di due culture si deve considerare naturale, non si può dire altrettanto per l'insieme dei Goti.

Nelle diverse *nationes* scaturite dall'insediamento dei Germani entro i confini dell'impero d'Occidente l'assimilazione tra i Romani e i nuovi arrivati fu un processo piuttosto lento. Nonostante le numerose differenze tra le situazioni regionali, è possibile evidenziare alcuni caratteri comuni di natura sociale e culturale. Il modello prevalente nell'organizzazione delle società romano-germaniche si basava sulla separazione fra un esercito a prevalenza germanica e la popolazione civile, romana. Questo fece sì che nei diversi regni romano-germanici vigesse un sistema di duplici (o molteplici) diritti. Tuttavia, il caso italico era differente, in quanto formalmente la penisola era parte dell'impero e, come scriveva Cassiodoro, "qualunque cosa venga associata all'Italia

IL MAUSOLEO DI TEODORICO

Voluto dal sovrano stesso come tomba e realizzato intorno al 520, l'edificio è tra i più noti esempi di architettura funeraria del periodo visigoto. A pianta decagonale, è costituito da blocchi di pietra d'Istria.





IL PALAZZO DI TEODORICO

Impropriamente noto come palazzo teodoriciano, l'edificio è quanto resta di un antico corpo di guardia risalente al VII-VIII secolo. Secondo altri, si tratterebbe invece del rudere di un'antica chiesa.

obbedisce al diritto romano". In effetti manca per il regno ostrogoto un codice per i Germani. L'Editto di Teodorico, testo in 154 articoli di discussa attribuzione (potrebbe appartenere alla Spagna visigotica e a Teodorico II), è comunque ispirato al diritto romano.

Le cariche civili rimasero dunque in larga parte nelle mani dei latini. Non mancano tuttavia casi di latini che svolgevano un ruolo nella *militia* gota. I rampolli maschi dell'aristocrazia gota venivano allevati a corte, secondo la tradizione germanica. L'esercito era guidato da *duces* scelti dal re. Rispetto a quella terrestre, la difesa marittima è meno considerata; i Germani, con l'eccezione dei Vandali, non avevano grande consuetudine

con la navigazione, e la supremazia bizantina nel Mediterraneo in questo periodo era da considerarsi indiscussa. Tuttavia anche i Goti dovevano aver acquisito una qualche dimestichezza.

Il governo

Lo splendore della corte teodoricianiana (chiamata *domus* o *palatium*) a Ravenna doveva ricordare quella imperiale. Purtroppo il palazzo di Teodorico non esiste più, ma si può comunque ammirare nel magnifico mosaico della basilica di sant'Apollinare Nuovo, fatta edificare dal sovrano come cappella palaziale. Le scelte di Teodorico mostrano con chiarezza la sua attenzione per la valorizzazione dell'antico, ma anche per un rinnovamento che seguisse il solco di tale tradizione: il materiale di spoglio dei templi abbandonati e cadenti avrebbe dovuto essere utilizzato per abbellire nuove costruzioni.

A Ravenna non sono molte le applicazioni di questo principio, ma è l'intera edilizia monumentale a illustrare il progetto teodoriciano, appoggiato dall'aristocrazia gota, di raccogliere l'eredità della Roma antica. Oltre alle chiese e al suo palazzo, Teodorico vi fece restaurare il celebre acquedotto di Traiano, quasi interamente rovinato.

Goti e italici avevano i medesimi doveri nei confronti del fisco. Era forse più difficile sottoporre i goti a un costume, quello della tassazione, nuovo per loro. Si registrano a questo proposito provvedimenti regi, per esempio quello contro i Goti di Andria che si rifiutavano radicalmente di versare le tasse allo Stato. Teodorico cercò di dare impulso all'economia. La sua opera più celebre furono le bonifiche, delle quali egli parlava come di una gloria del suo tempo. Per i commerci era previsto l'appalto triennale sul *teloneum*, una tassa sui commerci che gravavano tanto sull'acquirente quanto sul compratore. È stato ipotizzato che a coprire il ruolo di *telonarii* fossero gli ebrei del regno.

Nonostante, in teoria, la monetazione avrebbe dovuto ricalcare per le stesse ragioni quella imperiale, sappiamo che l'effigie del re goto veniva impressa sulle monete, in quanto in una lettera si tratta dell'istituzione di un funzionario preposto al controllo di tale attività. Il sovrano era anche considerato giudice supremo; per processi particolarmente spinosi e di grande rilevanza, quindi,

Alla morte di Teodorico, sarà Amalasunta, sua unica figlia, ad assumere la reggenza

TESTA DI DONNA CON PETTINATURA DEL PERIODO DI AMALASUNTA





I MOSAICI DELLA MEMORIA

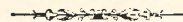
Di fede ariana, ma incline a una politica religiosa basata su principi di tolleranza, Teodorico volle che nella sua capitale, Ravenna, cattolici e ariani potessero praticare in libertà il proprio credo. Per questo motivo fece erigere doppi luoghi di culto, ma la morte del sovrano prima e l'intervento di Giustiniano I dopo, decisero che le tracce di Teodorico e dell'arianesimo in città fossero cancellate dalla storia. Il processo investì tutti i luoghi di culto ariani, tra cui la basilica voluta da Teodorico – l'attuale Sant'Apollinare Nuovo – che conservava al suo interno un mirabile ciclo musivo. La conversione al culto cattolico, avvenuta nel

540, comportò anche un intervento sui mosaici che raffiguravano temi legati alla dottrina ariana. La conversione, su iniziativa del vescovo Agnello, implicò una *damnatio memoriae*, una sorta di condanna della memoria: se alcune fasce, quelle più alte raffiguranti santi, profeti e scene della vita di Cristo vennero lasciate integre, quelle inferiori – sopra gli archi tra le navate – riguardanti Teodorico e i rimandi più evidenti al credo ariano vennero ridecorare e in alcuni casi drasticamente alterate.

MOSAICI: 1. Il palazzo di Teodorico. WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE. 2. La città di Classe. DeAGOSTINI PICTURE LIBRARY / SCALA, FIRENZE. 3. Veduta del porto di Classe. CAMERAPHOTO / SCALA, FIRENZE.

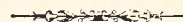
1 Il palazzo di Teodorico

Le originarie figure del sovrano e della sua corte sono state coperte da ampi tendaggi bianchi. Su alcune colonne, tuttavia, come a testimoniare che la storia non può essere cancellata, spuntano ancora le mani originarie.



2 La vita oltre le mura

Su una parete di Sant'Apollinare Nuovo, un mosaico raffigura il borgo di Classe – chiaramente identificabile dalla scritta CIVI CLASSIS – cinto da mura merlate dalle quali sporgono elementi di architettura civile.



3 Il porto di Classe

Accanto al borgo, compare il porto di Classe, al tempo uno dei maggiori dell'Adriatico. Le tre imbarcazioni, di cui una a vele spiegate, sono alla fonda in acque tranquille e presentate in una prospettiva a volo d'uccello.



PANORAMA DI VERONA.
TEODORICO RISIEDETTE
A LUNGO NELLA CITTA'
E LA FECE CINGERE DI
NUOVE MURA. DIPINTO
DI CANALETTO, 1747-1748,
GEMÄLDEGALERIE ALTE
MEISTER, DRESDA

DEA / AGE FOTOSTOCK

LA FIBULA ARGENTEA

Fibula in argento dorato risalente al V secolo circa. Decorata con teste di rapaci, in stile *Kerbschnitt*, è stata rinvenuta in una tomba femminile ostrogota.



le parti in causa potevano essere convocate alla presenza del re, che si serviva poi di appositi funzionari per ciò che riguardava la parte amministrativa.

La successione

Nel 518 l'imperatore Giustino I accettò di riconoscere Eutarico come successore designato di Teodorico, del quale aveva sposato la figlia Amalasunta. Tuttavia, Giustino intraprese una dura politica di persecuzione antiereticale; a farne le spese furono, tra gli altri, anche gli ariani. Nel nord Italia si verificarono diversi disordini che vedevano i Goti ariani e gli ebrei da una parte, i cattolici dall'altra. La repressione fu dura, ma in due anni la questione parve risolta.

Nel 522, come segno di distensione fra le comunità cattolico-latina e ariano-germanica, Teodorico scelse di affidare il consolato ai due figli di Boezio, al tempo *magister officiorum*. Ma nello stesso anno Eutarico morì, lasciando Amalasunta e due figli, Atalarico e Matasunta, ancora in tenera età; si riaprì così il problema della successione, nella quale il Senato romano era a quanto pare convinto di avere voce in capitolo. Nel 523 il *patricius* e console Albino

scrisse alcune lettere all'imperatore Giustino nelle quali si discuteva, appunto, della successione. Tali lettere vennero però intercettate e Albino fu accusato di complotto ai danni del regno di Teodorico. Nonostante sia probabile che Albino avesse alle spalle buona parte dell'élite romana, per quanto possiamo capire non tutti auspicavano una rottura definitiva con il sovrano.

A spingere verso un'accusa per alto tradimento fu infatti un altro patrizio e console anziano, Cipriano; in qualità di *magister officiorum* Boezio assunse la difesa: pur sostenendo la falsità delle accuse mosse da Cipriano, affermò che, qualora Albino avesse fatto qualcosa, lui stesso e il Senato avrebbero dovuto esser ritenuti colpevoli: non solo la mossa era azzardata, ma aveva il sapore di una presa di posizione radicale nei confronti di Teodorico. È probabile che, a questo punto, fosse in atto un dissidio fra la corte di Ravenna, che ovviamente parteggiava per Teodorico, e l'aristocrazia latina di Roma: una divisione fra quanti a Roma avrebbero visto di buon occhio un intervento bizantino e i latini, fedeli invece al potere gotico, fra i quali Cassiodoro. A seguito delle sue parole, e forse di alcuni documenti falsificati, Boezio fu incarcerato a Pavia con l'accusa di tradimento e di magia; nel 525 venne condannato e messo a morte.

Nello stesso anno Giustiniano era succeduto a Giustino I: fu lui ad accogliere l'ambasciera di papa Giovanni I il quale, per conto di Teodorico, chiedeva invano la cessazione delle persecuzioni contro gli ariani. Intanto Teodorico, dati i cattivi rapporti con il nuovo imperatore, designò il nuovo successore senza chiedere il parere di Giustiniano, ma consultandosi solo con l'aristocrazia gota. La scelta cadde sul nipote Atalarico, al tempo circa decenne. Questo e l'elezione del papa Felice IV furono gli ultimi atti pubblici di Teodorico, che morì nel 526. La figlia Amalasunta assunse la reggenza, ma gli anni che seguirono furono difficili e portarono al rapido deteriorarsi del potere gotico in Italia. ■

Per saperne di più

APPROFONDIMENTI
Teodorico e i Goti tra Oriente e Occidente

Antonio Carile,
Angelo Longo Editore,
Ravenna, 1995.

Storia dei Goti

Herwig Wolfram,
Salerno Editrice, Roma, 1985.



**IL TRIONFO
DI GIUSTINIANO**

Un dettaglio dell'avorio di Barberini, che raffigura l'imperatore bizantino Giustiniano I, detto il Grande, in carica dal 527 alla sua morte, avvenuta nel 565. Louvre, Parigi.

TEODORICO E IL BATTISTERO DEGLI ARIANI

Tra quanto sancito nel 325 dal I concilio di Nicea vi fu la condanna dell'arianesimo: la controversia verteva sulla natura di Gesù a cui la Chiesa attribuiva la medesima natura divina del Padre – sulla base dell'*homooùsios*, il principio della consustanzialità – negata invece dalla visione ariana. Nonostante la condanna, l'arianesimo continuò a diffondersi, soprattutto tra i germani di culto cristiano. Tra questi, anche Teodorico la cui tollerante politica religiosa si scontrò - a due secoli dal concilio - con quella dell'imperatore bizantino Giustino I, improntata invece a una decisa lotta contro l'arianesimo.

Il battistero degli Ariani

In nome della propria fede, Teodorico fece costruire una basilica con l'annesso battistero. L'edificio, a pianta ottagonale, è in laterizi.

I mosaici della cupola

Unico decoro oggi rimasto all'interno del battistero è il mosaico della cupola organizzato in due cerchi concentrici su fondo oro.





Il trono vacante

Tra Pietro e Paolo spicca un trono vuoto, evidente rimando al tema dell'eternità, l'attesa del ritorno di Cristo per il giudizio universale.

Il sudario di Gesù

Sul trono è raffigurato anche un sudario, secondo alcuni chiaro riferimento alla natura umana di Gesù e quindi alla dottrina ariana stessa.

I simboli delle leggi

Pietro e Paolo recano le chiavi e il rolo delle leggi (*traditio legis et clavium*) che il Cristo affidò loro.

Il Battista

Ritratto secondo l'iconografia classica, il Battista impone la mano sul capo di Cristo.

Il battesimo

Soggetto primario del mosaico è il battesimo di Cristo, raffigurato nudo nelle acque del Giordano.

Il sacro fiume

Alla destra di Cristo l'anziana figura in semplici drappi verdi è la personificazione del fiume Giordano nelle cui acque fu battezzato Gesù.

I dodici apostoli

Il cerchio più esterno del mosaico raffigura il corteo dei dodici apostoli, tutti in paramenti bianchi e recanti una corona in mano.



LA BATTAGLIA PER IL REGNO D'INGHILTERRA

HASTINGS

~~~~~

All'inizio del secondo millennio, la sovranità sull'Isola non fu decisa da ragioni politiche o dinastiche, ma da uno scontro che è mirabilmente raccontato da un celebre tessuto ricamato

~~~~~

VITTORIO H. BEONIO BROCCIERI

PROFESSORE DI STORIA MODERNA E STORIA DEL SISTEMA INTERNAZIONALE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CALABRIA

Nel gennaio 1066, Edoardo il Confessore, re d'Inghilterra, figlio di Etelredo l'Impreparato e di Emma di Normandia, moriva dopo aver regnato per circa un quarto di secolo. Può darsi che il sovrano — che nel 1161 il pontefice Alessandro III avrebbe proclamato santo nella cattedrale di Anagni — abbia meritato gli onori degli altari per le sue virtù spirituali, ma dal punto di vista politico non diede prova di grandi capacità. Edoardo era anche venuto meno a uno dei doveri principali di un re, ovvero quello di generare un erede che garantisse una successione senza scosse. La leggenda — che contribuì alla successiva santificazione del re — vuole che il pio Edoardo avesse fatto voto di castità prima del matrimonio. Forse un ruolo l'ebbe anche l'avversione politica del sovrano nei confronti del suo troppo ingombrante suocero, il potente Godwin, conte del Wessex, di cui Edoardo aveva sposato l'unica figlia, Edith (1029-1075).



Harold prier seynt Edibard reg
 na Harald le fiz Gode
 myn. count de kent. a forz

HAROLD CONTRO GUGLIELMO

Il sovrano anglosassone Harold II è sconfitto e ucciso da Guglielmo, duca di Normandia, durante la battaglia di Hastings. Miniatura del XIII secolo.

ELMO DEI VICHINGHI

Discendeva da questi guerrieri il re di Norvegia Harald Hardrada, che fu ucciso tentando di conquistare l'Inghilterra. Museo Nazionale delle Antichità, Oslo.

Puis regna wal' bar
 med xx. an. puis mo
 rust. e gist a hame en
 mundpe

CRONOLOGIA

L'avvento dei Normanni in Inghilterra

1042-1066

Regno di Edoardo il Confessore, primo sovrano d'Inghilterra della dinastia anglosassone. Grazie alla sua politica, il Paese vive anni di pace e prosperità.

6 gennaio 1066

Morto Edoardo il Confessore, il trono d'Inghilterra passa a suo cognato Harold, conte di Wessex, che prende il nome di Harold II.

25 settembre 1066

Il re di Norvegia Harald Hardrada cerca di soppiantare Harold II, ma è sconfitto e ucciso nel corso della battaglia di Stamford Bridge.

28 settembre 1066

Guglielmo, duca di Normandia, che rivendica diritti sul trono inglese, salpa dalle coste francesi con 7000 uomini e raggiunge il Sussex.

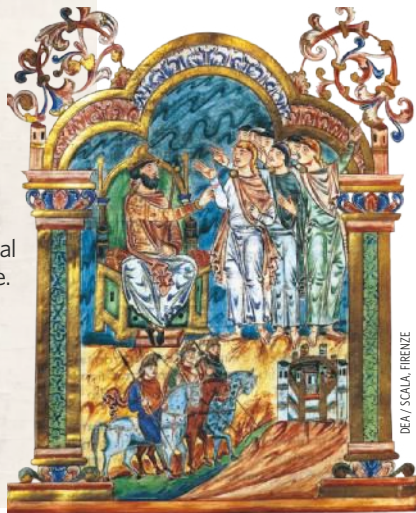
14 ottobre 1066

Gli eserciti di Harold II e di Guglielmo si scontrano presso Hastings e il sovrano inglese viene ucciso in battaglia.

25 dicembre 1066

Guglielmo I, detto il Conquistatore, è il primo sovrano normanno d'Inghilterra. Regnerà fino al 1087, anno della sua morte.

EDOARDO IL CONFESSORE.
MINIATURA DEL SACRAMENTARIO
DI ROBERT DE JUMIÈRES, XI SECOLO.
BIBLIOTECA MUNICIPALE, ROUEN.



OLD SARUM

Sul sito romano che avrebbe dato origine alla città di Salisbury si accamparono le truppe di Guglielmo il Conquistatore all'indomani della vittoria di Hastings.

In mancanza di parenti prossimi, la procedura di successione era incerta. I diritti dinastici, ovvero una parentela più o meno remota col defunto sovrano, erano un dato di cui tenere conto, ma non l'unico. Occorreva considerare altri fattori, fra i quali l'eventuale indicazione del sovrano precedente. Inoltre l'antico principio secondo il quale il popolo aveva il diritto di approvare il sovrano non era stato dimenticato. Alla fine del X secolo, il monaco anglosassone Ælfric aveva scritto che "Nessun uomo può proclamarsi re. Il popolo ha il diritto di scegliere chi preferisce". Dopotutto la prosperità e la pace del regno dipendevano in gran parte dalle qualità personali del re che nel Medioevo doveva essere in primo luogo un uomo pio, per non attirare l'ira divina, un giudice equo e un buon guerriero.

Una scelta contestata

In punto di morte Edoardo si era pronunciato a favore di Harold, conte di Wessex, che oltre essere il fratello di sua moglie Edith era da oltre dieci anni la personalità più in vista del





JACON HAWKESY CORBET / GORDON PRESS

regno. Harold aveva dato prova di buone capacità militari e diplomatiche e anche i cronisti politicamente più ostili ne riconoscevano l'intelligenza e il fascino personale. Dunque il *witan* — l'assemblea dei maggiorenti del regno — ratificò subito la designazione di Edoardo, e il suo prescelto venne incoronato già il giorno successivo la morte del re, il 6 di gennaio, con il nome di Harold II.

C'erano ottime ragioni per agire così rapidamente. Infatti sul regno d'Inghilterra e sul suo nuovo re si stavano addensando nubi minacciose. Le incertezze sulla successione di Edoardo avevano alimentato la bramosia di vicini ambiziosi. In prima linea vi erano il re di Norvegia Harald Hardrada e il duca di Normandia Guglielmo.

Nessuno di costoro poteva in fondo vantare titoli dinastici migliori di quelli di Harold. Anzi, da questo punto di vista la posizione del più temibile di questi pretendenti, Guglielmo, era particolarmente fragile. Figlio illegittimo del duca Roberto il

GUGLIELMO IL BASTARDO

Prima di partire per un viaggio a Gerusalemme dal quale non sarebbe ritornato, Roberto il Magnifico, duca di Normandia, designò il figlio naturale Guglielmo suo successore. The Print Collector, Londra.



Magnifico e di una popolana di Falaise, una località del Calvados, Guglielmo, prima di passare alla storia come il Conquistatore, era sprezzantemente chiamato il Bastardo dai suoi non pochi nemici. La condizione di figlio illegittimo avrebbe anzi dovuto escludere il duca normanno da ogni possibilità di salire sul trono. Un sinodo della Chiesa inglese nel 786 aveva infatti stabilito che “il re dovesse essere scelto dal clero e dal popolo, tra coloro la cui origine non era macchiata da adulterio o incesto”.

Il mistero di una promessa

Guglielmo non era uomo da lasciarsi dissuadere da sottigliezze giuridiche, ma aveva comunque bisogno di qualche pretesto per sostenere la legittimità delle sue pretese sul trono inglese. Le trovò in una promessa, in un giuramento e in una benedizione.

La promessa è quella che Edoardo gli avrebbe fatto — ancor prima di salire sul trono — di designarlo come suo

L'INGHILTERRA DEI SOVRANI SASSONI

Alfredo il Grande

Fin dall'inizio del regno, nell'871, Alfredo di Wessex dovette combattere i Normanni che avevano invaso alcune regioni dell'Inghilterra centro-orientale. Riuscì a sconfiggerli nell'878 nella battaglia di Ethandun e divenne così re d'Inghilterra.



ALFREDO IL GRANDE. RE DEL WESSEX E D'INGHILTERRA, RAFFIGURATO IN UN CAPOLETTERA DI UNA MINIATURA.

Sweyn I di Danimarca

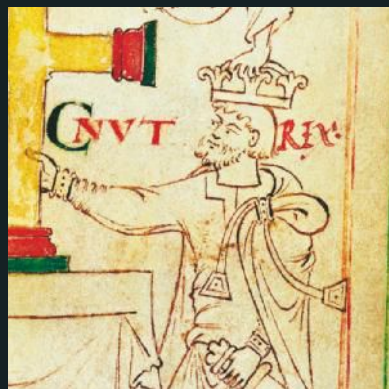
Divenuto re di Danimarca nel 985, effettuò numerose spedizioni in Inghilterra e riuscì finalmente a conquistarla nel 1013, ma regnò per pochi mesi: morì infatti in seguito alle ferite riportate durante la conquista di Londra.



SWEYN I SBARCA IN INGHILTERRA CON IL SUO ESERCITO. MINIATURA DEL XV SECOLO.

Canuto il Grande

Alla morte di Sweyn I, il figlio Canuto fu proclamato re dall'esercito danese, ma fu scacciato dall'Inghilterra da Ethelred, che era stato detronizzato da suo padre, e riuscì a riconquistare l'isola due anni dopo, dividendola con il figlio di Ethelred, Edmondo.



CANUTO IL GRANDE OFFRE UNA CROCE ALL'ALTARE DELL'ABBAZIA DI NEWMINSTER. MINIATURA DELL'XI SECOLO.

IL MIGLIOR ALLEATO DI GUGLIELMO

MATILDA DI FIANDRA

Figlia di Baldovino V, conte delle Fiandre, e di Adele figlia di Roberto il Pio, re di Francia, Matilda (1033-1083) sposò Guglielmo nel 1051 e gli diede nove figli, della cui educazione si curò personalmente. Due di essi, Guglielmo II ed Enrico I, avrebbero regnato sull'Inghilterra.

Matilda aveva un carattere molto forte e fu la degna consorte del Conquistatore, che le affidò il governo della Normandia mentre lui si trovava in Inghilterra. Nel conflitto che oppose Guglielmo al figlio maggiore Roberto, Matilda prese le parti

di quest'ultimo. Nonostante ciò Guglielmo fu sempre profondamente legato alla moglie, cui rimase fedele, fatto raro fra i sovrani medievali, e soffrì profondamente per la sua morte. Per molto tempo a Matilda e alle dame del suo seguito è stata attribuita la realizzazione dell'arazzo di Bayeux, che invece fu probabilmente ricamato da artigiane inglesi.

WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE



MATILDA. SCULTURA DI J. L. FIESCHOET, GIARDINO DI LUSSEMBOURG, PARIGI.

successore. Il giuramento è quello che Harold stesso avrebbe prestato nel 1065, durante un breve e misterioso soggiorno in Normandia, e con il quale avrebbe promesso di sostenere Guglielmo nelle sue aspirazioni. La benedizione è quella che il pontefice Alessandro II avrebbe inviato al duca — insieme con uno stendardo papale — come riconoscimento della fondatezza delle sue ragioni.

La difficoltà sta nel fatto che di questa promessa, di questo giuramento e di questa benedizione papale non abbiamo testimonianze precedenti il 1066 e che quelle successive provengono tutte da fonti filonormanne, come i cronisti Guillaume de Jumièges e Guillaume de Poitiers o lo stesso arazzo di Bayeux, il tessuto ricamato che narra la conquista dell'Inghilterra da parte dei Normanni. E ciò le rende molto sospette.

Non si capisce infatti perché mai Edoardo avrebbe fatto una simile promessa quando ancora poteva nutrire la speranza di avere eredi diretti. Quando al giuramento di Harold, che viene raffigurato con molta enfasi

E DEI SOVRANI NORMANNI

Edoardo il Confessore

Fu il primo dei due sovrani anglosassoni a regnare tra i Danesi e i Normanni. Imparentatosi con Canuto il Grande in seguito alle nozze tra questi e sua madre, vedova di Etelredo II, succedette al fratellastro Canuto Hardeknut nel 1043.



EDOARDO IL CONFESSORE. MINIATURA DEL XIII SECOLO. CANONIZZATO, FU PATRONO D'INGHILTERRA FINO AL 1348.

Harold II

Il breve regno di Harold II segnò la fine della sovranità anglosassone sull'Inghilterra. Ereditata la corona da Edoardo il Confessore, la cinse di fatto per pochi mesi, durante i quali dovette combattere due invasori, e morì combattendo ad Hastings.



HAROLD II FERITO A MORTE SUL CAMPO DI BATTAGLIA DI HASTINGS. MINIATURA DEL XIV SECOLO.

Guglielmo

Il duca normanno, cui secondo una teoria Edoardo il Confessore aveva promesso il trono nel 1051, se lo conquistò con le armi dopo l'ascesa di Harold II. Alla sua morte, nel 1087, in Inghilterra gli succedette il figlio Roberto, che regnò come Roberto II.



GUGLIELMO IL CONQUISTATORE GUIDA L'ESERCITO NELLA BATTAGLIA DI HASTINGS. MINIATURA (XIV SECOLO).

nell'arazzo di Bayeux, se anche fosse stato realmente pronunciato, occorre ricordare che in quel momento Harold era di fatto prigioniero del suo futuro rivale e che quindi l'eventuale giuramento non può essere considerato l'espressione di una sua libera volontà.

Anche la presunta benedizione accordata dal pontefice è tutt'altro che sicura. Nessuna fonte che non sia normanna infatti ne parla. Il riconoscimento accordato a Guglielmo dal successore di Alessandro II, Gregorio VII (Ildebrando di Soana), è successivo alla Conquista e costituisce in fondo solo l'accettazione di un fatto compiuto.

La battaglia di Stamford Bridge

Al di là degli sforzi propagandistici dei diversi contendenti, era chiaro che la controversia sarebbe stata decisa dalla forza. Subito dopo la morte di Edoardo, Guglielmo cominciò i suoi preparativi militari, arruolando un esercito composto non solo dai suoi vassalli normanni, ma anche da avventurieri provenienti da tutta

ARMI VICHINGHE

Spade in ferro decorate rinvenute in Danimarca e risalenti al IX-XI secolo. Le armi erano oggetti di distinzione sociale presso i Vichinghi. Moesgaard Museum, Aarhus.



DEA / SCALA FIRENZE

la Francia e dalle Fiandre. Gli uni e gli altri più che convinti della bontà della sua causa, erano attratti dalle prospettive di arricchimento che il saccheggio e la conquista di un regno grande e prospero come l'Inghilterra facevano intravedere.

Il primo a muoversi fu però il terzo protagonista di quell'anno fatale, Harald Hardrada, re di Norvegia. Le sue pretese si fondavano su un presunto patto fra suo padre Magnus e Harthacnut, predecessore di Edoardo sul trono inglese. I due sovrani si sarebbero nominati reciprocamente eredi del rispettivo regno. Il condizionale è d'obbligo, perché anche in questo caso non ci sono testimonianze documentarie. Un pretesto quindi ancora più fragile di quelli di Guglielmo, ma buono come un altro se sostenuto da un esercito adeguato.

Da questo punto di vista Harald aveva ottimi argomenti. L'esercito con cui nel settembre del 1066 sbarcò in Inghilterra settentrionale era composto da combattenti agguerriti e sperimentati, eredi



UN EVENTO STORICO E LEGGENDARIO

LA COMETA DI HALLEY

La *Cronaca anglosassone* narra di uno straordinario evento accaduto nella primavera dell'anno 1066: "Si era allora nel sedicesimo giorno prima delle calende di maggio: in quel giorno su tutta l'Inghilterra apparve un presagio che mai nessun uomo prima aveva visto. Alcuni affermarono che fosse la stella cometa, altri la definirono la stella dalla lunga chioma.

Apparve alla vigilia della detta Litanía maggiore, ovvero otto giorni prima delle calende di maggio, e brillò per una settimana intera". Questo oggetto astronomico straordinario, la cui apparizione fu considerata un cattivo presagio, non era altro che la cometa di Halley, che transita nelle regioni interne del Sistema solare ogni 76 anni. La sua comparsa fu abilmente sfruttata da Guglielmo, che sostenne essa fosse l'annuncio della sua vittoria. La cometa di Halley è ricamata

sull'arazzo di Bayeux nella scena che rievoca l'incoronazione di Harold II, una cerimonia che fu però celebrata alcuni mesi prima della comparsa della cometa. La più antica testimonianza del passaggio della cometa di Halley è fornita dallo *Shii*, un memoriale cinese del I secolo a.C., ma la sua apparizione più celebrata, seppur non storicamente confermata, è quella che corrisponde alla nascita di Gesù e che viene dipinta da Giotto nella cappella degli Scrovegni a Padova.

diretti dei Vichinghi che per secoli avevano terrorizzato l'intera Europa. E Harald stesso era un condottiero eccezionale, ritenuto il più temibile guerriero della sua epoca.

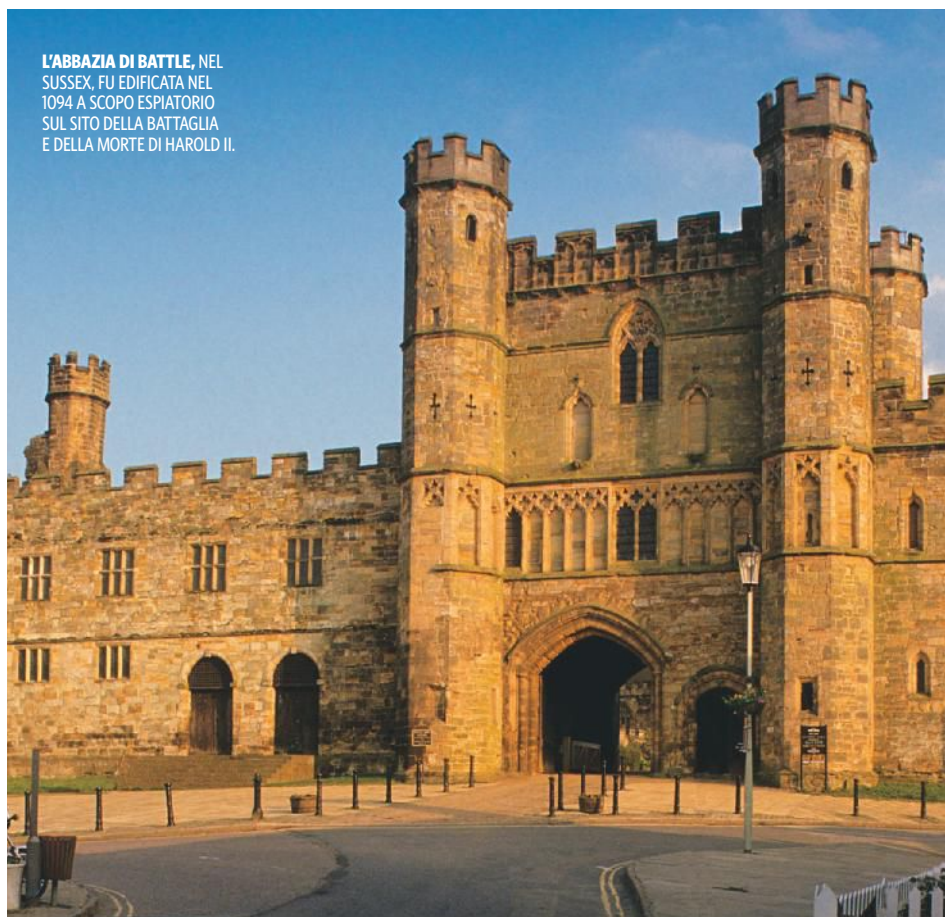
Il 20 settembre Harald, che poteva contare anche sull'appoggio di Tostig, fratello ribelle di Harold, sconfisse infatti un primo esercito inglese nel corso della battaglia di Fulford e occupò York. Cinque giorni dopo, tuttavia, Harold, con il grosso dell'esercito inglese, si prese una rivincita a Stamford Bridge. Sia Harald che Tostig rimasero uccisi e i superstiti dell'esercito invasore poterono reimbarcarsi per la Norvegia solo dopo aver giurato solennemente che non avrebbero più attaccato l'Inghilterra.

Guglielmo sbarca in Inghilterra

Mentre Harold otteneva la sua grande, ma effimera vittoria contro i norvegesi, la flotta di Guglielmo si trovava ancora bloccata a Saint-Valéry-sur-Somme dai venti contrari. La lunga attesa cominciava a logorare il morale delle truppe e il duca fece ricorso a un



AKG / ALBUM



L'ABBAZIA DI BATTLE, NEL SUSSEX, FU EDIFICATA NEL 1094 A SCOPO ESPIATORIO SUL SITO DELLA BATTAGLIA E DELLA MORTE DI HAROLD II.

JARROLD PUBLISHING / ART ARCHIVE

tipico espediente medioevale: fece portare in processione le reliquie di San Walric per propiziare un cambiamento nella direzione dei venti e il 28 di settembre venne esaudito.

In poche ore l'armata normanna raggiunse le coste inglesi presso Pevensey, nel Sussex, per poi accamparsi nella vicina penisola di Hastings, e in pochi giorni la notizia raggiunse Harold che stava riorganizzando le sue forze, vittoriose ma provate dallo scontro con i norvegesi. Il re inglese reagì con grande rapidità e a tappe forzate si diresse verso sud, arrivando davanti a Hastings il 13 di ottobre.

Guglielmo si trovava in una posizione non facile. Con il mare alle spalle e l'esercito nemico di fronte, il problema dei rifornimenti si stava facendo difficile. Il duca normanno doveva quindi costringere Harold a uno scontro decisivo. Da parte sua il re inglese avrebbe avuto forse l'interesse a temporeggiare per consentire al suo esercito, stremato da settimane di marce e di battaglie, di recuperare le forze e per permettere ai rinforzi provenienti da tutto il regno

LE SPOGLIE DEL RE

Edoardo il Confessore ritratto in uno degli stalli dell'altar maggiore dell'abbazia di Westminster, dove il sovrano era stato incoronato e dove giacciono le sue spoglie.



SCALA FIRENZE

di unirsi a lui. Ma questa strategia, per quanto ragionevole dal punto di vista militare, era politicamente sconsigliabile.

Rifiutare lo scontro con Guglielmo, consentendogli di continuare a saccheggiare e a uccidere, gli avrebbe alienato l'appoggio dei sudditi. Anche lui in fondo era costretto a combattere. E così, la mattina del 14, quando le forze di Guglielmo si misero in movimento, gli inglesi erano lì ad aspettarle. Da entrambe le parti si trattava di circa 7000 combattenti.

La voce delle armi

Gli eserciti che si affrontarono sulla collina di Senlac, presso il villaggio di Hastings, avevano molto in comune, ma anche alcune differenze importanti. L'esercito di Harold era composto nella quasi totalità da combattenti a piedi, divisi grosso modo in due categorie: i componenti la *fyrð*, ovvero una sorta di leva che veniva richiamata in caso di necessità, e i temibili *housecarl*, soldati professionisti, che costituivano il seguito del re o dai nobili di



IL BANCHETTO DI GUGLIELMO

IL PASTO DELLA VIGILIA

Tra tanti momenti descritti nell'arazzo di Bayeux, uno dei più illuminanti rispetto ai costumi di vita medioevali è quello che descrive il pasto allestito dai cuccinieri di Guglielmo alla vigilia della battaglia di Hastings. Al soggetto sono dedicate più tavole, che mostrano la preparazione delle vivande e il loro consumo intorno a una tavola di forma rotonda.

La prima scena dedicata al pasto mostra il lavoro nella cucina da campo: su un fuoco molto vivace cuoce un pentolone di minestra sul quale vegliano due cuccinieri. Sebbene commentato, l'arazzo non arriva a fornire la ricetta della minestra, ma potrebbe trattarsi di *frumens*, una zuppa medioevale molto nutriente, a base di frumento, uova, brodo e latte. Nello stesso ambiente, sullo sfondo, sfrigolano spiedi sui quali è infilzata della cacciagione. Nella tavola accanto, un

altro cucciniere sorveglia la cottura sulla brace di una grossa bistecca, mentre alla sua destra due servitori porgono ai commensali gli spiedi. La scena successiva è incentrata sulla tavolata, sulla quale sono disposti pesci, carni e pagnotte. Vi siedono Guglielmo e due fratellastri: Oddone vescovo di Bayeux, il probabile committente dell'arazzo, e Roberto conte di Cornovaglia, che nella scena successiva si mostra tanto ansioso di combattere da aver già sguainato la spada.

rango più elevato. I primi erano armati di lancia, asce da lancio, talvolta di spade, ed erano protetti da lunghi scudi, elmetti e armature di cuoio o più raramente di scaglie di ferro. Gli *housecarl* avevano invece protezioni interamente di ferro e la loro arma preferita era la terribile ascia a due mani, di origine danese, che brandita da un professionista addestrato poteva infliggere ferite terrificanti.

Uno dei fattori di debolezza era la scarsità di arcieri, dovuta alla fretta con cui Harold aveva dovuto riunire e spostare il suo esercito. Dalle cronache sappiamo che contingenti di arcieri inglesi di rinforzo si stavano dirigendo per unirsi all'esercito del re. Non sarebbero però arrivati in tempo.

Un altro vantaggio per i Normanni era costituito dalla loro superiorità in fatto di cavalleria, che conferiva loro maggiore mobilità e forza d'urto, soprattutto contro forze di fanteria allo scoperto. Ma gli Inglesi non avevano alcuna intenzione di lasciarsi cogliere allo scoperto. La posizione che occupavano, lungo la cresta di un declivio, era ideale per



SCALA FIRENZE



EOSGIS

mettere in pratica una delle loro tattiche preferite, quella del muro di scudi. Quando, verso le nove del mattino, i Normanni mossero all'attacco, dovettero farlo in salita, sotto un fitto lancio di dardi, giavellotti e asce, per poi trovarsi di fronte la barriera impenetrabile della fanteria inglese.

La morte di Harold

La battaglia che seguì lasciò in realtà ben poco spazio agli stratagemmi e alle raffinatezze tattiche. In fondo anche l'abilità dei due capi, entrambi ottimi professionisti della guerra, non contò molto. Fu uno scontro frontale, una brutale prova di forza e di determinazione da parte di due eserciti che sapevano entrambi di non avere altra scelta che la completa vittoria o la totale disfatta. Gli Inglesi erano consapevoli che se la loro formazione serrata fosse stata scompaginata sarebbero stati facile preda della cavalleria nemica. I Normanni da parte loro erano coscienti che se non fossero riusciti a sfondare

IL RE DANESE SWEYN II

Prima di puntare sull'Inghilterra, Harald di Norvegia aveva tentato invano di conquistare la Danimarca, dove regnava Sweyn II, raffigurato su questa moneta. British Museum.



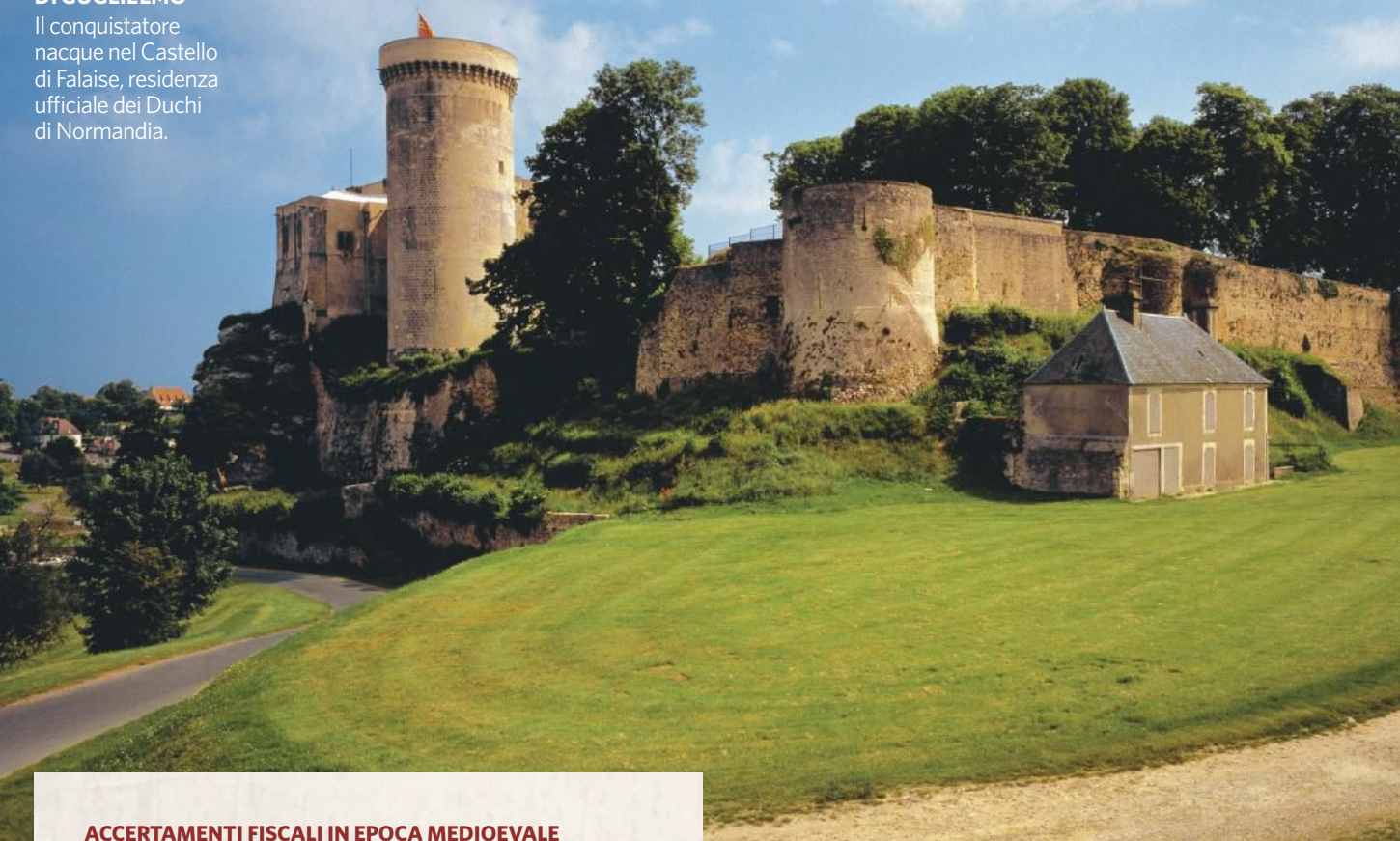
il muro degli scudi inglesi e fossero rimasti imbottigliati ad Hastings, senza più rifornimenti e con i rinforzi inglesi in arrivo, erano destinati all'annientamento. Per nessuno dei due la ritirata era un'opzione praticabile.

Per tutta la mattina i Normanni attaccarono furiosamente senza però scalfire il muro di scudi. "Harold – scrive il cronista Enrico di Huntingdon – aveva disposto i suoi uomini in una fitta schiera, formando una sorta di fortezza impenetrabile per i Normanni".

Fu a questo punto che si verificò un episodio ancora oggi non chiaro. L'ala sinistra dell'esercito di Guglielmo, composta da Bretoni e altre truppe ausiliarie, cedette improvvisamente dandosi alla fuga e gli Inglesi abbandonarono la loro formazione serrata per inseguirli. La cavalleria normanna ne approfittò immediatamente per attaccare i fanti nemici in ordine sparso, sgominandoli. Secondo alcuni autori la ritirata dei Bretoni sarebbe stata uno stratagemma per indurre gli Inglesi a scoprirsi. Se-

IL CASTELLO DI GUGLIELMO

Il conquistatore nacque nel Castello di Falaise, residenza ufficiale dei Duchi di Normandia.



ACCERTAMENTI FISCALI IN EPOCA MEDIOEVALE

IL DOMESDAY BOOK

Il *Domesday book*, ossia il Libro del giorno del giudizio, è il risultato di una minuziosa rilevazione effettuata in Inghilterra per ordine di Guglielmo il Conquistatore nel 1086.

Essa censisce tutte le forme di ricchezza, soprattutto di natura immobiliare, esistenti nella maggior parte del territorio dell'Inghilterra e del Galles, all'epoca di Edoardo II.

La finalità di questa straordinaria impresa amministrativa era soprattutto di carattere fiscale: essa intendeva infatti accertare la ricchezza del regno per poterla tassare più efficacemente. Il nome con cui questo lavoro è passato

alla storia allude al fatto che i risultati della rilevazione erano inappellabili, come appunto quelli del giudizio finale. Il libro, scritto in latino, ma ricco di termini anglosassoni, è costituito da due volumi: *Little Domesday*, relativo alle contee di Essex, Norfolk e Suffolk, e *Great Domesday*, sul resto dell'Inghilterra e la Scozia. Per gli storici del Medioevo, il *Domesday Book* costituisce una preziosissima fonte di conoscenza sulla realtà sociale, politica ed economica dell'Inghilterra anglosassone.

condo altri invece il panico stava veramente per impadronirsi dell'esercito normanno, anche perché si era diffusa la falsa notizia del ferimento di Guglielmo.

Il vero momento di svolta si verificò a pomeriggio inoltrato, quando a essere mortalmente ferito — forse da una freccia, ma neppure questo è certo — fu il re inglese. Come sempre sulla scacchiera delle battaglie medioevali, la morte del re segnò la fine della resistenza. Sotto la pioggia di frecce normanne il muro di scudi inglese si sbriciolò in una fuga disordinata. La sera del 14 ottobre Guglielmo il Bastardo era diventato Guglielmo il Conquistatore.

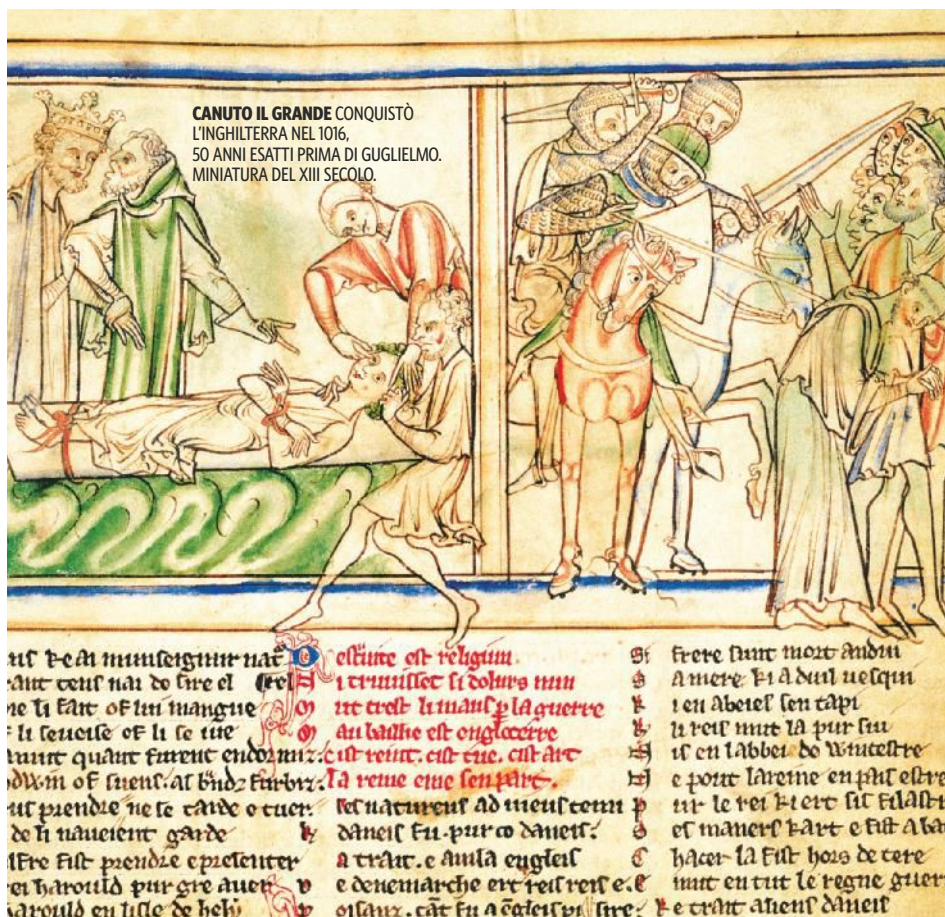
Le conseguenze della battaglia

La vittoria ottenuta ad Hastings si sarebbe rivelata decisiva solamente a distanza di tempo. Nei mesi e negli anni seguenti, gli Inglesi continuarono a opporre una testarda resistenza all'invasore, con la consueta tragica spirale di ribellioni e feroci rappresaglie per le quali, fin dai tempi della sua giovine-





FLORIAN MONHEIM / AGE FOTOSTOCK



BRIDGEMAN / AC

nezza, Guglielmo aveva del resto mostrato un efferato talento. Nel 1047, ad esempio, aveva ordinato di amputare le mani e i piedi a tutti gli abitanti di Alençon, colpevoli non solo di essersi ribellati, ma di aver dileggiato le umili e illegittime origini del loro signore, esponendo sulle mura delle pelli, per alludere alla professione del nonno materno di Guglielmo, semplice conciatore.

Comunque, in assenza di una guida riconosciuta e capace, la resistenza inglese era senza speranza, e lentamente, ma inesorabilmente, l'Inghilterra finì per essere "normannizzata". La sua classe dirigente venne quasi interamente spodestata e sostituita dai nuovi padroni che erano arrivati dalla Francia. È per questo motivo che i nomi di evidente origine francese — come Montgomery, Percy o Talbot — sono così diffusi nella nobiltà inglese. Fino al XIV secolo, la lingua madre dei sovrani inglesi fu il francese e molti di loro — tra i quali Riccardo Cuor di Leone — parlavano poco e male la lingua della maggior parte dei loro sudditi.

In realtà una parte consistente di questi sudditi non si trovava affatto in Inghilterra, ma sul continente. Diventando re d'Inghilterra, che governò con il nome di Guglielmo I, il Conquistatore non aveva rinunciato al ducato di Normandia, dove tra l'altro risiedette prevalentemente. Si venne così a creare una complessa situazione politica perché il re d'Inghilterra, essendo duca di Normandia, era anche vassallo del re di Francia. Un intreccio che si fece ancora più complesso quando un'altra dinastia francese, quella dei Plantageneti, sostituì quella normanna sul trono inglese, e che sarebbe stato risolto solo dall'interminabile Guerra dei Cent'anni. ■

Per saperne di più

SAGGI
Guglielmo il Conquistatore
Michel De Bouard.
Salerno Editrice, Roma, 1989.
Storia d'Inghilterra
George Macaulay Trevelyan.
Garzanti, Milano, 1973.
L'arazzo di Bayeux
David M. Wilson.
Rizzoli, Milano, 1985.

LA BATTAGLIA A COLPI DI RICAMO

L'arazzo di Bayeux è un tappeto ricamato lungo 69 metri e largo 50 centimetri che rievoca l'impresa di conquista di Guglielmo. Non è certo chi ne sia stato il committente: esso è infatti attribuito alla moglie di Guglielmo, Matilde, e a Oddone vescovo di Bayeux, che presenziò alla battaglia di Hastings ed è, dopo Guglielmo, la figura più rappresentata nel tappeto.

1 *Vigilia di partenza*

1064: Harold cena prima di partire per la Normandia dove, per ordine di re Edoardo, comunicherà a Guglielmo che è l'erede al trono designato.

3 *Il giuramento*

Harold giura sulle reliquie di due santi fedeltà e appoggio a Guglielmo come erede del trono inglese, ma non manterrà la promessa e si proclamerà re.

5 *In viaggio*

Dalla Normandia partono 1000 cavalieri, 800 arcieri e 2000 fanti. Partecipano inoltre alla spedizione 4000 membri di casate nobili.

7 *Lotta corpo a corpo*

La battaglia ha inizio: la fanteria di Guglielmo, sotto un diluvio di frecce scagliate dagli arcieri, attacca gli inglesi, che sono appostati su una collina.

9 *Otto ore di battaglia*

Dopo aver impegnato gli arcieri, la fanteria e la cavalleria, Guglielmo ordina un definitivo e violento attacco congiunto contro le truppe nemiche.

2 *Harold e Guglielmo*

Giunto in Normandia, Harold è catturato e portato al cospetto di Guglielmo. Sarà rimesso in libertà solo dopo avergli promesso aiuto.

4 *Si prepara l'invasione*

Guglielmo organizza un esercito per invadere l'Inghilterra. Questa tavola mostra l'imbarco delle pesanti cotte di maglia metallica.

6 *La difesa inglese*

All'annuncio dell'imminente arrivo dell'esercito normanno, i soldati di Harold scavano trincee attorno al loro accampamento ad Hastings.

8 *Cavalleria in azione*

Dopo l'attacco degli arcieri e della fanteria, è la volta della cavalleria: nonostante l'impeto dell'attacco, i Normanni sono però respinti dagli Inglesi.

10 *Morte di Harold*

La tavola raffigura Harold colpito da una freccia in un occhio. La morte del sovrano è seguita dalla rotta dell'esercito anglosassone.





1

8

2

5

4

9

6

3

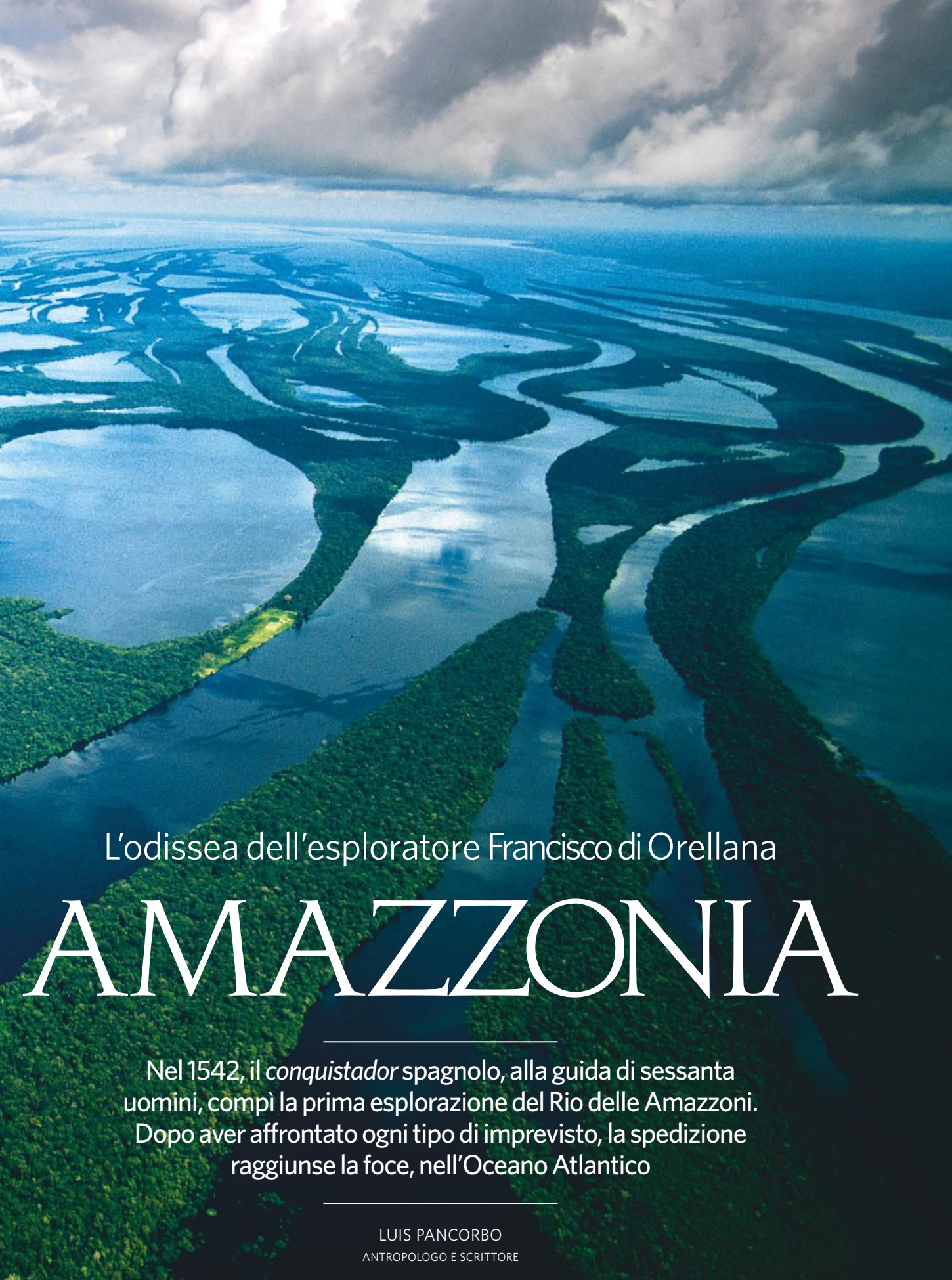
7

10



L'IMMENSITÀ VERDE

Il Rio delle Amazzoni forma il bacino idrografico più straordinario del mondo, nutrito da più di mille fiumi che versano le loro acque nell'Oceano Atlantico. Francisco de Orellana si addentrò in questa regione inospitale per esplorarla nel 1542.

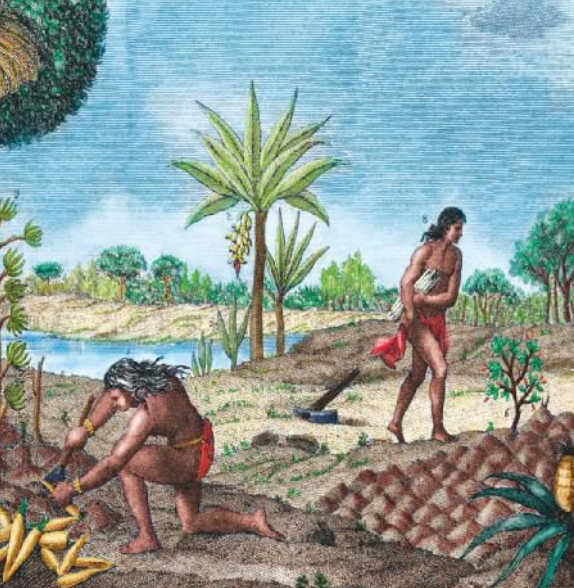


L'odissea dell'esploratore Francisco di Orellana

AMAZZONIA

Nel 1542, il *conquistador* spagnolo, alla guida di sessanta uomini, compì la prima esplorazione del Rio delle Amazzoni. Dopo aver affrontato ogni tipo di imprevisto, la spedizione raggiunse la foce, nell'Oceano Atlantico

LUIS PANCORBO
ANTROPOLOGO E SCRITTORE



L'EPOPEA DI ORELLANA

La spedizione di Francisco de Orellana portò alla luce le maggiori scoperte continentali del tempo. Il diario di Gaspar de Carvajal racconta le vicissitudini di Orellana e dei suoi uomini per otto mesi e lungo 7500 chilometri. Questa mappa ne riproduce l'itinerario ed evoca alcuni degli avvenimenti.



26-XII-1541
Prima della grave mancanza di cibo, Pizarro incarica Orellana di scendere a valle in cerca di provviste. Orellana parte con 57 uomini, una nave e canoe.

2 -I-1542
Orellana e i suoi uomini si riducono a mangiare cuoio per combattere la fame. Alcuni indios, inviati dal capo di Aparia, li soccorrono con viveri. Si fermano per un mese.

26 -II- 1542
Orellana e i suoi uomini convincono gli indios di essere figli del Sole, occupano le loro terre e vi si fermano per due mesi. Costruita una seconda nave, ripartono.

GLI INDIOS YANOMAMO

Orellana incontrò numerose tribù durante la sua spedizione, alcune bellicose e altre pacifiche. In alto, alcuni yanomamo raccolgono yucca e frutta sulle sponde dell'Orinoco. Incisione italiana. 1780.

Bisogna immaginare Francisco de Orellana, capitano dell'Estremadura protagonista nel 1542 di una delle più importanti gesta di conquista dell'America, percorrere il Rio delle Amazzoni da un estremo all'altro del continente, aprendosi il cammino nel fiume senza altro GPS che il suo stesso intuito. Miti e leggende soffocavano le scarse reali conoscenze a proposito del fiume e dell'enorme foresta. Orellana era dotato anche del senso dell'opportunità. Era un uomo illustre, paziente nella negoziazione con gli indios, con una certa predisposizione per l'antropologia. Parlava francese e latino, secondo lo scrittore

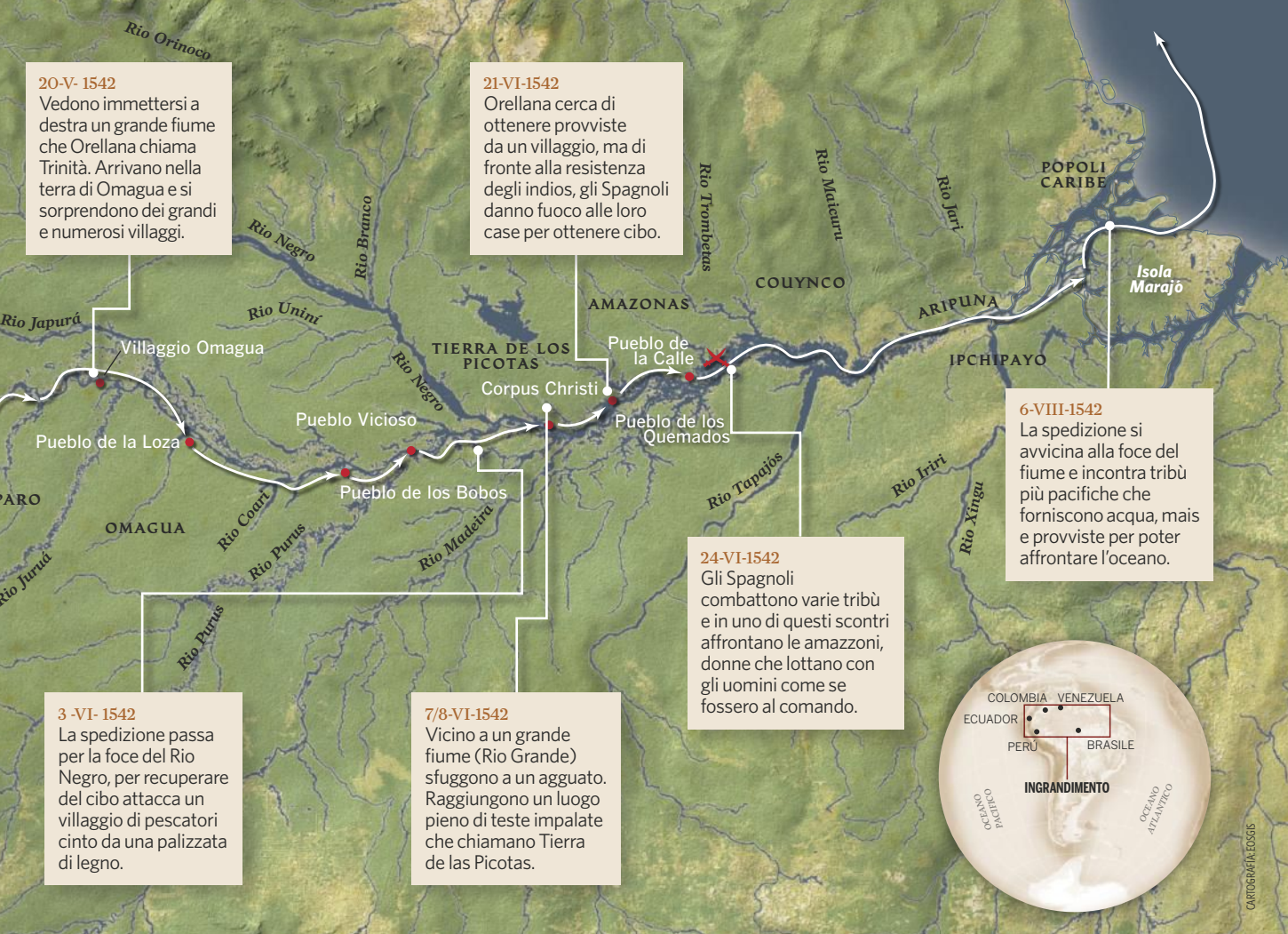
George Millar, e masticava anche alcuni idiomi indigeni. Non si lasciava intimidire dalle incognite geografiche, più fuorvianti della foresta pluviale, e nemmeno dalla smodata ambizione del suo superiore, Gonzalo Pizarro, colui che organizzò e condusse la grande spedizione amazzonica, minandone però il successo sin dal principio con gravi errori.

L'epopea amazzonica di Orellana iniziò nel 1541, quando Gonzalo Pizarro, fratello minore del conquistatore del Perù, si lanciò nella ricerca della «Terra della cannella», un luogo fantastico come El Dorado, che, secondo le parole di alcuni indios peruviani, si estendeva sulle montagne all'interno del continente. La cannella era una delle spezie più apprezzate dell'epoca, e gli spagnoli sognavano di trovarne interi boschi che li rendessero ricchi da un giorno all'altro. Con questo obiettivo, Pizarro organizzò un esercito di 200 spagnoli, oltre a reclutare come portatori 4.000 indios. Da Quito, situata a quasi 3.000 metri di altezza, la spedizione si addentrò nella giungla ecuadoriana, ma giunti al Rio Coca, invece che ricchi

La fame spinse gli uomini di Pizarro a nutrirsi dei propri cani

MONETA DI CARLO I. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE, MADRID.





20-V-1542

Vedono immettersi a destra un grande fiume che Orellana chiama Trinità. Arrivano nella terra di Omagua e si sorprendono dei grandi e numerosi villaggi.

21-VI-1542

Orellana cerca di ottenere provviste da un villaggio, ma di fronte alla resistenza degli indios, gli Spagnoli danno fuoco alle loro case per ottenere cibo.

6-VIII-1542

La spedizione si avvicina alla foce del fiume e incontra tribù più pacifiche che forniscono acqua, mais e provviste per poter affrontare l'oceano.

3-VI-1542

La spedizione passa per la foce del Rio Negro, per recuperare del cibo attacca un villaggio di pescatori cinto da una palizzata di legno.

7/8-VI-1542

Vicino a un grande fiume (Rio Grande) sfuggono a un agguato. Raggiungono un luogo pieno di teste impalate che chiamano Tierra de las Picotas.

24-VI-1542

Gli Spagnoli combattono varie tribù e in uno di questi scontri affrontano le amazzoni, donne che lottano con gli uomini come se fossero al comando.

di oro e cannella, gli uomini si ritrovarono affamati e disorientati e furono costretti a mangiare i propri cani e cavalli. Orellana, intanto, partito dalla costa del Pacifico, era arrivato a Quito e di qui si era mosso per incontrare Gonzalo Pizarro. Quando lo raggiunse, gli Spagnoli si trovavano in una situazione talmente disperata che Pizarro mandò Orellana in cerca di cibo con il brigantino *San Pedro*, un piccolo veliero costruito dagli stessi spagnoli una volta arrivati al Rio Coca. Lo esortò a ritornare entro quindici giorni, senza oltrepassare la successiva confluenza del Coca.

La zona coincideva con il Rio Canelo, oggi chiamato Napo. Sorvolando in aeroplano Puerto di Francisco de Orellana, in Ecuador, si può apprezzare lo spettacolo della confluenza di Coca e Napo. Quest'ultimo, lungo quasi il doppio del Po, è un affluente relativamente modesto del bacino amazzonico. L'assurda speranza di Gonzalo Pizarro era che Orellana riuscisse a recuperare provviste per un esercito di affamati e a ritornare su questi vorticosi percorsi d'acqua. Orellana invece

sapeva bene che se si fossero separati sarebbe stato per sempre, poiché la corrente, veloce anche 10 km all'ora, avrebbe reso impossibile il ritorno. Orellana intuì inoltre che di fiume in fiume avrebbe potuto raggiungere l'oceano Atlantico. Verrà poi accusato di tradimento per aver abbandonato Pizarro e i suoi uomini, e per secoli la sua impresa, essere stato il primo a percorrere il Rio delle Amazzoni, sarebbe stata ignorata.

Comincia l'odissea

Orellana si accampò nel territorio di un regno indigeno conosciuto come Aparia, pensando che forse Pizarro sarebbe riuscito ad arrivare fin lì via terra. Nel frattempo però non perse tempo e intrattenne con il cacicco lunghe conversazioni che gli diedero una chiara idea dell'immensità dell'Amazzonia. Non poteva sapere che si trattava di un bacino di sette milioni di chilometri quadrati, né che la portata media del Rio delle Amazzoni è di 157.000 metri cubi al secondo (quella del Po è di 1540), ma comprese che occasione gli si

FRANCISCO DE ORELLANA

La famosa spedizione fece guadagnare alla compagnia di Pizarro 40.000 pesos d'oro. Secondo Gaspar de Carvajal, Orellana lo allettò parlando di una «terra della cannella».





BPK / SCALA FIRENZE

COSTRUZIONE DI NAVI LUNGO IL CAMMINO

Gli uomini di Orellana, sfidando caldo, umidità, zanzare e agguati degli indigeni, furono capaci in due occasioni di costruire chiatte per continuare il viaggio. In alto, incisione del 1594 raffigurante la costruzione di una nave.

presentava. Ordinò di costruire un secondo brigantino, il *Victoria*, poi comunicò la sua decisione di proseguire il viaggio.

Il frate domenicano Gaspar de Carvajal, originario di Trujillo come Orellana, che avrebbe poi scritto il diario della spedizione, si schierò al suo fianco, spiegando agli uomini che per via della corrente non era possibile tornare all'accampamento di Pizarro né recuperare abbastanza cibo per sfamare un esercito così grande. Di conseguenza Orellana smise di essere luogotenente di Pizarro, poiché i suoi uomini lo elessero loro capo con una votazione.

Gli uomini di Orellana erano sessanta spagnoli affascinati dal paesaggio amazzonico e soprattutto da un sogno: trovare la cannella o addirittura l'oro. Presto credettero infatti di scorgere indizi della sua presenza: alcuni indios portavano piattelli d'oro sul petto, e le loro donne si adornavano con cavigliere e orecchini dall'inconfondibile colore giallo.

Carvajal, in modo discreto, prendeva nota



LUIS DAVILLA / FOTOTECA 9X2

di quel viaggio favoloso seguendo il flusso del fiume e del calendario liturgico. Il Mercoledì Santo e il Giovedì Santo, scrive, digiunarono forzatamente poiché gli indios di Ymara, capitale del regno di Aparia, non portarono loro da mangiare. L'episodio è ricorrente nella sua cronaca: la spedizione dipendeva dai doni in yucca o tartarughe degli indios. Alla fine poterono banchettare a Pasqua. La Domenica in Albis, successiva a quella di Pasqua, Carvajal durante la predica elogiò la «bontà di spirito» di Orellana. Spiegò anche che gli indios adoravano il Sole, che chiamavano Chise.

Seguendo il percorso del fiume

Gli uomini di Francisco de Orellana dovevano continuare lungo i fiumi Napo e Curiaray, e Pizarro non aveva dato nessun segno di vita. Dopo aver armato il *Victoria* ed equipaggiato e caricato di provviste il *San Pedro*, gli esploratori mangiarono con il cacicco di Aparia, si congedarono da lui e si misero in cammino: era il 24 di aprile.



ORONÓZ / ALBUM

Alcuni indios utilizzavano ornamenti come piattelli, cavigliere e orecchini d'oro

NOBILE INCA, STATUETTA IN ORO. MUSEO DELL'AMERICA, MADRID.



QUITO, IL PUNTO DI PARTENZA

Il chiostro della chiesa di San Francisco, a Quito. L'attuale capitale dell'Ecuador fu fondata nel 1534. Solo sette anni più tardi, Pizarro e Orellana partirono da qui verso il Rio delle Amazzoni.

LE RELAZIONI CON GLI INDIGENI

INDIOS "AMICHEVOLI"

Oltre a ciò che potevano cacciare e pescare, Orellana e i suoi uomini dipendevano dagli indigeni per ottenere **cibo** durante la loro traversata. Generalmente cercarono di procurarselo «con le buone». Per esempio, arrivando una mattina in un villaggio, Orellana inviò venti dei suoi compagni che «con molto amore dissero loro dello stato di necessità in cui ci trovavamo e che ci dessero da mangiare». Gli indios ebbero un atteggiamento pacifico e diedero loro da mangiare «**tartarughe e papagalli** in abbondanza», invitando Orellana a sistemarsi in un villaggio spopolato sull'altra sponda. Gli spagnoli accettarono, e «così ci riposammo per tre giorni, poiché gli indios vennero in pace e ci portarono molto cibo».



UN INDIU YUMBO POSA CON IL SUO COSTUME DI PIUME NELLE VICINANZE DI QUITO. OLIO DI VICENTE ALBÁN. 1783. MUSEO DELL'AMERICA, MADRID.

A. Indio Yumbo de Quito con su traje de Plumas y Cabellos de Animales de Caza de que se usa quando estan de Caba.
B. Platano Arbol que Produce los de la Costa de Quito con su fruto y son los mas delicados.
C. Platano Arbol que Produce los frutos Dominicos que no son de tan delicioso sabor como los peruanos.
D. Arbol que Produce las Bayas y su fruto es muy saludable.
E. La Pava, con su Mito y su Mito de la Pava, con su Mito de la Pava.



VIDLER / AGEFOTOSTOCK

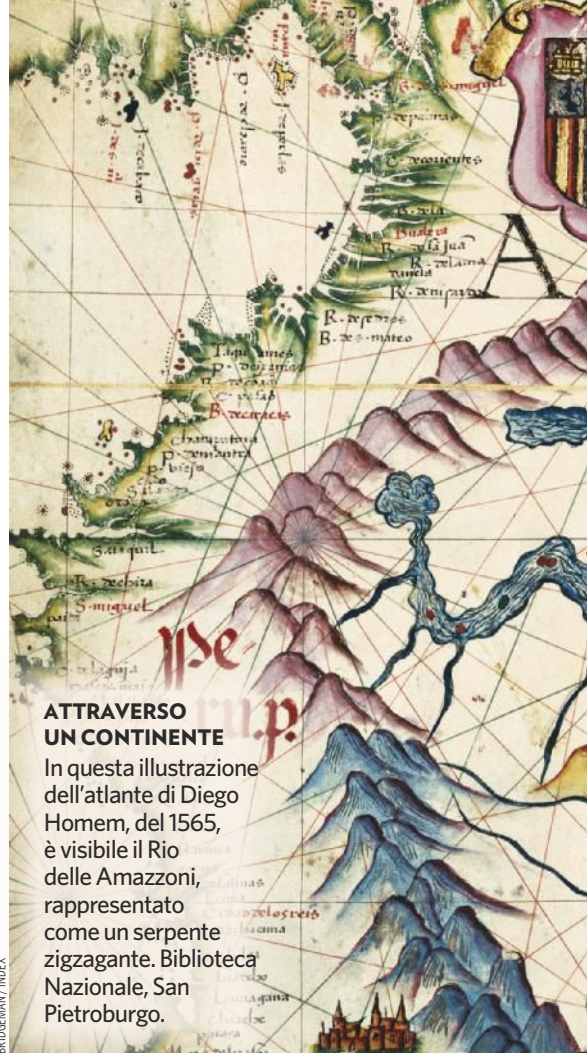
INOMI DEL RIO DELLE AMAZZONI

Il Rio delle Amazzoni ha diversi nomi a seconda del luogo: nel corso alto si chiama Marañón; da Iquitos fino a Manaus è chiamato Solimoes e accoglie numerosi affluenti (Napo, Putumayo, Purús...); solo nell'ultimo tratto si chiama proprio Rio delle Amazzoni.

L'odissea amazzonica di Orellana si è compiuta su centinaia di miglia d'acqua serpeggianti e ignote. In alcuni villaggi, gli indios erano ospitali e davano loro uova di tartaruga per alimentarsi, ma in altri casi gli esploratori vennero ricevuti da gragnuole di frecce. Le imbarcazioni furono attaccate da canoe che trasportavano indios vestiti con pelli di alligatore (caimani), lamantini (dugonghi) e tapiri. L'avvicinarsi degli indios era preannunciato da un grande clamore, prodotto dal suono di corni.

Durante un'incursione in cerca di cibo, Maldonado e altri nove soldati si diedero alla caccia delle tartarughe, di cui catturarono quasi mille esemplari, ma Carvajal racconta che poi subirono una feroce aggressione da parte di duemila indios e Maldonado fu ferito al braccio.

Il 6 di maggio, uno spagnolo abbattè un uccello con una freccia, ma la noce della balestra cadde in acqua. Il marinaio Contreras gettò una lenza e pescò un pesce di cinque palmi che vi si



ATTRAVERSO UN CONTINENTE

In questa illustrazione dell'atlante di Diego Homem, del 1565, è visibile il Rio delle Amazzoni, rappresentato come un serpente zigzagante. Biblioteca Nazionale, San Pietroburgo.

BRIDGEMAN / INDEX

era attaccato. Come scrive Carvajal, «le balestre ci diedero da vivere». Il 12 di maggio arrivarono a Machiparo, regno di un cacicco al comando di 50.000 uomini in una terra confinante con la mitica Omagua, dove i nativi avevano le fronti piatte. Gli spagnoli avevano fame perché gli indios impedivano loro di raggiungere le rive del fiume per procurarsi cibo. Quando i due brigantini arrivarono al porto di Oniguayal, a 340 leghe da Aparia, decisero di attaccare il villaggio con moschetti e balestre. Qui consumarono per la prima volta un alimento che trovarono molto buono, il pane di manioca.

Orellana aveva già molto chiara l'importanza del fiume che stavano percorrendo. Gli affluenti erano enormi e il Marañón, nel punto in cui accoglie l'Ucayali, apparso nell'immaginario degli spagnoli come uno dei quattro fiumi del Paradiso. Il giorno dell'Ascensione gli spagnoli affrontarono un altro fiume con tre grandi isole, che chiamarono fiume della Trinità. Non si fermarono, e in un villaggio incontrato successivamente furono sorpresi dalle terracotte smaltate degli indios, che



Gli indios si annunciavano con grande clamore suonando dei corni

CASCO IN OTTONE DORATO E GOFFRATO. ARMERIA REALE, MADRID.



IL GRANDE VIAGGIO DEL 1865

GLI EMULI DEL XIX SECOLO

Nel 1865, quattro esploratori vollero emulare l'esplorazione di Orellana del Rio delle Amazzoni. Facevano parte di una grande **spedizione scientifica** inviata in America dal Governo spagnolo, che raccolse una straordinaria quantità di informazioni biologiche ed etnografiche conservate oggi nel Museo dell'America, a Madrid. Jiménez de la Espada, Almagro, Isern e F. Amor scesero fino a Quito attraverso il **fiume Napo** a bordo di due zattere e sette canoe. Durante il tragitto effettuarono importanti ricerche, per esempio sui **jibaros**. Sfiniti, affamati e malati (Amor morirà in viaggio), si imbarcarono su un vapore alla frontiera fra Perù e Brasile che li porterà a Manaus, e da lì alla foce del Rio delle Amazzoni.



**ESPLORATORI SPAGNOLI
IN AMAZZONIA: PAZ E
MEMIELA, ALMAGRO,
JIMÉNEZ DE LA ESPADA,
MARTÍNEZ, ISERN E AMOR.**



ALAMY / AGF

VILLAGGI VICINI A GRANDI FIUMI

Orellana rimase sorpreso dal livello di sviluppo delle popolazioni amazzoniche e dalle loro strutture sociali. Esempio di questo è l'organizzazione del territorio della regione dell'alto Xingú, che si distingueva per gli insediamenti circolari come quello dell'immagine.

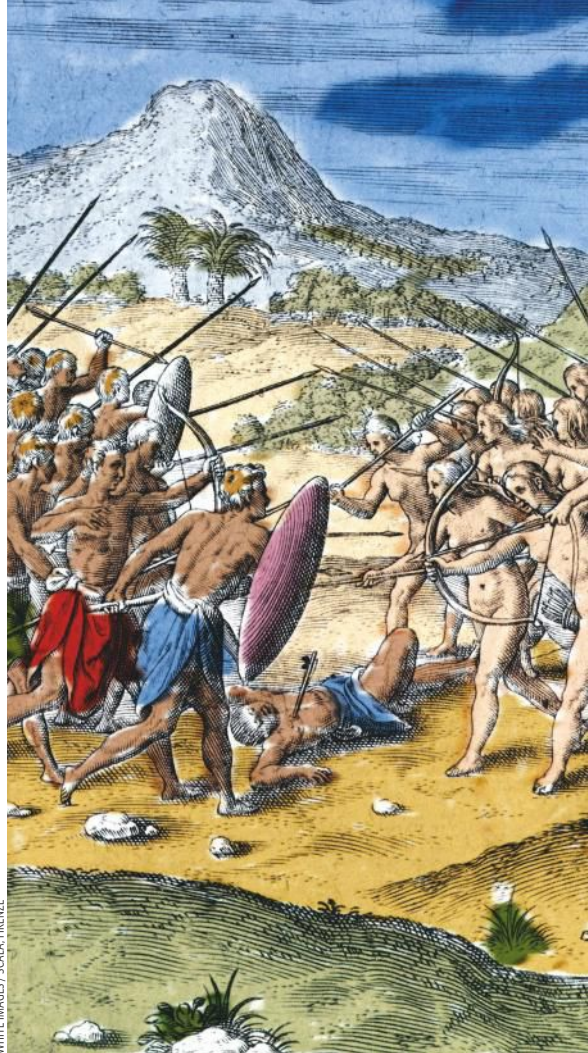
sembrarono loro belle quanto quelle di Malaga, e dagli enormi idoli intessuti in piume. Gli indios avevano grandi orecchie dilatate, come gli Orejones di Cuzco. E «continuarono a camminare», come scrive Carvajal descrivendo così gli spagnoli quando avevano il governo delle imbarcazioni e non si lasciavano trasportare dalla corrente.

In un villaggio che misurava due leghe in larghezza (circa nove chilometri), a Orellana venne raccontato che il regno di Paguana era ricco di argento e di pecore come quelle del Perù. Questo confermava la teoria secondo cui gli indios delle montagne del Perù dominavano le terre amazzoniche e che, pertanto, qui potessero trovarsi le mitiche riserve d'oro degli incas. È risaputo che Orellana non trovò oro né vigogne (lama) in Amazzonia, ma ananas, avocado e iguane.

Secondo Carvajal, il fiume in quella zona era di una tale ampiezza che in alcuni tratti non si poteva scorgere la riva oppo-

Carvajal calcolò che la spedizione percorse 7500 chilometri

DIARIO DI GASPARD DE CARVAJAL, BIBLIOTECA NAZIONALE, MADRID.



WHITE IMAGES / SCALA FIRENZE

sta. Dopo Paguana, gli spagnoli penetrarono in un altro territorio e Orellana mandò undici uomini in canoa in avanscoperta verso le isole del Cacao, vicino a Leticia, e altre zone dell'Aparia Maggiore, il trapezio amazzonico dove attualmente convergono terre colombiane, peruviane e brasiliane. Orellana mantenne un buon ricordo di questo luogo, dove non mancavano le uova di tartaruga per sfamarsi.

Un regno dominato dalle donne

Il 3 di giugno scoprirono un fiume d'acqua nera come inchiostro, che Orellana battezzò appunto come Rio Negro, nome in uso ancora oggi. Gli uomini di Orellana osservarono che per venti leghe le scure acque del Negro non si diluivano in quelle del Rio Solimoes, il nome con il quale il Rio delle Amazzoni viene chiamato in questa parte del Brasile.

Alla fine di giugno, gli spagnoli si addentrarono nel territorio delle amazzoni. Si diceva che gli indios di quella zona fossero vassalli di un regno situato all'interno, governato da donne, a cui fornivano piume di pappagallo. È



DONNE MITOLOGICHE

LE BELLICOSE AMAZZONI

Qualche giorno dopo la battaglia con le amazzoni, Orellana –secondo quanto riferito da Carvajal– interrogò un indio che avevano catturato poco prima a proposito di «quelle **donne** loro alleate che ci avevano mosso guerra». L'indio spiegò loro che le amazzoni non erano sposate e non vivevano con uomini, quindi «quando viene loro quella voglia fanno molti prigionieri e li tengono con sé per il tempo necessario, una volta **gravide** li rimandano alle loro terre senza fare loro altro male; poi, se partoriscono un maschio lo uccidono o lo consegnano ai padri, se invece nasce una femmina la crescono con grande solennità». L'indio fece riferimento a poteri e ricchezze delle amazzoni: nel loro regno vi erano **settanta villaggi** fatti non in paglia, ma in pietra, possedevano laghi salati e «grandissime ricchezze in oro e argento». Avevano anche cinque templi dedicati a Caranain, il dio sole, decorati con affreschi e «molti idoli in oro e argento».

vero che la maggior parte di quanto riguarda il tema delle amazzoni può essere considerato frutto di leggende o racconti fantastici e avventurosi. Carvajal però assicura che in guerra con gli indios, queste donne guerriere «erano davanti a tutti, come capitani», e che gli spagnoli uccisero anche «sette o otto» di loro. Il furore degli indigeni non diminuì e gli uomini della spedizione dovettero fuggire sulle loro navi, crivellate di frecce tanto da sembrare porcospini.

Durante le settimane successive gli spagnoli, pur continuando a doversi difendere dagli indigeni, riuscirono a vedere «grandi regioni e popolazioni», finché iniziarono a notare le maree e il 6 agosto raggiunsero una spiaggia, la prima dell'estuario del Rio delle Amazzoni.

Alla fine, il 26 agosto abbandonarono il fiume. Carvajal calcolò che avevano percorso «più o meno» 1.800 leghe, ovvero circa 7.500 chilometri, un risultato straordinario in un'Amazzonia vergine come quella del 1542.

Gli abitanti di Nueva Cádiz, capitale di Cubagua, di fronte all'isola Margarita (che oggi

fa parte del Venezuela), accolsero con molta cordialità gli uomini di Orellana, «come se fossero loro figli», riporta Carvajal.

Ma il legame di Orellana con il Rio delle Amazzoni non finì con la conclusione del suo lungo e rocambolesco viaggio. Tre anni più tardi, quando già ricopriva la carica di governatore della provincia della Nueva Andalucía –come veniva chiamato all'epoca il territorio compreso fra l'Orinoco e il Rio delle Amazzoni–, ritornò al fiume che aveva conquistato, si stabilì nella sua foce e morì nel novembre del 1546 in un luogo sconosciuto di cui non è rimasta testimonianza, né una croce, né una tomba.

Anche se il nome di Francisco de Orellana non rimane scritto nell'acqua, ma nella storia delle grandi scoperte geografiche. ■

LE DONNE GUERRIERE

A proposito delle *coniuipuyara*, donne guerriere, Carvajal, cronista di Orellana, scrisse: «Queste donne sono molto muscolose e si mostrano nude, combattendo come dieci indios». Sopra, amazzoni in un'incisione di Theodore de Bry. XVI secolo.

Per saperne di più

SAGGIO
Amazzonia. L'impero dell'acqua
1500-1800
Massimo Livi Bacci. Il Mulino, 2012.

LA RICCA CULTURA AMAZZONICA

Prima dell'arrivo degli spagnoli gli abitanti del Mato Grosso già abitavano in complessi nuclei urbani interconnessi. Questi insediamenti circolari, protetti da alte palizzate di tronchi, potevano essere le «città murate» di cui ebbe notizia Orellana nel 1542.

LA CITTÀ CIRCOLARE

FRA TUTTE LE CITTÀ CIRCOLARI del bacino del Rio delle Amazzoni, Kuhikugu è la meglio conservata e quella che ha fornito maggiori informazioni sui costumi degli antenati delle tribù che oggi abitano la regione del Mato Grosso, come i kuikuros. Gli studi hanno rivelato che la maggior espansione degli indigeni lungo il corso superiore del rio Xingú si verificò tra il 1200 e il 1400. Secondo alcuni ricercatori, le ridotte dimensioni degli insediamenti potrebbero essere dovute alle condizioni ambientali ma anche a ragioni di equilibrio politico tra i capi indigeni.



BRIDGEMAN / INDEX

Testa piccola

Molti popoli del Rio delle Amazzoni tagliavano e riducevano la testa dei loro nemici per rinchiudervi l'anima ed evitare che sfuggisse.



MUSEO DE AMÉRICA, MADRID

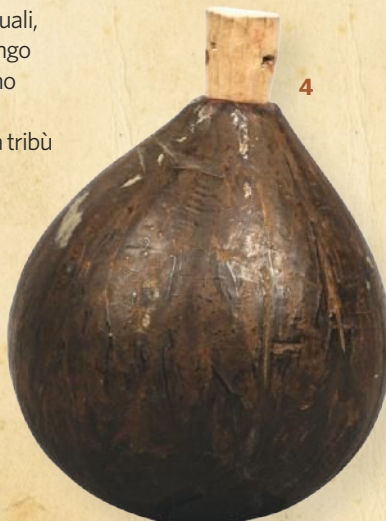
Pennacchio

Nelle cerimonie rituali, i membri di alto rango di una tribù usavano copricapi di piume come questo, della tribù mundurucú.



Indigena cachiva

Gli spagnoli rimasero molto sorpresi dall'esiguità degli indumenti degli indigeni, soprattutto di quelli delle donne.



MUSEO DELL'AMERICA, MADRID

Faretra

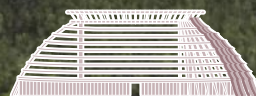
Conteneva le frecce da lanciare con la cerbottana. Alcune di esse venivano impregnate di curaro, un potente veleno, come quelle della faretra nella foto, costruita dagli Ye'kuana.

Zucca

Questi recipienti servivano per contenere Bixa orellana o achicote, un pigmento usato dagli indigeni per decorare viso e corpo.

STATO ARCHITETTONICO

La casa del capo era di circa 1.000 m², rispetto ai 250 m² di quelle delle famiglie medie. Le abitazioni ricordano una cesta capovolta ed erano costruite senza pietre, cemento o chiodi.



Casa del capo



Casa della famiglia

TERRENI FERTILI

Orto e giardini dimostrano che queste tribù furono capaci di lavorare la terra per renderla più fertile e produttiva rispetto a quanto non siano le terre dell'Amazzonia.

PALIZZATA

CASA DEL CAPO

PIAZZA CENTRALE

VIALI

ORTO

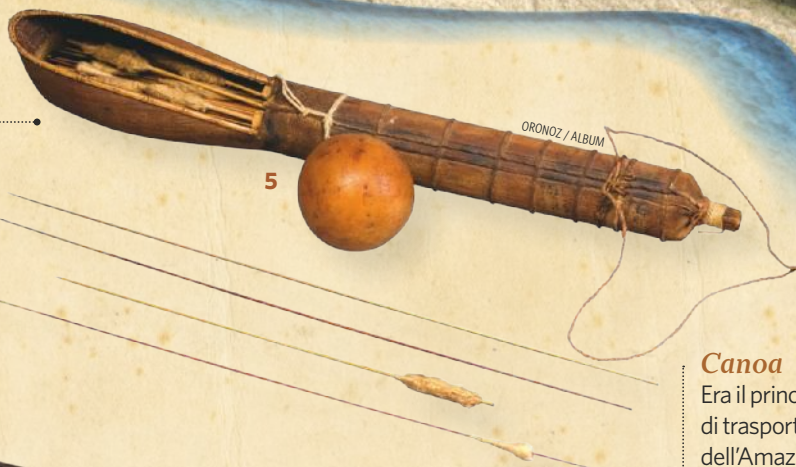
ACCESSO ALLA LAGUNA

PROTEZIONE

La presenza di palizzate è un mistero. Se gli abitanti si proteggevano dalle tribù rivali, è strano che lasciassero il lato della laguna senza protezione.

FAMIGLIE POTENTI

Le abitazioni delle famiglie più influenti della tribù si trovavano a nordest e a sudest della città, quella del capo era sempre al centro del villaggio.



Canoa

Era il principale mezzo di trasporto degli indios dell'Amazzonia. Costituita da un unico pezzo di legno, si riutilizzava come contenitore per alimenti.

IMMAGINI:

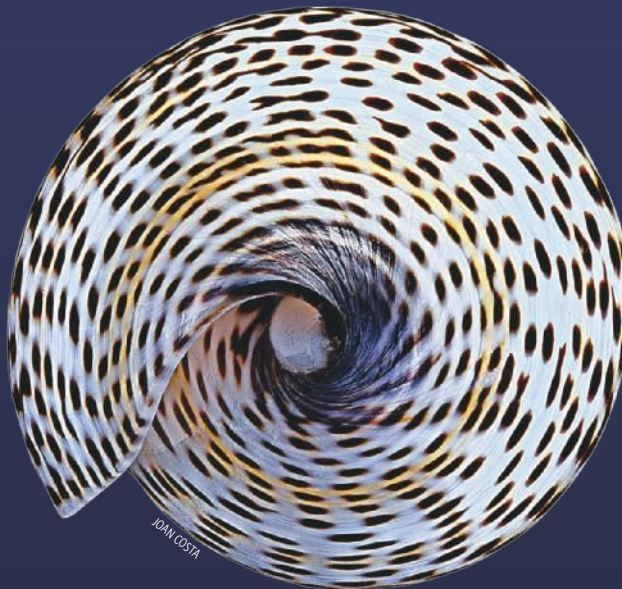
1. Testa ridotta dell'Ecuador. Collezione privata.
2. India cachaiva. Acquarello del 1873.
3. Pennacchio mundurucù.
4. Zucca per contenere pigmenti.
5. Faretra dell'Orinoco.
6. Canoa in legno dell'Ecuador. 3, 4, 5 e 6: Museo dell'America, Madrid.

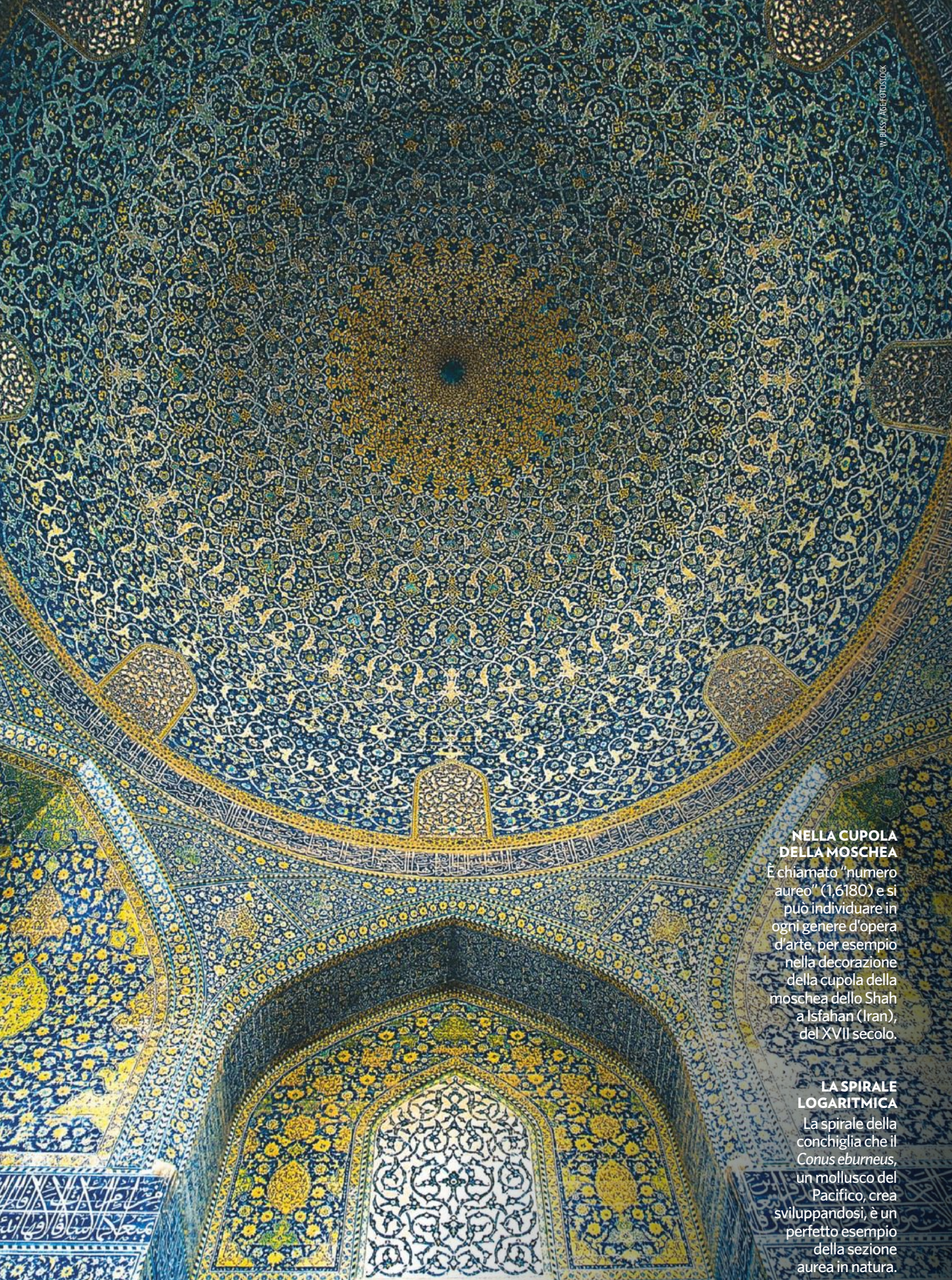
Natura e arte

IL NUMERO AUREO

Quale regola geometrica è alla base delle proporzioni dei templi greci, dei capolavori di Leonardo, della successione dei petali di un fiore e delle spirali delle conchiglie? La risposta è nel numero aureo, una delle grandi meraviglie della matematica

ENRIQUE GRACIÁN
MATEMATICO





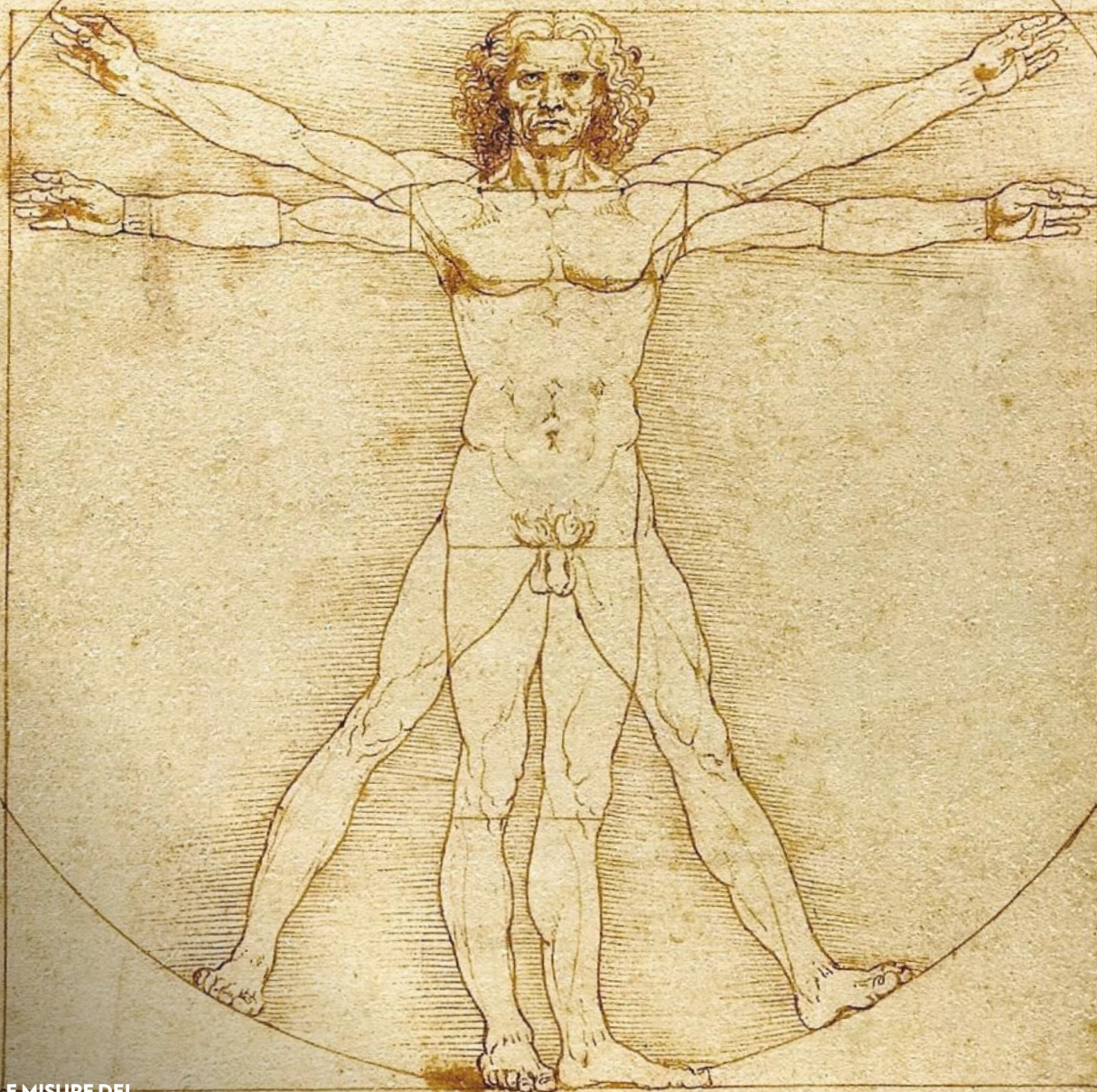
NELLA CUPOLA DELLA MOSCHEA

È chiamato "numero aureo" (1,6180) e si può individuare in ogni genere d'opera d'arte, per esempio nella decorazione della cupola della moschea dello Shah a Isfahan (Iran), del XVII secolo.

LA SPIRALE LOGARITMICA

La spirale della conchiglia che il *Conus eburneus*, un mollusco del Pacifico, crea sviluppandosi, è un perfetto esempio della sezione aurea in natura.

Handwritten text in a cursive script, likely a manuscript or a page from a book, surrounding the central illustration. The text is written in a language that appears to be a form of Italian or a related Romance language, possibly a dialect or a specific historical form. The script is dense and fills the top and sides of the page, framing the central image.



LE MISURE DEL CORPO UMANO

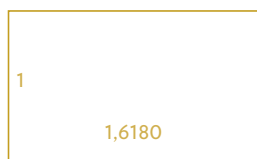
Intorno al 1490
Leonardo da Vinci
realizzò il celebre
disegno dell'uomo
vitruviano per
illustrare il libro
che il matematico
italiano Luca Pacioli
aveva scritto sulla
divina proporzione.

Handwritten text in a cursive script, likely a manuscript or a page from a book, surrounding the central illustration. The text is written in a language that appears to be a form of Italian or a related Romance language, possibly a dialect or a specific historical form. The script is dense and fills the top and sides of the page, framing the central image.

Handwritten text in a cursive script, likely a manuscript or a page from a book, surrounding the central illustration. The text is written in a language that appears to be a form of Italian or a related Romance language, possibly a dialect or a specific historical form. The script is dense and fills the bottom and sides of the page, framing the central image.

Fu un italiano, Leonardo Pisano detto Fibonacci (*filius Bonaccii*), a introdurre in Occidente nel XIII secolo la numerazione posizionale arabo-indiana, vale a dire le cifre che noi chiamiamo arabe, il cui valore dipende dalla loro posizione all'interno del numero e che progressivamente andarono a sostituire la numerazione romana, in tal modo trasformando completamente la matematica.

La successione di Fibonacci è strettamente collegata a una delle meraviglie della scienza dei numeri, il cosiddetto “numero aureo”, conosciuto sin dall'antichità e ancora oggi oggetto di studi. Il numero aureo viene indicato con la lettera greca Φ (*phi*) e il suo valore approssimativo è 1,6180. La sua prima definizione si rintraccia nel libro VI degli *Elementi* del matematico alessandrino Euclide, fondatore della geometria, vissuto tra il IV e il II secolo a.C., che lo descrive come una relazione fra lunghezze, il che suggerisce un'associazione con l'idea di proporzione. La figura geometrica più semplice che si possa costruire mantenendo questa proporzione è un rettangolo il cui lato minore misuri 1 e il maggiore 1,6180.



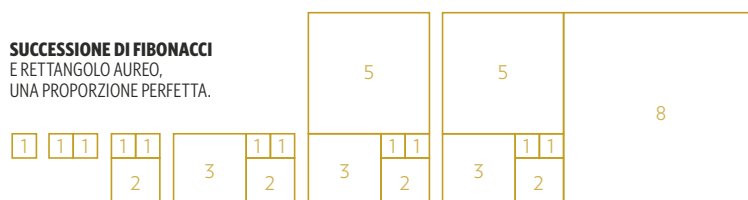
Questa semplice figura è un rettangolo “aureo”, aggettivo introdotto intorno al 1830 dal matematico tedesco Martin Ohm. Che cosa ha di speciale? Che è ovunque. Nei canoni estetici dell'antica Grecia rappresentava le proporzioni perfette e si usava nella maggior parte delle costruzioni architettoniche: fu modello di bellezza per gli artisti del Rinascimento, si individua nella maggior parte delle cattedrali gotiche e nell'edificio dell'ONU a New York. Sulle sue proporzioni sono determinate le dimensioni di dispositivi elettronici come tablet o telefoni cellulari. Mozart lo tenne in considerazione nella composizione delle sue sonate. La proporzione aurea è presente nella struttura del DNA, nello schema di crescita di moltissimi organismi e

nella distribuzione dei pianeti del sistema solare. La successione di Fibonacci nasce come soluzione a un problema sulla riproduzione dei conigli. L'approccio è il seguente: una coppia di conigli raggiunge la maturità sessuale in un mese. Nell'età fertile si riproduce, creando una nuova coppia (un maschio e una femmina) che, seguendo lo stesso modello riproduttivo, impiegherà un mese per essere pronta a procreare. Così, con il passare dei mesi, aumenterà il numero di coppie di conigli. Il totale di esemplari derivato da ogni generazione corrisponde alla seguente serie di numeri: 0, 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, 89, 144, 233, 377, 610, 987... la cui caratteristica è che ogni numero è la somma dei precedenti. La possibilità di continuare ad aggiungere elementi attraverso una somma, ma senza alterare la forma, dà luogo a uno schema di crescita che si può osservare in strutture naturali diverse, come la spirale di una galassia, le impronte digitali o la distribuzione dei petali di un fiore.

La divina proporzione

Nell'Italia rinascimentale, le ricerche sul numero aureo furono riprese da Luca Pacioli (1445-1517), che ne portò a termine uno studio esaustivo nel trattato *De Divina Proportione*. Artisti come Piero della Francesca, Leonardo da Vinci e Leon Battista Alberti consideravano quindi il numero aureo come l'unità di mi-

**SUCCESSIONE DI FIBONACCI
E RETTANGOLO AUREO,
UNA PROPORZIONE PERFETTA.**



EUCLIDE, O LA GEOMETRIA

Il matematico cui dobbiamo la prima definizione di numero aureo è nel rilievo del campanile della cattedrale di Firenze, opera di Andrea Pisano. 1334-1340 circa.

ARTE SPIRALE

La spirale è presente nelle opere d'arte di tutti i tempi. Nell'immagine, scala elicoidale dei Musei Vaticani, opera di Giuseppe Momo. 1932.



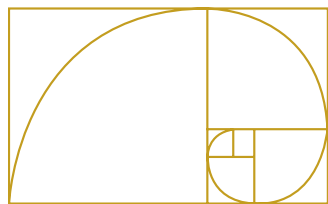
sura della bellezza perfetta, e lo usarono nella maggior parte delle loro opere. Ma fu l'astronomo tedesco Johannes von Kepler (Keplero), scopritore delle tre leggi fondamentali sul moto dei pianeti, a chiarire, nel XVII secolo, la relazione esistente fra il numero aureo e la successione di Fibonacci: il rapporto fra due numeri consecutivi della successione di Fibonacci approssima via via, sempre più precisamente, il numero aureo.

La spirale meravigliosa

La spirale ha affascinato sin dall'antichità artisti e scienziati; è un simbolo ornamentale e religioso presente in molte culture, e una delle forme più diffuse nel mondo naturale. Fra le grandi personalità che riunirono le qualità di artista e conoscitore delle leggi della geometria si distingue il pittore e incisore tedesco Albrecht Dürer (1471-1528), che in uno dei suoi trattati teorici di matematica applicata all'arte spiega come disegnare un tipo particolare di spirale a partire da un rettangolo aureo.

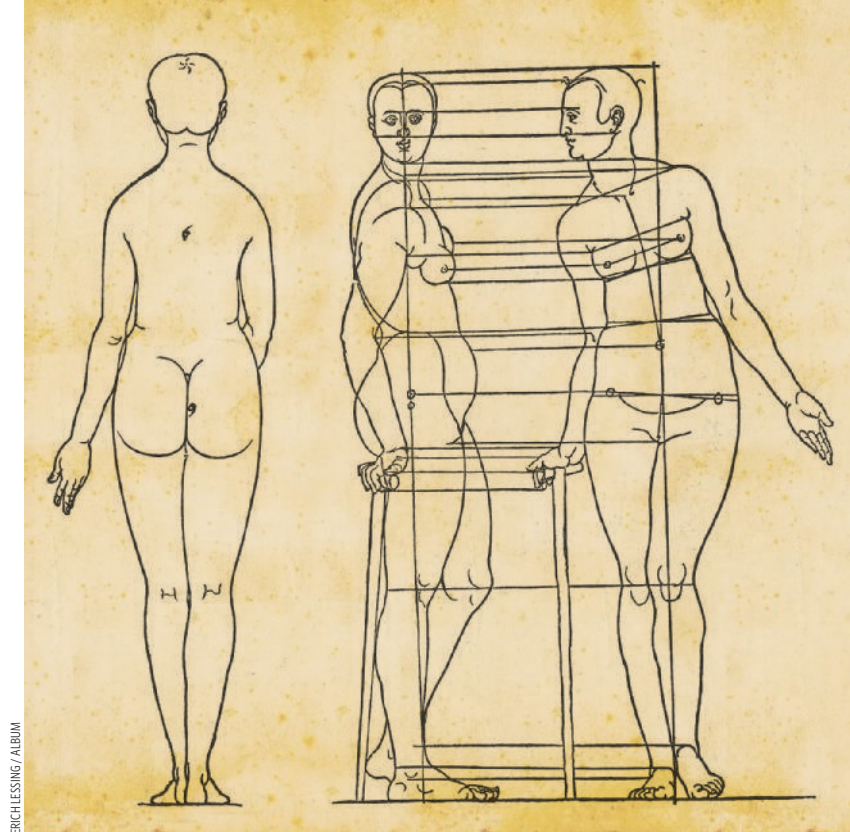
Se costruiamo un quadrato nella parte sinistra di questo rettangolo, a destra risulterà un altro rettangolo più piccolo. Questo rettangolo rispetta a sua volta le proporzioni auree.

Questo processo si può ripetere all'infinito, e si otterrà una successione di rettangoli aurei e di quadrati sempre più piccoli. Se si punta un compasso su un angolo di ogni quadrato disegnando al suo interno un quarto di circonferenza, si otterrà la cosiddetta "spirale di Dürer".



In termini matematici non si tratta di un'autentica spirale, ma di una buona approssimazione della spirale logaritmica che il matematico svizzero Jacob Bernoulli (1654-1705) chiamò *Spira mirabilis*, "spirale meravigliosa".

Il numero aureo è una parte intrinseca sia della serie di Fibonacci, sia della spirale logaritmica, due concetti matematici che si som-



ERIC LESSING / ALBUM

NUMERO AUREO, CORPO PERFETTO

NEL SUO TRATTATO, Luca Pacioli indicò le proporzioni auree del corpo umano per ottenere le misure dell'uomo perfetto. Per esempio, se nel viso stabiliamo che la distanza fra le sopracciglia e la base del mento vale 1, la distanza fra le sopracciglia e la radice dei capelli dovrà valere 0,618. Se diamo valore 1 alla distanza fra la base del naso e la base del mento, allora la distanza fra la base del naso e il punto di unione delle labbra dovrà valere 0,618.

mano nella formazione di elementi naturali molto diversi, come vegetali, uragani o galassie: il numero aureo non è servito solo da modello di bellezza per le creazioni dell'essere umano, ma anche per lo sviluppo di numerosi esseri viventi. La distribuzione delle lamelle di un ananas, lo sviluppo della conchiglia delle lumache o la forma in cui si raggruppano i semi delle piante sono alcuni esempi della manifestazione del numero aureo in natura, e questo porta a pensare che esso sia legato a qualche funzione che ancora non conosciamo. ■

PER UNA FIGURA IDEALE

Questa immagine sulle misure del corpo umano compare nei *Quattro libri sulle proporzioni umane* (1528), di Albrecht Dürer.

SCOPRI IL LATO PIÙ APPASSIONANTE DELLA MATEMATICA!

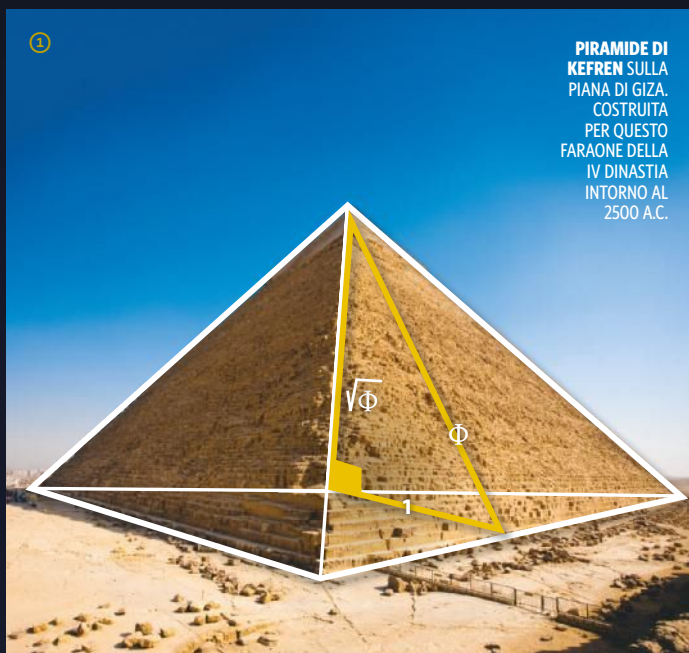
È in edicola MONDO MATEMATICO, una collezione unica, rigorosa e divertente di libri dedicati alle applicazioni più affascinanti della scienza dei numeri, con cui scoprire i suoi aspetti più intriganti che - senza che ce ne rendiamo conto - ci accompagnano nella vita quotidiana.

PROPORZIONE AUREA: DALLE

Il numero aureo accompagna le creazioni umane da millenni: nelle piramidi di Giza, costruite dagli architetti della IV dinastia dell'Egitto faraonico, nel Partenone ateniese o nella Villa Savoye di Le Corbusier; nei dipinti degli artisti del Rinascimento italiano come nell'opera del puntinista Georges Seurat.

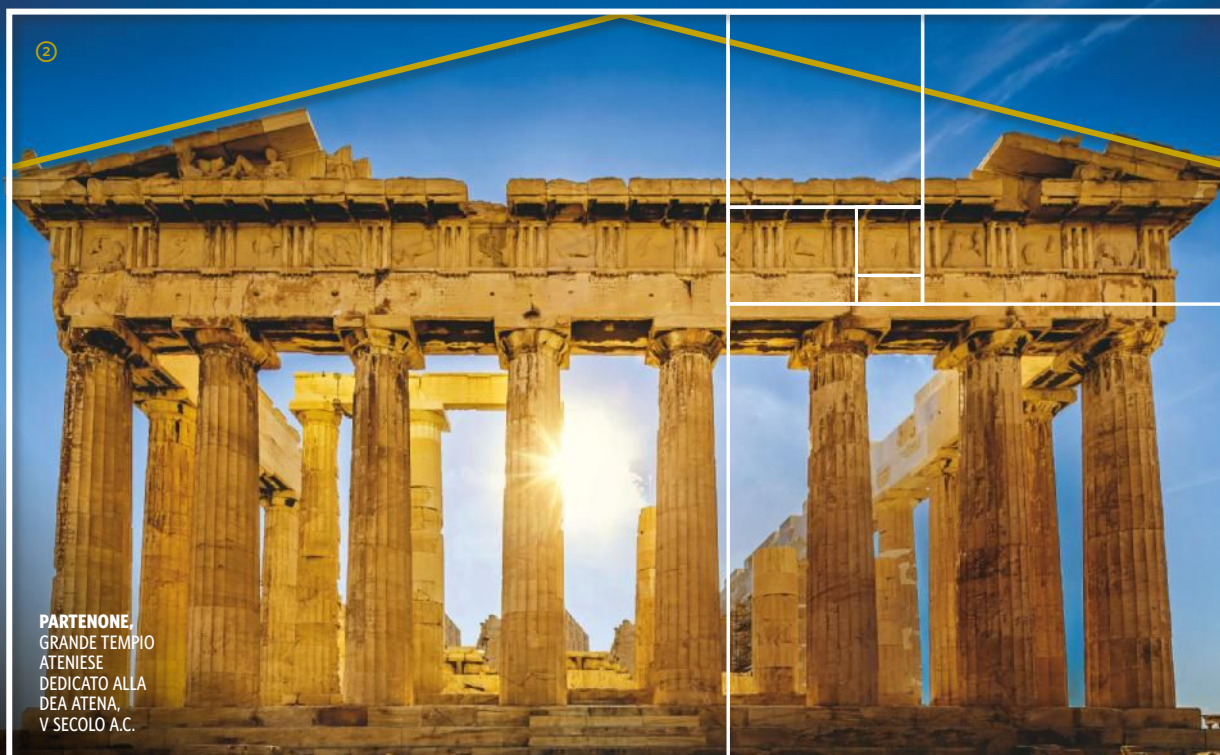
Nei testi classici di matematica, il simbolo comune per rappresentare il numero aureo è la lettera greca τ (*tau*), che significa taglio o sezione.

Phi, la denominazione moderna - Φ maiuscola, o ϕ minuscola - si deve al matematico statunitense Mark Barr, che la usò nel 1900 in onore del grande scultore greco Fidia (è la prima lettera del suo nome) per il valore estetico delle sue sculture, che rispettano a loro volta le proporzioni auree.



PIRAMIDE DI KEFREN SULLA PIANA DI GIZA. COSTRUITA PER QUESTO FARAONE DELLA IV DINASTIA INTORNO AL 2500 A.C.

PLUS LEE / AGE FOTOSTOCK



PARTENONE, GRANDE TEMPIO ATENIESE DEDICATO ALLA DEA ATENA, V SECOLO A.C.

GETTY IMAGES

PIRAMIDI ALLE CATTEDRALI

CATTEDRALE DI NOTRE DAME.

LA SUA SPETTACOLARE FACCIATA È STATA COSTRUITA FRA IL 1190 E IL 1250..

① PIRAMIDI, GIZA

La proporzione aurea si individua nelle costruzioni degli antichi Egizi: l'altezza e la base delle piramidi della piana di Giza mostrano fra loro una stretta corrispondenza con ϕ . Ciò non obbediva a una scelta deliberata, ma all'uso del triangolo *seked* come unità di misura per la loro costruzione.

② PARTENONE, ATENE

Costituisce un eccellente esempio di uso della proporzione aurea in architettura, anche se la misurazione esatta in situ presenta alcune divergenze. Se si osserva la facciata (in origine decorata con sculture di Fidia), si percepisce che gli elementi che la formano possono essere scomposti in rettangoli aurei.

③ NOTRE DAME, PARIGI

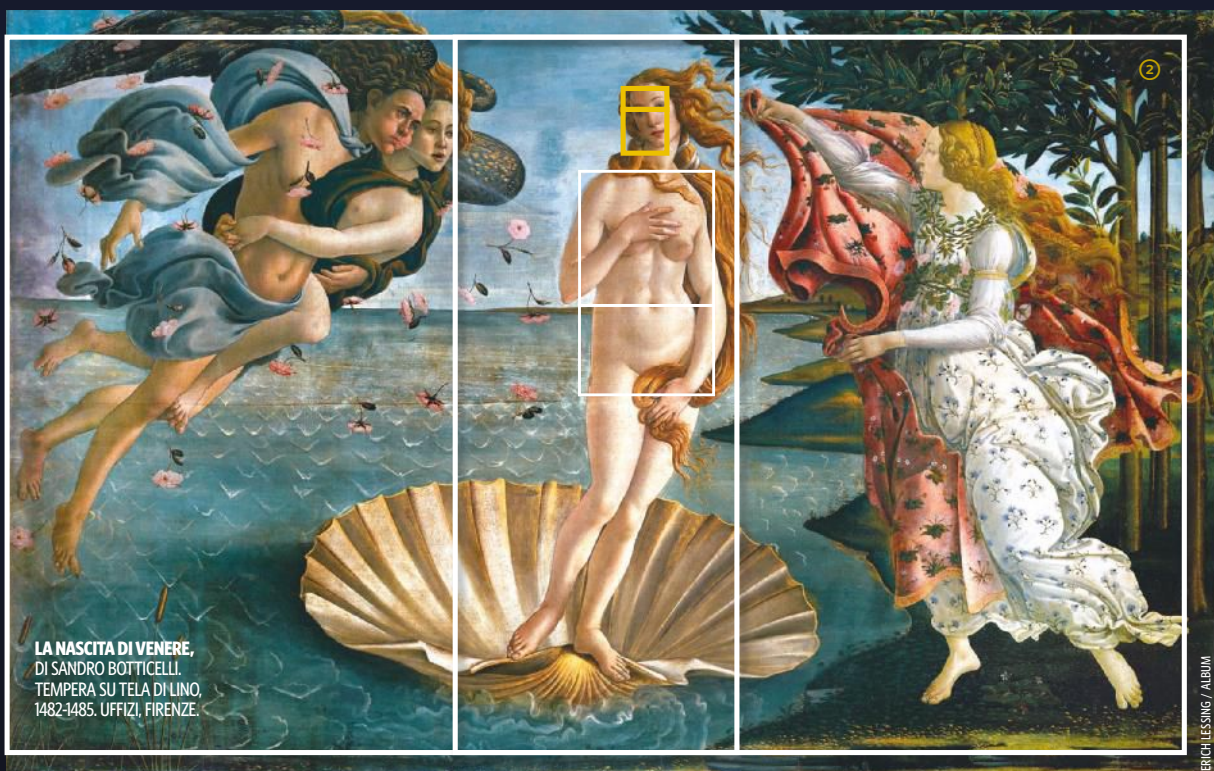
Nell'armoniosa facciata di questa cattedrale si osserva chiaramente l'uso della proporzione aurea per organizzare i tre corpi che la compongono (quello inferiore, dove si aprono i portali; quello centrale, che include il rosone; quello superiore, con la galleria) e anche con lo spazio compreso fra le due torri.

LA MATEMATICA CELATA NEI

Il Rinascimento conobbe uno sviluppo prodigioso della pittura, accompagnato dalla ricerca delle proporzioni ideali per rappresentare la bellezza. Tutto ciò coincise con l'affermazione delle leggi della prospettiva e la nascita della geometria proiettiva, che permette di declinare le tre dimensioni della realtà (lunghezza, larghezza e altezza) nelle due dimensioni (lunghezza e larghezza) di un quadro. Nel 1435 venne pubblicata l'opera fondamentale della prospettiva, *Sulla pittura*, di Leon Battista Alberti, in cui venivano illustrate le tecniche per la rappresentazione della realtà; Alberti riteneva che il primo requisito di un pittore dovesse essere la conoscenza della geometria. Risultato della padronanza di questa scienza e del rispetto della proporzione aurea fu la creazione di straordinarie opere d'arte.



TONDO DONI (LA SACRA FAMIGLIA), DI MICHELANGELO, 1506-1508
CIRCA. UFFIZI, FIRENZE.



LA NASCITA DI VENERE,
DI SANDRO BOTTICELLI.
TEMPERA SU TELA DI LINO,
1482-1485. UFFIZI, FIRENZE.

DIPINTI RINASCIMENTALI

SCALA, FIRENZE

① MICHELANGELO

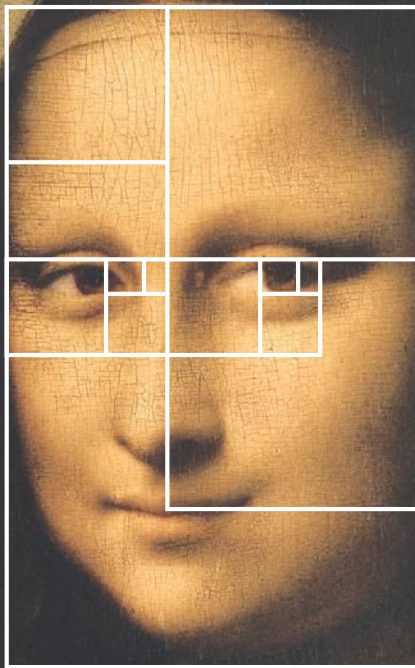
La composizione del *Tondo Doni* è costruita sul cosiddetto *pentalfa* o *pentacolo*, una stella a cinque punte inscritta in un pentagono; la relazione fra i segmenti obbedisce al numero aureo. I pittori usarono il pentalfa per organizzare la distribuzione degli spazi, in particolare per la collocazione dei personaggi.

② SANDRO BOTTICELLI

Con *La nascita di Venere*, Sandro Botticelli, seguace del neoplatonismo diffuso presso la corte dei Medici, i suoi committenti, volle creare un'allegoria dell'amore come sorgente di vita. Per incarnare l'ideale di bellezza, l'artista usò in modo magistrale la proporzione aurea.

③ LEONARDO DA VINCI

"La prospettiva è briglia e timone dell'architettura", affermò Leonardo da Vinci. Il genio rinascimentale fu un teorico della pittura e un convinto assertore della relazione fra estetica e matematica. Il volto della sua *Gioconda* è inserito in una serie di rettangoli aurei sovrapposti.



③

LA GIOCONDA, O MONNA LISA. DIPINTO SU TELA DI LEONARDO DA VINCI. 1503-1506. LOUVRE, PARIGI.

La Dama di Dai: la tomba intatta della principessa cinese

Nel 1971, durante i lavori per un ospedale nella città cinese di Changsha, venne alla luce una tomba della dinastia Han, antica di oltre duemila anni

Sulle rive del fiume Xiang, un affluente del Fiume Giallo, sorge Changsha, capoluogo della provincia cinese dell'Hunan. Città ricca di storia, risalente al regno dei Chu (1030-223 a.C.), durante la seconda guerra mondiale fu quasi completamente distrutta nei combattimenti contro le forze giapponesi. Di fronte a un simile disastro niente lasciava presagire che trenta anni più tardi in quello stesso luogo potesse avvenire una delle scoperte archeologiche più importanti della Cina: quella delle tombe di Mawangdui.

Mawangdui deriva da *Ma'andui*, che significa «sel-la», ed è il nome di due tumuli che presentano questa forma situati a est di Chang-



gsha. Tradizionalmente si credeva che essi fossero le tombe di alcune concubine imperiali della dinastia Han dell'Ovest (206 a.C.-9 d.C.), mentre nelle mappe storiche venivano menzionati come la tomba di Ma Yin, governatore del regno di Chu nel X secolo.

Nel 1971, durante la costruzione di un ospedale, l'esercito praticò nella zona diversi scavi. Mentre i soldati erano al lavoro, da una delle aperture incominciò a emanare un gas dall'odore acre; alcuni lavoratori ac-

cesero un fuoco lì vicino e videro apparire una fiamma azzurra.

Questo curioso episodio giunse alle orecchie di Hou Liang, un archeologo del Museo dell'Hunan, che si recò sul luogo per ispezionare lo scavo. In quanto archeologo, conosceva bene questo fenomeno, poiché la decomposizione di una materia organica all'interno di una tomba libera gas tossici. Hou Liang cercò di raccogliere un campione del gas in una sacca di ossigeno, ma a quel punto si era esaurito.

Salvata dal saccheggio

Nel 1972, Hou Liang intraprese uno scavo, sospettando che ciò che era stato trovato fosse una tomba. Presto scoprì un tunnel verticale che confermò la sua intuizione, ma gli fece temere che fosse stato co-

struito da saccheggiatori. Scoprì però che i ladri avevano abbandonato il loro proposito dopo aver scavato per 17 metri. Poco più avanti gli archeologi incontrarono uno strato compatto di ter-

CAMERA FUNERARIA

Spaccato della camera funeraria della Dama di Dai come fu trovata dagli antropologi. Intorno ai quattro scomparti erano disposti i contenitori del corredo funebre.

DAVID METZER / ANS



II secolo a.C.

Muore la Dama di Dai e viene sepolta in una tomba a pozzo verticale caratterizzato da quattro livelli.

1971

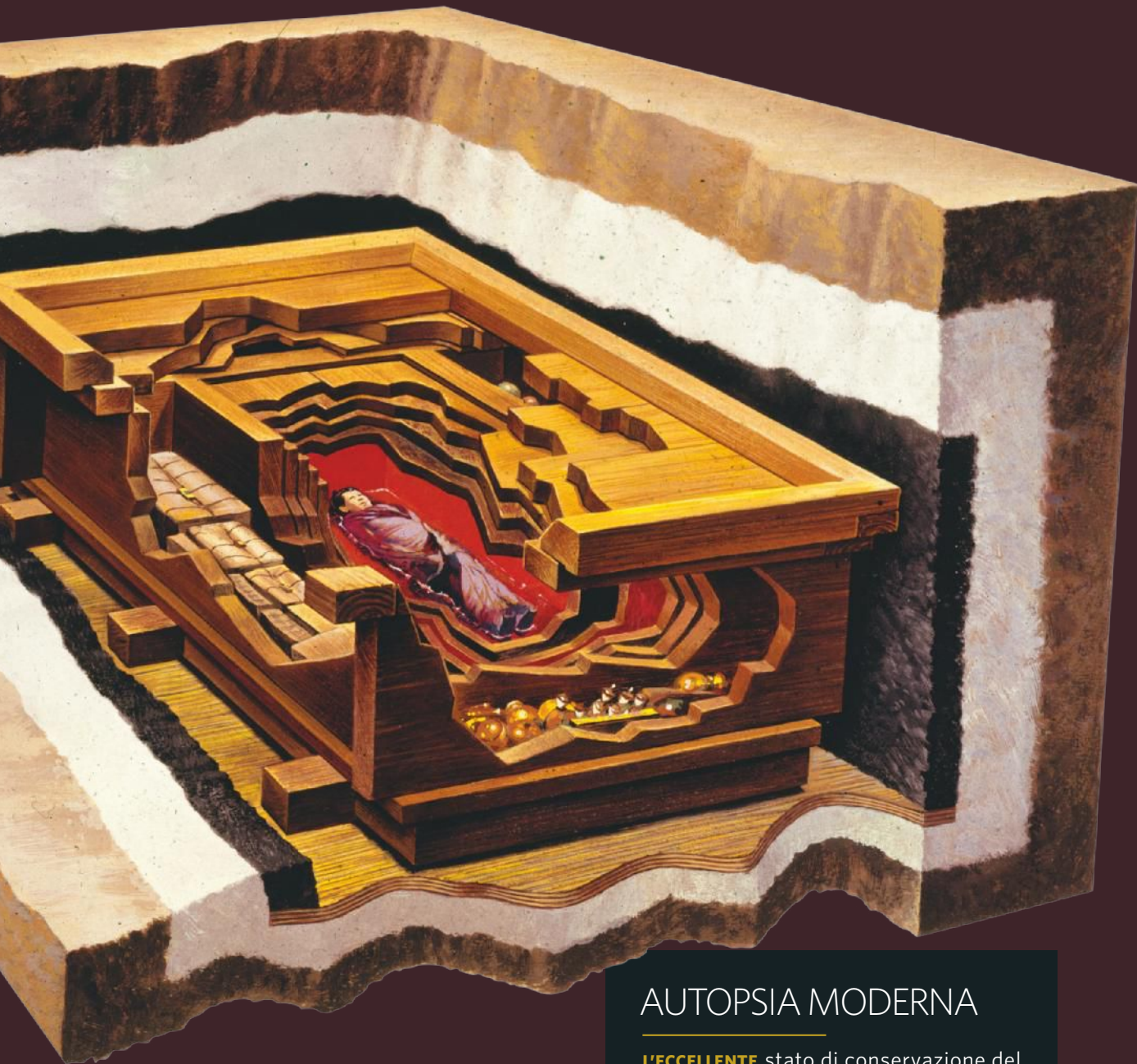
Durante i lavori per la costruzione di un ospedale, alcuni soldati rinvergono casualmente la tomba.

1972

L'archeologo Hou Liang e la sua équipe iniziano gli scavi della tomba, che non è stata saccheggiata.

1973

Il famoso cardiologo Tsung O. Cheng conferma che la nobildonna morì per un attacco di cuore.



ra bianca: era la copertura esterna della tomba.

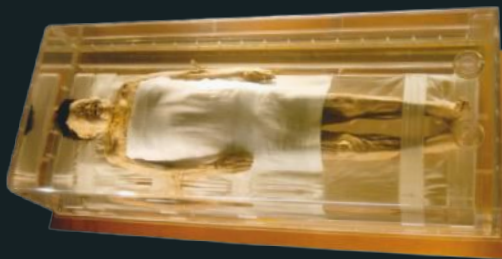
La sepoltura consisteva in un pozzo verticale di 20 metri di profondità, con vari livelli a terrazze ricoperti da grandi assi di cipresso. Dopo la rimozione della terra bianca comparve una falda composta da uno strato di carbone spesso 37-47 cm e successivamente un fitto tappeto di bambù che ricopriva la sepoltura.

Nei mesi seguenti vennero spostate le travi per

poter accedere alla camera funeraria. La prima sorpresa fu la scoperta di archi e di ceste di bambù che ancora conservavano un colore verde-giallastro, come se fossero stati intrecciati da poco tempo. Poi venne rinvenuto un elegante contenitore di smalto con coperchio; aprendolo, gli archeologi trovarono radici di fiore di loto che galleggiavano sull'acqua. L'eccezionale stato di conservazione degli elementi del corredo

AUTOPSIA MODERNA

L'ECCELLENTE stato di conservazione del corpo della Dama di Dai permise ai ricercatori di realizzare un'accurata autopsia. La donna, alta 1,50 m, aveva poco più di 50 anni quando morì di un attacco di cuore. Era sovrappeso e soffriva di arteriosclerosi in stato avanzato. Era anche affetta da parassiti intestinali e calcoli biliari.



IL CORPO DELLA DAMA DI DAI SOTTOPOSTO AD AUTOPSIA. MUSEO PROVINCIALE DI HUNAN, CINA.

Il raffinato corredo della nobildonna

LA TOMBA DELLA DAMA DI DAI non conteneva oggetti preziosi, poiché l'imperatore Wen li aveva proibiti. Ma ricchezza e status della defunta si desumono dal corredo funerario, composto da più di cento tessuti di seta, 30 scatole di bambù per il cibo, 182 oggetti smaltati e 162 statuette in legno.



CORBIS / CORDON PRESS

Drappo in seta dipinta, a forma di T. Avvolgeva la bara più interna e raffigura il cielo.

Brocca per vino, uno dei numerosi oggetti ritrovati nella tomba della Dama di Dai.

AP PHOTO / GTRES

Pettine in legno sottile, trovato in una scatola con altri oggetti di bellezza.

Suonatore di cetra. La statuetta fa parte di un gruppo di cinque musicanti.

AP PHOTO / GTRES

funerario accrebbe le aspettative dei ricercatori sul contenuto del sarcofago.

Il corpo era racchiuso in quattro bare, l'ultima avvolta in un drappo di seta a T di due metri, con decorazioni del mondo celeste, del mondo terreno e dell'inframondo. Aprendola, gli archeologi videro che il corpo era ricoperto da diversi strati di tela, quindi decisero di portare i resti al Museo dell'Hunan dove proseguirne l'analisi.

Svolti i bendaggi che fasciavano il corpo fino all'ultimo strato di tela, i ricercatori apprezzarono una materia morbida: non

si trattava di una mummia, come quelle che erano state ritrovate nel bacino del Tarim, nel deserto del Taklamakan, ma di un corpo femminile incredibilmente ben conservato, con alcune articolazioni ancora flessibili e con la pelle ancora giallognola ed elastica.

L'enigma del corpo

Gli studi rivelarono trattarsi di Xin Zhui, moglie del marchese di Dai, governatore della regione, quindi venne ribattezzata dagli archeologi come la Dama di Dai. Gli scavi svolti fra il 1971 e il 1974 portarono alla luce altre due tombe, che

però erano state saccheggiate. Una di esse apparteneva allo stesso marchese di Dai, mentre l'altra era la sepoltura di un giovane uomo, di circa trent'anni, forse il loro figlio. I corpi erano stati sepolti fra il 186 e il 165 a.C., durante la dinastia Han occidentale, quindi i resti della Dama avevano più di duemila anni.

Gli archeologi si domandarono come fosse possibile che il corpo della Dama di Dai si fosse conservato tanto bene in un così lungo periodo di tempo. Gli studi preliminari specularono sulla funzione di un liquido trovato sotto il corpo, che si

pensò potesse essere stato usato per contrastare la decomposizione, ma i risultati non confermarono l'ipotesi. I ricercatori credono che la Dama di Dai sia un caso eccezionale, in cui la perfetta conservazione del corpo sia dovuta alla profondità della tomba e alla costruzione di uno spazio carente di ossigeno, che hanno preservato la Dama e il suo corredo dal trascorrere del tempo. ■

VERÓNICA WALKER
ARCHEOLOGA

Per saperne di più

Storia della Cina
M. Sabbatini, P. Santangelo,
Laterza, Bari, 2006.

La Storia in DVD

a prezzi esclusivi per i lettori di Storica



DVD E
BLU-RAY
ALLO STESSO
PREZZO!

€ 14,90
€ 13,90
€ 9,99

NERONE

50' - Lingue/sott.: ita/ingl

Il filmato restituisce una lettura inedita e storicamente più equilibrata dell'ultimo imperatore della dinastia giulio-claudia, portandone in luce le qualità positive e l'attività costruttiva che ha segnato in maniera indelebile il volto di Roma. Con l'ausilio di ricostruzioni sceniche e di computer grafica, rivivono le fasi dell'incendio del 64 d.C. e la successiva attività di riedificazione. Si possono così ammirare per la prima volta le misere strade dei quartieri popolari e le ricchezze sfolgoranti della Domus Aurea.

DVD - Codice D&B6803

BLU-RAY - Codice B&B6802



Contiene
La Domus
Aurea

€ 14,90
€ 9,99

HISTORY

ROMA

COSTRUIRE UN IMPERO

CDV6455 - 90 minuti

Lingue e sottotitoli: italiano/inglese

Il DVD ricostruisce la storia dell'impero romano attraverso le più avanzate tecniche di computer-grafica vi daranno la possibilità di ammirare le grandiose costruzioni di Roma come le vedevano i suoi antichi cittadini. Con l'aiuto di archeologi, ingegneri e storici apprenderete i segreti della costruzione degli acquedotti, del vallo di Adriano, del Pantheon, delle terme di Caracalla, della Domus Aurea e di molte altre opere.

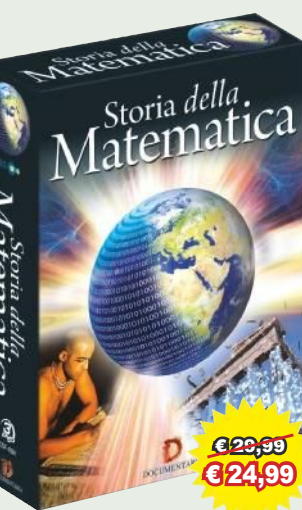
Il DVD è un estratto del cofanetto "I Grandi Imperi della Storia".

COFANETTO 3 DVD STORIA DELLA MATEMATICA

COF4023 - 230 minuti - Lingue/sott.: ita
5 episodi ricostruiscono 2500 anni di civiltà dell'uomo, attraverso le grandi conquiste della matematica. Dalle piramidi dell'Antico Egitto alle piane del Nilo che favorirono le applicazioni delle prime nozioni di geometria, alla Grecia classica dalle cui menti nacquero i primi elementi di logica matematica, all'India patria dello "zero", simbolo del nulla e dell'infinito, alla matematica contemporanea alla ricerca delle soluzioni ad alcuni dei più intriganti quesiti del nostro tempo.

Una produzione ricca di ricostruzioni storiche e computer grafica capace di svelare come i numeri hanno plasmato il nostro passato e determineranno il nostro futuro.

€ 29,99
€ 24,99



ANTICO EGITTO LE GRANDI SCOPERTE

90 minuti - Lingue/sott.: ita/ingl

Un viaggio che racconta le 10 più importanti scoperte che hanno riscritto la storia dei faraoni. Grazie alle moderne tecniche di analisi scientifica, le immagini guidano lo spettatore oltre il ritrovamento archeologico, alla scoperta dei segreti più nascosti della vita e del pensiero nell'Antico Egitto, e, grazie alle più recenti ricerche, disegnano un quadro straordinario della sua civiltà e dei suoi tesori.

DVD - Codice D&B6748

BLU-RAY - Codice B&B6751



€ 14,90
€ 13,90
€ 9,99



Contiene
La battaglia
di Hastings

€ 14,90
€ 9,99

LA CONQUISTA NORMANNA

CDV6437 - 150 minuti - Lingue/sott.: ita

Il DVD è composto da tre filmati. 1. LA CONQUISTA NORMANNA. Il ritratto di un popolo di guerrieri e dominatori ma anche abili strateghi politici e sostenitori dell'arte. 2. I NORMANNI IN ITALIA. I Normanni in Italia dovettero scontrarsi con bizantini, longobardi, arabi e anche con il Papa. 3. LA BATTAGLIA DI HASTINGS. Uno degli scontri più celebri del medioevo che segnò nel 1066 la fine dell'era anglosassone dando inizio alla dinastia normanna in Inghilterra.



Contiene
Le piramidi
di Giza

€ 14,90
€ 13,90
€ 9,99

LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO ANTICO

90 minuti - Lingue/sott.: ita, ingl

Dalla piana delle piramidi di Giza al Colosso di Rodi, un'indagine tra passato e presente, sulle tracce di quel che resta dei 7 grandi capolavori del mondo antico, cercando di ricostruire il loro aspetto originario attraverso le fonti storiche, i reperti archeologici e le ricostruzioni in computer grafica.

Nel tempo mito e realtà si sono intrecciati.

DVD - Codice D&B6749

BLU-RAY - Codice B&B6752

COUPON D'ORDINE

* campi obbligatori

Desidero ordinare i seguenti DVD: _____

Nome e Cognome*: _____

Via*: _____ CAP*: _____

Città*: _____ Prov.*: _____

Tel.* _____ E-mail: _____

Codice fiscale: _____

☐ Pago anticipatamente l'importo di € _____ + 4,90 per spese di spedizione

☐ Allego copia versamento su c/c postale n. 11397205 intestato a Cinehollywood

☐ Autorizzo l'addebito sulla mia carta di credito:

☐ Cartasì ☐ VISA ☐ MasterCard ☐ Eurocard

n. _____ Scadenza _____

☐ Pagherò al corriere l'importo di € _____ + 7,90 per le spese di spedizione

Storica - codice ST0315 - 3/2015
Offerta valida per l'Italia e solo per i privati

OFFERTA VIAGGI!

Con ogni ordine riceverai in omaggio
un **BUONO SCONTO DI € 50** per un
weekend di charme in Italia!

Per informazioni: www.charmeweekend.com

Inviare i vostri ordini a CINEHOLLYWOOD Srl

Per Posta: Via P. R. Giuliani, 8 - 20125 MILANO

Tel. 02 66 41 52 82 - Fax 02 66 41 02 82

Quando sul regno il sole tramontò

Della vita dell'imperatore Carlo V, protagonista della storia europea del '500, Frans Francken dipinse l'atto che segnò l'uscita di scena

Sul mio regno non tramonta mai il sole: è questa una delle frasi più celebri tradizionalmente attribuite a Carlo V d'Asburgo. Nato nel 1500 a Gand, nelle Fiandre, Carlo era infatti l'erede di un regno vastissimo. Con il titolo di imperatore del Sacro romano impero, di re di Spagna e di Napoli e di duca di Borgogna, estendeva il suo potere su quattro continenti: Europa, Africa e, grazie ai possedimenti spagnoli, Asia e Americhe. Alla sua politica, incentrata sulla visione di un impero universale guidato dagli Asburgo, si opposero le intenzioni autonomiste



MONETA AUREA DI CARLO V, RE DI SPAGNA E NAPOLI, MUSEO ARCHEOLOGICO, NAPOLI

francesi di Francesco I, e contro il suo impegno di difensore della Chiesa di Roma si schierarono le nascenti dottrine luterane. Tra successi e sconfitte, Carlo V rimane uno dei protagonisti della scena europea del Cinquecento e lo resta persino con il suo ultimo gesto, la rinun-

cia con la quale, dalla storia, decide di uscire. Dell'abdicazione del sovrano, storicamente avvenuta in più fasi, Frans Francken II (1581-1642) crea un'allegoria, un olio su tavola di 134 x 172 cm che il pittore fiammingo realizza intorno al 1620. Nell'*allegoria dell'abdicazione dell'imperatore Carlo V d'Asburgo il 25 ottobre 1555 a Bruxelles*, Francken presenta uno scenario storico completo quando, in realtà, in quella data il sovrano cede solamente la corona di duca di Borgogna al figlio Filippo II. Al centro della tavola Carlo V siede in trono, coronato e vestito del manto regale; al collo porta il Toson d'oro,

cia con la quale, dalla storia, decide di uscire. Dell'abdicazione del sovrano, storicamente avvenuta in più fasi, Frans Francken II (1581-1642) crea un'allegoria, un olio su tavola di 134 x 172 cm che il pittore fiammingo realizza intorno al 1620. Nell'*allegoria dell'abdicazione dell'imperatore Carlo V d'Asburgo il 25 ottobre 1555 a Bruxelles*, Francken presenta uno scenario storico completo quando, in realtà, in quella data il sovrano cede solamente la corona di duca di Borgogna al figlio Filippo II. Al centro della tavola Carlo V siede in trono, coronato e vestito del manto regale; al collo porta il Toson d'oro,



DEA/SCALA FIRENZE

IL DOMINIO SUL MONDO

1 Nettuno. Dio dei mari, allude al dominio di Carlo V sugli oceani. Raffigurato secondo l'iconografia classica, con il tridente in mano, guida un carro trainato da cavalli marini.

2 Il simbolo reale. *Plus ultra*, questo il motto di Carlo V, emblema di una visione rivolta al superamento dei propri limiti e confini.





LA FINE DI UN'EPOCA
 Allegoria dell'abdicazione
 dell'imperatore Carlo V
 d'Asburgo il 22 ottobre 1555 a
 Bruxelles, Frans Francken II,
 1620 ca., olio su tavola,
 Rijksmuseum, Amsterdam.

L'allegoria dei domini.

Frans Francken, maestro dell'allegoria, raffigura i domini affidati a Ferdinando II in varie personificazioni: l'Ungheria, con il globo imperiale in mano, rappresenta la Boemia.

Le parti del mondo.

Nei piedi del trono e distanti da esso, Francken dipinge quattro figure in abiti esotici, abbigliate e nell'atto di offrire doni al sovrano. Simbolicamente i quattro continenti che il vasto impero governato da Carlo V comprendeva.

l'Ordine di cui è stato gran maestro. A sottolineare la centralità del sovrano, l'artista sceglie di raffigurarlo isolato e fisicamente distante dalla moltitudine di figure che lo attorniano. Francken coglie l'imperatore in un momento solenne, quello della rinuncia al potere. Carlo V è un sovrano stanco, che fa il bilancio del proprio operato e che prende coscienza del suo insuccesso per non essere riuscito a riunificare i suoi domini sotto un'unica insegna cattolica. Il sovrano

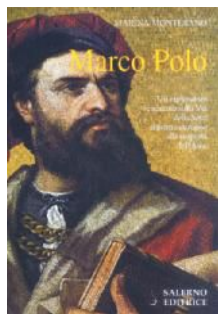
ha deposto le armi, ai suoi piedi giacciono infatti i simboli del potere: il globo, lo scettro e la spada; Carlo rinuncia al titolo, alla lotta e al governo. A simboleggiare ulteriormente la solennità del gesto, Carlo V è raffigurato con le braccia tese e aperte, nel chiaro atto di dividere il proprio impero: la posizione assunta da un lato evoca la separazione del regno e dall'altro permette di individuare i due destinatari della spartizione. Alla destra del trono è raffigurato infatti suo figlio

Filippo II, al quale il sovrano conferisce il regno di Spagna, i territori italiani e i possedimenti borgognoni, mentre alla sua sinistra compare Ferdinando, fratello dell'imperatore, destinatario degli antichi domini asburgici e successore di Carlo in qualità di re dei Romani.

Carlo V si avvicinava al tramonto - morirà tre anni dopo, nel 1558 - e, con lui, il suo grande regno sul quale il sole non tramontava mai. ■

GRANDI VIAGGIATORI

Le parole de *Il Milione* per svelare Marco Polo



Marina Montesano
MARCO POLO

Salerno Editrice,
collana Profili, 2014,
333 pp., 22,00 €

Nonostante *Il Milione* sia uno dei libri più letti al mondo, poche sono le certezze che lo riguardano e ancora meno sono le informazioni biografiche sicure relative al suo autore, Marco Polo. La bibliografia sul *Milione* è vastissima, l'analisi del testo e le interpretazioni sono svariate, eppure quel che viene considerato il capolavoro poliano rimane ancora a tratti oscuro, oscillante tra un diario di viaggio, un trattato storico-geo-

fico e un resoconto fantastico. Leggere tra le righe di un testo l'identità dell'autore, tracciare una biografia da un volume, delineare un uomo a partire dalla sua opera è impresa ardua che nel volume di Marina Montesano diventa anche un viaggio nel tempo e nello spazio. Dalla Venezia del Duecento alle terre sconfinite del continente asiatico, il libro si articola in dodici capitoli che prendono avvio dall'analisi del contesto economico e dei rapporti commerciali

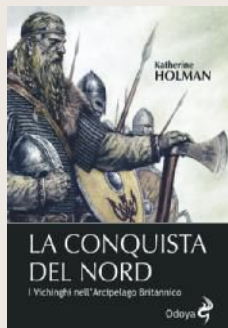
esistenti allora tra Europa e Asia e procede poi seguendo i passi di Marco Polo, ripercorrendo la via della seta verso l'incontro con civiltà, culture, rituali, credenze, usanze e religioni di popoli che, allora come oggi, affasciano e irretiscono. I viaggi di Marco Polo diventano in questo volume fonte e criterio per studiare il viaggiatore, per fare luce su un esploratore attraverso quanto i suoi occhi hanno visto perché, secondo l'autrice, una certezza esiste: non vi è dubbio che Marco Polo, considerato uno dei più grandi viaggiatori di tutti i tempi "visitò l'Asia e la descrisse come nessuno aveva mai fatto prima di lui e come pochi avrebbero fatto successivamente". (A. Gangi) ■

I VICHINGHI OLTRE IL MITO: ANALISI DI UNA CONQUISTA

WINSTON CHURCHILL ne *La nascita dell'Inghilterra* definisce i vichinghi "banditi d'acqua salata", ma ne propone anche un'immagine meno stereotipata, riconoscendo in loro "la disciplina, la forza, la solidarietà e le virtù marziali". Nella sua analisi della conquista vichinga dell'arcipelago britannico, Katherine Holman supera il mero aspetto guerresco di questa affascinante civiltà, proponendo uno studio che si estende oltre la battaglia di Hastings del 1066, anno della conquista normanna. Il volume, arricchito da fotografie, illustrazioni e mappe,

approfondisce l'analisi dell'influenza esercitata dalla cultura vichinga nei territori conquistati sottolineandone gli impatti linguistici e culturali, sociali ed economici, senza trascurare quelli religiosi.

Katherine Holman
LA CONQUISTA DEL NORD
Edizioni Odoys,
2014, 272 pp., 20€



SAGGI



LA REPUBBLICA DI VENEZIA NEL SETTECENTO
Walter Panciera
Viella, 2014, 176 pp., 19 €



LE MERAVIGLIE DEL MONDO ANTICO
Valerio Massimo Manfredi
Mondadori, 2014, 192 pp., 20 €

SECOLO di tramonto, il Settecento, per la Repubblica di Venezia, secolo di decadenza che vede la Serenissima perdere il passo rispetto all'affermarsi dei nuovi Stati europei. L'autore ripercorre le debolezze, ma allo stesso tempo anche i fermenti di una società che aveva ancora molto da dare alla storia.

SETTE sono le meraviglie del mondo antico, note ai più anche se quasi tutte ormai scomparse. Solo una infatti è riuscita a resistere all'inclemenza del tempo: la piramide di Cheope a Giza. Ma grazie a questo volume, sarà come visitarle tutte, guidati come turisti da un cicerone d'eccezione.

RINASCIMENTO INGLESE

La dinastia Tudor nella storia europea



© ROYAL COLLECTION TRUST / HER MAJESTY QUEEN ELIZABETH II 2014

ENRICO VIII, Joos van Cleve, 1530-1535 ca., olio su tavola, Royal Collection, Londra.

Organizzata dal RMN-GP (Réunion des musées nationaux - Grand Palais) con la partecipazione della National Portrait Gallery di Londra, la mostra allestita nelle sale del Musée du Luxembourg di Parigi presenta la dinastia Tudor, famiglia che ha fatto la storia dell'Inghilterra e dell'Europa dal 1485 al 1603. Furono cinque i sovrani Tudor che contribuirono a trasformare l'Inghilterra da nazione spettatrice a protagonista della scena euro-

pea - e non solo - gettando le basi di quella che sarebbe diventata una potenza: Enrico VII, il re che pose fine alla guerra delle Due Rose, Enrico VIII, il re che "divorziò" dalla Chiesa cattolica, Edoardo VI, il re bambino, Maria I, la cattolica, e infine Elisabetta I, la regina vergine. L'ascesa della dinastia segna l'inizio del Rinascimento inglese tanto che, per rafforzare ed esaltare il prestigio dinastico, alla corte dei Tudor vengono chiamati i maggiori artisti del tem-

po, anche dall'Italia e dalle Fiandre. La mostra propone quindi un itinerario storico che va di pari passo con quello artistico esponendo, oltre alla ritrattistica, i fasti della corte, i documenti d'archivio, i manoscritti nonché gli abiti e gli oggetti personali dei sovrani. L'allestimento consente al visitatore di approfondire un mito, di scoprire un'epoca e di conoscere il vero volto di personaggi sovente passati alla storia per gli eccessi e gli scandali. (A. Gangi) ■

Les Tudors

LUOGO Musée du Luxembourg, rue de Vaugirard 19, Paris

TELEFONO 0033 01 40 13 62 00

WEB www.museeduluxembourg.fr

DATE Fino al 19 luglio 2015

CINQUECENTO

La sensualità per Palma il Vecchio

Una grandiosa retrospettiva su Palma il Vecchio quella che Bergamo organizza nelle sale della GAMeC. Per realizzare una monografia tanto ricca, sono stati riuniti tutti i capolavori dell'artista, un'impresa resa possibile dalla collaborazione di musei italiani e stranieri, dalla Galleria degli Uffizi di Firenze al Musée du Louvre di Parigi, da Villa Borghese di Roma all'Hermitage di San Pietroburgo, ma gli enti da citare sarebbero molti di più. Tra i massimi interpreti della sensualità femminile, Palma il Vecchio tratterà il

profilo della donna rinascimentale ideale, ma la sua arte toccherà anche soggetti allegorici, paesaggistici e mitologici. La qualità cromatica delle tele viene giustamente esaltata da un allestimento attento che accompagna il visitatore alla scoperta di uno dei maestri dell'arte pittorica del Cinquecento italiano. (A.G.) ■

Palma il Vecchio

LUOGO Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea (GAMeC), via San Tomaso, 53, Bergamo

TELEFONO 035 0930166

WEB www.palmailvecchio.it

DATE Fino al 21 giugno 2015



RITRATTO DI DONNA, DETTA LA BELLA Palma il Vecchio, olio su tela, 1520 ca. Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid.

© MUSEO THYSSEN-BORNEMISZA, MADRID

I percorsi di Storica

Dove e come visitare i luoghi storici e i musei legati ai servizi e ai personaggi di questo numero di *Storica*

③ MUSÉE DE LA TAPISSERIE DE BAYEUX

rue de Nesmond 13, Bayeux
www.bayeuxmuseum.com

Il museo della tappezzeria, nel Centre Guillaume le Conquérant, espone il grande arazzo che raffigura la storica battaglia di Hastings.

④ MUSEO DE AMÉRICA

Avenida Reyes Católicos 6, Madrid; www.mecd.gob.es

Dal 1965 la sede museale raccoglie oltre 25.000 oggetti risalenti alla storia precolombiana e custodisce opere dell'arte americana e del periodo coloniale spagnolo.



PAGINA 22

GIZA, PORTA PER LE STELLE

Circa trenta chilometri a sud della **piana di Giza**, che ospita le tre piramidi forse più famose al mondo - quelle di Cheope, di Chefren e di Micerino - nonché la celebre Sfinge, si trova un altro sito: la **necropoli di Saqqara**. L'area si estende su circa dieci chilometri quadrati e, prima che gli antichi Egizi scegliessero Giza come necropoli reale, per oltre 3000 anni Saqqara ospitò le sepolture dei faraoni. Il monumento più rappresentativo di questa necropoli è la **piramide a gradoni di Djoser**, ritenuta la più antica d'Egitto e costituita da sei **mastabe** sovrapposte di misure decrescenti. Il complesso comprende anche la piramide di Unas, sovrano della V dinastia, nella quale sono stati rinvenuti i *Testi delle Piramidi*. I tesori della necropoli di Saqqara sono oggi conservati presso il **museo di Imhotep**, intitolato a uno dei massimi architetti dell'antico Egitto, artefice della piramide

di Djoser e pioniere dell'uso della pietra per monumenti delle dimensioni di una piramide. L'importanza di Imhotep fu tale da essere considerato secondo solo al faraone, tanto che nel museo allestito a Saqqara si può ammirare anche un frammento della statua di Djoser nel quale compare, oltre al nome del sovrano, anche quello dell'architetto. ■



PAGINA 36

LA TOMBA DI FILIPPO II

Vergina è un piccolo centro della Grecia settentrionale, distante circa 80 km da Salonicco, nella regione macedone. Le ridotte dimensioni dell'odierno comune celano in realtà una storia ricca e antica: qui, infatti, nella necropoli di Aigai, un tempo capitale del regno di Macedonia, un tumulo celava importanti tombe reali: quella detta "di Persefone", quella "del Principe" e quella che si ritiene appartenesse a **Filippo II**. Nonostante i dubbi che ancora circondano la reale identità dei resti rinvenuti, gli scavi dell'archeologo greco Manolis

Andronikos rappresentano una delle più importanti scoperte archeologiche del secolo scorso. Dopo essere rimasto sepolto e celato al mondo per ventitré secoli, il sito permette oggi di ammirare la storica **sepoltura ipogea** ① di Filippo II di Macedonia dalla monumentale facciata; qui inoltre è stato allestito un museo nel quale sono esposti i resti del corredo funerario rinvenuti nella tomba. Altri preziosi oggetti sono conservati nel vicino **Museo Archeologico di Salonicco**, una cui sezione è dedicata all'esposizione dei ritrovamenti archeologici della necropoli di Vergina. ■



PAGINA 46

IL REGNO DI NERONE

L'Urbe: non può essere che questa la meta degli appassionati di storia romana. Il nome di Nerone evoca tirannide e incendi, ma anche una delle grandi meraviglie della città: la **Domus aurea** ②. Grazie al progetto di salvaguardia e recupero dell'antica

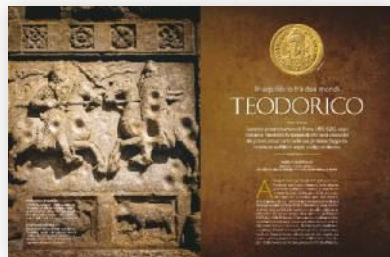
① **TOMBA IPOGEA DI FILIPPO II DI MACEDONIA**
Necropoli di Vergina,
www.aigai.gr

Un sorprendente sito archeologico che ha svelato al mondo l'ultima dimora di Filippo II di Macedonia, padre di Alessandro Magno.

② **DOMUS AUREA**
Via della Domus Aurea, 1
Roma; <http://archeorama.beniculturali.it/siti-archeologici/domus-aurea>

Un percorso guidato alla scoperta delle meraviglie della villa di Nerone. Visite temporanee al cantiere di recupero della residenza.

dimora di Nerone, tuttora in corso, non è più necessario calarsi lungo un palo come fecero Michelangelo e Raffaello per ammirare le splendide decorazioni della residenza. La **villa urbana** di Nerone si estendeva su 250 ettari e comprendeva, oltre alla residenza, giardini, boschi, vigne e un laghetto. Furono i successori dell'imperatore a spogliare la dimora delle sue ricchezze e a costruirvi sopra terme e anfiteatri (il Colosseo sorge nel luogo che un tempo accoglieva il laghetto). Costruita in mattoni e pietra, furono i rivestimenti in **oro colato** a valerle il nome di *aurea*, ma le meraviglie della villa di Nerone comprendono anche mirabili stucchi e affreschi, mosaici e pietre preziose. ■



PAGINA 56

TEODORICO A RAVENNA

Divenuta capitale del regno dei Goti, Ravenna si arricchì di opere degne della nuova corte teodoriciane. Con una

politica volta al mantenimento della pacifica convivenza tra ariani e latini, **Teodorico** organizzò urbanisticamente la capitale creando nuovi luoghi di culto. Sorse così la **basilica di Sant'Apollinare Nuovo**, eretta nel 505 come cappella palatina. La costruzione custodisce uno dei più grandi **cicli musivi** a noi noti, non tutti risalenti al periodo teodoriciano, ma che tuttavia consentono di conoscere l'evoluzione dell'arte musiva dall'età teodoriciane a quella giustiniana. Con una pianta a tre navate, le pareti di quella centrale sono divise orizzontalmente in tre fasce: quella superiore è organizzata in riquadri che raffigurano la vita di Gesù, tra i quali spicca in particolare *Cristo che divide le pecore dai capretti*, quella centrale si articola in altri riquadri in cui appaiono profeti e santi, mentre quella inferiore, la più estesa, raffigura da un lato (la parete di destra con fronte all'altare) il palazzo di Teodorico chiaramente riconoscibile grazie alla scritta *palatium*, mentre quella opposta raffigura il porto di Classe sull'Adriatico. Sant'Apollinare Nuovo si inserisce in un circuito di visite che comprende anche altri siti tra i quali i mausolei di Teodorico e di Galla Placidia, la basilica di San Vitale e il battistero degli Ariani, tutti inseriti nella lista **Patrimonio dell'Umanità** dell'Unesco. ■



PAGINA 68

BATTAGLIA DI HASTINGS

La battaglia di Hastings, combattuta nel 1066, compare nell'**arazzo di Bayeux**, oggi conservato al **Centre Guillaume le Conquérant** ③ in Normandia. Il tessuto, lungo circa 70 metri, ricostruisce le tappe fondamentali della conquista di

Guglielmo di Normandia in Inghilterra. Nonostante i dubbi sull'affidabilità storica delle scene rappresentate (l'arazzo forse risponde a un intento propagandistico di Guglielmo), i contenuti raffigurati sono comunque considerati una ricca fonte di informazioni sulla Normandia e il Sussex dell'XI secolo. Il reale campo di battaglia, invece, che si trova nel sud dell'Inghilterra, è oggi parte di un progetto volto alla riscoperta di quello storico evento tramite un percorso chiamato **1066 Country Walk**. Si tratta di un sentiero lungo circa 50 chilometri che collega Pevensey, dove i Normanni radunarono il loro esercito, a Battle, dove il vittorioso Guglielmo eresse un'abbazia e dove, si dice, re Harold perì. ■



PAGINA 82

L'ODISSEA DI ORELLANA IN AMAZZONIA

Per scoprire le civiltà che abitarono i territori esplorati dai *conquistadores*, si possono ammirare i ricchi tesori conservati nel **Museo de América di Madrid** ④. La collezione, il cui nucleo più antico proviene dal *Real Gabinete de Historia Natural* istituito da Carlo III nel XVIII secolo, comprende testimonianze archeologiche ed etnografiche del continente americano risalenti fino al 10000 a.C. Una parte del museo, dedicata alle conquiste spagnole, espone i tesori dell'arte inca e azteca che i *conquistadores* scoprirono durante il periodo coloniale. Tra monili, oggetti di uso quotidiano, manoscritti, corredi cerimoniali e armi, il museo ospita anche la più vasta collezione al mondo di **oreficeria quimbaya**. Non è certo un caso se i *conquistadores* pensassero di aver trovato il leggendario *Eldorado*. ■

Prossimo numero



SCALA, FIRENZE

MICHELANGELO E LE TRAVERSIE DELLA SISTINA

DISCUSSIONI CON Giulio II, il pontefice che gli commissionò l'opera; umidità che provocò muffe sull'affresco; un intenso dolore alla spalla provocato dal lavoro sulle impalcature; critiche per la nudità dei personaggi biblici. Michelangelo dovette affrontare molti imprevisti mentre dipingeva la volta della Cappella Sistina (1508-1512) e, vent'anni dopo, lo splendido Giudizio Universale (1536-1541), opere in cui pittura e spirito rinascimentale raggiungono la massima espressione.

GLI ACQUEDOTTI, ORGOGLIO DELL'IMPERO ROMANO

LA CIVILTÀ ROMANA fu la civiltà dell'acqua.

Le scoperte e la tecnologia applicati alla captazione, alla distribuzione e al consumo dell'acqua non ebbero paragoni fino alla contemporaneità. E anche se per Roma furono prioritarie le grandi opere di utilità pubblica, in particolare le vie di comunicazione e i ponti, gli acquedotti che rifornivano di acqua potabile le città costituirono il punto d'orgoglio dei Romani, che destinarono alla loro costruzione un'ingente quantità di risorse tecniche e finanziarie.



La Biblioteca di Alessandria

Come scomparve la più grande biblioteca dell'Antichità? Fu incendiata durante le campagne di Giulio Cesare o distrutta dai conquistatori musulmani dell'Egitto?

Corradino di Svevia

La breve e tragica esistenza del nipote di Federico II, vittima della guerra tra guelfi e ghibellini, vinto in battaglia, tradito dai sostenitori e decapitato a Napoli.

Creta, la capitale del Mediterraneo

Nel II millennio a.C., l'isola di Creta e i suoi palazzi erano il centro di un impero commerciale le cui reti, protette da una potente flotta, raggiunsero l'Egitto e Micene.

Medici dell'Islam

Dalla formazione clinica dei medici fino alla prescrizione di regimi di vita salutari e all'endoscopia: questo e altro dobbiamo alla medicina islamica medioevale.

VITA DEI SANTI

Le straordinarie biografie di donne e uomini esemplari

Una raccolta di eleganti volumi monografici, riccamente illustrati, dedicata ai santi più venerati.

Una biblioteca completa ed esaustiva, per approfondire la conoscenza dei grandi protagonisti del cristianesimo.



-  Ricostruzioni biografiche documentate
-  Selezionate iconografie d'arte religiosa
-  Biblioteca completa e esaustiva
-  Testi accurati e rigorosi

SPECIALE
1^A USCITA
SOLO
€ 1,99*
ANZICHÉ € 7,99

UNA PROPOSTA
RBA

www.rbaitalia.it

OGNI SETTIMANA IN EDICOLA
UN NUOVO VOLUME A € 7,99.

*La collezione prevede 60 uscite. Dall'uscita 2 all'uscita 60 un nuovo volume a € 7,99. L'Editore si riserva di modificare la lunghezza dell'Opera nonché di variarne la sequenza. © 2015 RBA ITALIA S.r.l.

IDEE E SOLUZIONI
MODERNE, PRATICHE
E RAFFINATE.



La rivista per appassionati di arredamento e di design ma anche per professionisti che vogliono sempre stare al passo con le tendenze in tema di complementi di arredo, architettura e progettazione.

NOVITÀ IN EDICOLA DAL 10 FEBBRAIO **RBA**